

# Ecclesia

*n c@mmينو*

Registrazione al Tribunale di Velletri n. 9270/04 del 23.04.2004 - Redazione: C.so della Repubblica 343 - 00049 VELLETRI - 06.3630051 - fax 0636100536 - cura@diocesi.velletri-segni.it Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri - Segni Anno 19, n. 1 (188) - Gennaio 2022

1° Gennaio 2022  
Giornata Mondiale della Pace  
Dialogo fra generazioni,  
educazione e lavoro:  
strumenti per edificare  
una pace duratura

(dal Messaggio dei Papa Francesco  
per la 55.ma Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2022)





## Vescovo diocesano

- Giornata Mondiale della Pace: il dialogo tra le generazioni, l'educazione-formazione ed il lavoro,  
+ *Vincenzo Apicella* p. 3

## Il Papa

- Messaggio di Papa Francesco per la LV Giornata Mondiale della Pace, 1° Gennaio 2022. Dialogo fra Generazioni, Educazione e Lavoro: Strumenti per Edificare una Pace Duratura,  
*sintesi a cura di Stanislao Fioramonti* p. 4
- Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco a Cipro e in Grecia (2- 6 Dicembre 2021),  
*sintesi a cura di Stanislao Fioramonti* p. 6
- Grazie a papa Francesco, sappiamo che la Grecia ancora esiste,  
*Giovanni Zicarelli* p. 10
- Papa Francesco: Pensieri per questo Natale,  
*Stanislao Fioramonti* p. 11

## Grandi temi

- Colei che piange - 1,  
*Antonio Bennato* p. 13
- Sinodo 2021-2023. E' il momento dell'ascolto,  
*Stanislao Fioramonti* p. 14
- Abusi e Sinodo,  
*Gennaro Pagano* p. 15
- Il Sinodo per l'Italia,  
*Vinicio Albanesi* p. 16
- "Buon Natale",  
*Giovanni Zicarelli* p. 18
- Accendiamo la luce verde nei cuori e nelle case, e prendiamo sul serio l'invito del papa ad indignarci,  
*a cura della Redazione* p. 19
- Essere Chiesa online,  
*Simone Iuliano* p. 20
- Il Natale è la festa dell'inclusione,  
*Sara Gilotta* p. 21
- 2. Alberi che camminano (*Marco 8*),  
*don Carlo Fatuzzo* p. 22
- Documento della Pontificia Accademia per la Vita. (...) Bambini e adolescenti al tempo del Covid19 p. 23
- Calendario dei Santi d'Europa / 51. 15 Gennaio, Beato Nikolaus Gross, padre di famiglia, tedesco e martire del nazismo,  
*Stanislao Fioramonti* p. 26

- Costituzione Apostolica *Pascite Gregem Dei* con cui viene riformato il Libro VI del Codice di Diritto Canonico p. 28
- Nuovo sistema penale per tutta la comunità cattolica del mondo *Pascite Gregem Dei*,  
*don Teodoro Beccia* p. 29

## Pastorale Familiare

- Lettera del Santo Padre Francesco agli Sposi in occasione dell'anno "Famiglia Amoris Laetitia" p. 31

## Caritas

- "Ciascuno cresce solo se sognato". Nel nostro Paese la povertà educativa priva milioni di bambini del diritto di crescere e di seguire i loro sogni,  
*Annachiara Russo* p. 33
- "I poveri li avete sempre con voi": riflessione sulla povertà dalla storia all'economia,  
*Paola Cascioli* p. 34

## Vita Diocesana

- Bruno, testimone della riforma gregoriana,  
*don Paolo Adolfo Pizzuti* p. 36
- Il percorso del sinodo. E' l'avventura della casa,  
*p. Vincenzo Molinaro* p. 38
- Valmontone, Giornata Diocesana della Gioventù, *Azione Cattolica Diocesana* p. 39

## Storia e Cultura

- Il Sacro Intorno a noi / 82. Da Greccio paese alla Cappelletta di S. Francesco,  
*Stanislao Fioramonti* p. 40
- Il 6 febbraio ricorre la festa di San Geraldo, uno dei quattro Protettori della città di Velletri (...). Una Reliquia di S. Geraldo nel Principato Vescovile di Liegi/ 1,  
*Tonino Parmeggiani* p. 44

## Bollettino Diocesano

- Decreti e Nomine vescovili p. 42

## Ecclesia in cammino

### Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



#### Direttore Responsabile

**Mons. Angelo Mancini**

Collaboratori  
*Stanislao Fioramonti*  
*Tonino Parmeggiani*  
*Mihaela Lupu*

Proprietà

*Diocesi di Velletri-Segni*

Registrazione del Tribunale di Velletri  
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.  
Albano Laziale (RM)

#### Redazione

Corso della Repubblica 343  
00049 VELLETRI RM  
06.9630051 fax 96100596  
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:  
S.E. mons. Vincenzo Apicella, don Paolo Adolfo Pizzuti, don Teodoro Beccia, don Carlo Fatuzzo, p. Vincenzo Molinaro, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Annachiara Russo, Paola Cascioli, Giovanni Zicarelli, Gennaro Pagano, Vinicio Albanesi, Simone Iuliano, Azione Cattolica Diocesana.

Consultabile online in formato pdf sul sito:  
**www.diocesivelletrisegni.it**  
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**La raccolta dei peperoni di Capriglio,**

Foto: Paolo Andrea Montanaro

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

## Giornata Mondiale della Pace: il dialogo tra le generazioni, l'educazione-formazione ed il lavoro



✘ Vincenzo Apicella,  
vescovo

**S**ono ormai 55 anni che il Vescovo di Roma, ogni 1° gennaio, rivolge a tutti i cristiani cattolici ed a tutti gli uomini di buona volontà un Messaggio per la Giornata mondiale della Pace, istituita da San Paolo VI. Se si guardano i risultati visibili, si potrebbe essere tentati di pensare che sia tutta fatica sprecata: possono sembrare belle parole, condannate a sorvolare la testa dei destinatari, riflessioni, anche acute e pertinenti, ma che lasciano il tempo che trovano. Questo, però, non può impedire, a chi sente la responsabilità e l'urgenza di aiutare i fratelli ad uscire dal vicolo cieco in cui si vanno continuamente a cacciare, di far sentire la propria voce pacata, ma profonda e autorevole.

D'altra parte, il Signore stesso, quando invia i suoi profeti, è ben consapevole della sorte cui vanno incontro: "Figlio dell'uomo va', recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole... ma gli Israeliti non vogliono ascoltare te, perché non vogliono ascoltare me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato" (Ez.3,4.7). Anche oggi la pace non sembra trovare molto spazio nel cuore degli uomini: "si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace" (Messaggio, 1).

Un grido che Papa Francesco continua a raccogliere e rilanciare, come primo portavoce dei poveri e degli ultimi, poiché non ci si può sottrarre al dovere morale, prima che evangelico, di perseverare, qualunque cosa succeda, nell'essere pazienti costruttori di pace, nella certa speranza per noi cristiani che "Cristo è la nostra pace" (Ef.2,14), come hanno cantato gli angeli nella notte di Betlemme e come Egli stesso annuncia il mattino di Pasqua. Nel Messaggio di quest'anno Papa Francesco indica tre ingredienti indispensabili per servire la pace: il dialogo tra le generazioni, l'educazione-formazione ed il lavoro: tre aspetti interconnessi e che si esigono reciprocamente.

Anzitutto, il dialogo tra giovani, adulti e anziani è un tesoro che va gradualmente assottigliandosi: i giovani non trovano spesso negli adulti dei punti di riferimento e degli esempi, gli adulti spesso non si fidano dei giovani o considerano loro stessi eternamente giovani, gli anziani sono considerati un peso o, in qualche caso, sono abbarbicati alle loro posizioni e non promuovono coloro che dovranno sostituirli.

La pace può germogliare solamente se ognuno sa svolgere il proprio compito ed impiegare i propri talenti nel dialogo fecondo e nel rispetto di quelli degli altri: "dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme.

Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa... uniti, potremo imparare gli uni dagli altri. Senza

le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?" (Messaggio, 2). I due ambiti in cui questo dialogo appare più necessario ed indispensabile sono quelli dell'educazione-formazione

e quello del lavoro. Per quanto riguarda il primo, Papa Francesco ricorda acutamente che negli ultimi anni gli investimenti per l'educazione-formazione sono quasi ovunque sensibilmente diminuiti, mentre sono aumentati di molto quelli per le armi ed i mezzi bellici più sofisticati.

Questo la dice lunga sulla miopia, anzi sulla perversione di chi usa le proprie risorse più per distruggersi a vicenda, vedi anche i laboratori per la guerra batteriologica, che per preparare persone libere e responsabili, capaci di abbattere i muri dell'incomprensione e costruire ponti tra le diverse culture, per orientarle ad arricchirsi reciprocamente.

Nel recente passato il Papa aveva già proposto un "Patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature. Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente" (Messaggio, 3).

Infine, il lavoro, definito "fattore indispensabile per costruire e preservare la pace", in quanto è con il lavoro che l'uomo, oltre a plasmare il mondo, costruisce se stesso, scopre la sua dignità, applica le competenze acquisite nella sua educazione-formazione e impara a dialogare, collaborando anche con le altre generazioni.

Anche qui la strada da percorrere è assai lunga: quanto sfruttamento delle categorie meno protette, come il fenomeno aberrante del caporalato, quanti lavori precari e sottopagati, soprattutto per i giovani e quante morti sul lavoro, guardando la cronaca solo delle ultime settimane, per parlare solo di quanto accade in casa nostra.

"E' più che mai urgente - afferma Papa Francesco - promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune ed alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida. In questa prospettiva vanno stimolate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali" (Messaggio, 4).

Come si vede, un Messaggio concreto, che pone l'accento su tre punti cardine su cui deve convergere l'impegno di quanti hanno a cuore la costruzione di un mondo più giusto e pacifico. Non sono facili ricette, ma prospettive a lungo termine e campi di azione su cui giocare la partita della pace, che non è mai vinta definitivamente, se non ci mettiamo alla scuola del "Principe della Pace" (Is.9,5), Colui che "ha abbattuto il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia... per creare in se stesso un solo uomo nuovo, facendo la pace" (Ef.2,14s).

## Messaggio di Papa Francesco per la LV Giornata Mondiale della Pace, 1° Gennaio 2022.

sintesi a cura di  
Stanislao Fioramonti

**Q**uesto è l'ottavo messaggio firmato da Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, istituita da Paolo VI nel 1968. I messaggi precedenti hanno toccato i temi di fraternità, lotta alla schiavitù, lotta all'indifferenza, non violenza, buona politica, migranti e rifugiati e dialogo, riconciliazione e conversione ecologica.

Il documento attuale, firmato l'8 dicembre e pubblicato il 21 dicembre 2021, già nel titolo indica tre strumenti per edificare una pace duratura. *"Papa Francesco individua tre vasti contesti oggi in piena mutazione, per proporre una lettura innovativa che risponda alle necessità del tempo attuale e futuro"*. E per leggere, in definitiva, i segni dei tempi con gli occhi della fede. Le domande di fondo del messaggio sono "come possono l'istruzione e l'educazione costruire una pace duratura? Il lavoro, nel mondo, risponde di più o di meno alle vitali necessità dell'essere umano sulla giustizia e sulla libertà? Le generazioni sono veramente solidali fra loro? Credono nel futuro? Il Governo delle società riesce a impostare, in questo contesto, un orizzonte di pacificazione?" Le risposte del papa sono espresse nei quattro paragrafi del documento.

### 1. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7).

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: *"Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?"* (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del mes-

saggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, **il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale**, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di **guerre e conflitti**, mentre avanzano **malattie di proporzioni pandemiche**, peggiorano gli **effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale**, si aggrava il **dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale**. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi *il grido dei poveri e della terra* non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, **la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso**. C'è infatti una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. **Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati**.

Vorrei qui proporre **tre vie per la costruzione di una pace duratura**. Anzitutto, il **dialogo tra le generazioni**, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, **l'educazione**, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, **il lavoro** per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di **tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale»**, senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

### 2. Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'**indifferenza egoista** e la **protesta violenta** c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il **dialogo tra le generazioni**».

Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori.

Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle **solitudini degli anziani** si accompagna **nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro**. Tale crisi è certamente dolorosa.

In essa però può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

**Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme**. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa.

Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, **i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani**; dall'altro, **gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani**.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli



che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro.

La crisi globale che stiamo vivendo ci indica **nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana**, che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci», ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se nelle difficoltà sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: **frequentare il passato, per imparare dalla storia** e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; **frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo**, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. **L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva»**. Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a **salvaguardare il creato**, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale.

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

### 3. **L'istruzione e l'educazione come motori della pace**

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per **l'istruzione e l'educazione**, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse **costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale**: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. Istruzione ed educazione sono le fondamenta di una socie-

tà coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso.

**Le spese militari, invece, sono aumentate**, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante.

È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino **politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti**. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via. Auspicio che **all'investimento sull'educa-**



**zione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura**. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti.

«Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media».

È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature».

Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla **fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente**.

Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.

### 4. **Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace**

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. **Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica**; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una **regressione nell'apprendimento** e nei percorsi scolastici.

Inoltre i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella **disoccupazione** affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, **l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante**. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; **vivono in**

**condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare** che li protegga. A ciò si aggiunga che **attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale**, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi **cregono la violenza e la criminalità organizzata**, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un **ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso**.

**Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità**. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. **Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra**, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale».

Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la **possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire**

Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la **possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire**

Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la **possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire**

## Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco a Cipro e in Grecia (2-6 Dicembre 2021)

sintesi a cura di  
Stanislao Fioramonti

**I** motivi del viaggio li ha espressi papa Francesco nel videomessaggio diffuso subito prima di partire. Egli ha voluto fare “un pellegrinaggio alle sorgenti della fede in terre magnifiche, benedette dalla storia, dalla cultura e dal Vangelo, sulle orme dei primi grandi missionari, in particolare gli Apostoli Paolo e Barnaba. Per dissestarsi alle sorgenti della fraternità incontrando i capi delle Chiese Ortodosse locali, suoi fratelli. E per abbeverarsi alle sorgenti antiche dell'Europa: Cipro, propaggine della Terra Santa nel continente; la Grecia, patria della cultura classica. Terre bagnate da un mare comune, il Mediterraneo, che collega tante terre, invita a navigare insieme, non a dividerci andando ciascuno per conto proprio, specialmente in questo periodo nel quale la lotta alla pandemia chiede ancora molto impegno e la crisi climatica incombe pesantemente”. Mare che ricorda che le sorgenti del vivere insieme stanno nell'accoglienza reciproca, ma che in questi anni e anche oggi vede tante persone fuggire da guerre e pover-

tà, approdare sulle coste del continente e altrove, e non trovare ospitalità, ma ostilità e rifiuto. “Quanti nostri fratelli e sorelle hanno perso la vita in mare! Oggi il “mare nostro”, il Mediterraneo, è un grande cimitero. Pellegrino alle sorgenti dell'umanità, mi recherò ancora a Lesvos, nella convinzione che le fonti del vivere comune torneranno a essere floride soltanto nella fraternità e nell'integrazione: insieme. Non c'è un'altra strada”. Nei sei giorni del viaggio Francesco ha visitato istituzioni religiose e civili sia di Cipro (isola da tanti anni in parte occupata dalla Turchia) sia di Grecia; ha incontrato autorità e popolo, vescovi e clero cattolici e ortodossi, migranti e rifugiati (nell'isola di Lesbo, già visitata cinque anni fa), ha pronunciato discorsi di solidarietà e di vicinanza, ha denunciato apertamente i responsabili (europei) della loro situazione di abbandono, ha stimolato i giovani a lottare contro le ingiustizie e a costruirsi una vita degna. Infine, nel volo di ritorno, ha risposto alle domande dei giornalisti al suo seguito. Anche stavolta la conferenza stampa sull'aereo affronta i temi più caldi della vita della Chiesa.

### Conferenza stampa di Francesco nel volo di ritorno dalla Grecia

**Constandinos Tzindas della televisione cipriota.** Santità, grazie per l'opportunità e per la sua visita a Cipro e in Grecia. Le sue forti osservazioni sul dialogo interreligioso [ecumenico] sia a Cipro che in Grecia hanno suscitato a livello internazionale aspettative stimolanti. Dicono che chiedere scusa sia la cosa più difficile da fare. Lei lo ha fatto in modo spettacolare. Ma qual è in pratica quello che sta programmando il Vaticano per mettere insieme la cristianità cattolica e ortodossa? È in programma un Sinodo? Essere sinodali è la sostanza della cristianità, che trae origine dalla Trinità e che risulta nella voce comune della Chiesa nel mondo. Come ora è provato, solo una Chiesa unita in un ambiente globalizzato e disumanizzato può davvero essere efficace. San Giovanni Crisostomo, come Lei ha detto, è un esempio dell'osmosi tra il pensiero greco e la cristianità; egli affermò che “in termini umani la Chiesa è clero e laici, mentre per Dio siamo tutti il suo gregge”.

continua nella pag. accanto

segue da pag. 5

### alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente **promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose**, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimolate, accolte e sostenute le **iniziative che**, a tutti i livelli, **sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori**, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali.

Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella **dottrina sociale della Chiesa**.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione,



la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio **appello affinché insieme camminiamo su queste tre**

**strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro.** Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

\*Le evidenze in grassetto nel testo sono redazionali.



*Insieme con il Patriarca ecumenico Bartolomeo, Lei ha fatto appello a tutti i cristiani a celebrare nel 2025 i 17 secoli dal primo Sinodo ecumenico di Nicea. Quali i passi avanti in questo processo?*

*E in ultimo – mi scusi per questa lunga domanda, ma è nello spirito del suo viaggio – una visione è stata espressa recentemente nell'UE: abbiamo sostituito gli auguri di "buon Natale" con "buone vacanze". Perché le persone non realizzano che la cristianità non è una ideologia ma un'esperienza di vita che mira a portare gli uomini da un tempo mortale all'eternità? Quindi io esisto perché il mio compagno può anch'egli esistere. È il noi e non l'io. Grazie moltissimo Santità.*

**Papa Francesco.** Ho chiesto scusa, **ho chiesto scusa** davanti a mio fratello Ieronymos. Ho chiesto scusa **per tutte le divisioni che ci sono fra i cristiani, ma soprattutto per quelle che abbiamo provocato noi cattolici.**

Ho voluto anche chiedere scusa, guardando alla guerra d'indipendenza. Ieronymos mi aveva insegnato qualcosa: che una parte dei cattolici si è schierata con i governi europei perché non si



facesse l'indipendenza greca; invece nelle isole, i cattolici delle isole hanno sostenuto l'indipendenza, sono andati in guerra, alcuni hanno dato la vita per la patria. Ma il centro – diciamo così – in quel momento era schierato sull'Europa... E anche il chiedere scusa per lo scandalo della divisione, almeno per quello di cui noi abbiamo la colpa. Lo spirito di autosufficienza. Ci si chiude la bocca quando sentiamo che dobbiamo chiedere scusa, ma a me sempre fa bene pensare che Dio mai si stanca di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono, e quando non chiediamo perdono a Dio difficilmente lo chiederemo ai fratelli.

È più difficile chiedere perdono a un fratello che a Dio, perché noi sappiamo che Lui dice: "Sì, vai, vai, sei perdonato". Invece, con i fratelli, c'è la vergogna e l'umiliazione... Ma nel mondo di oggi ci vuole l'atteggiamento dell'umiliazione e del chiedere scusa. Tante cose stanno succedendo nel mondo, tante vite disperse, tante guerre... Come non chiederemo scusa?

**Ho voluto chiedere scusa per le divisioni, almeno per quelle che noi abbiamo provocato. Per le altre, sono i responsabili che devono farlo,** ma per le nostre chiedo scusa. E anche un'ultima scusa – questa mi è venuta dal cuore – per lo scandalo del dramma dei migranti, per lo scandalo di tante vite annegate nel mare. Sì, siamo un unico gregge, è vero. E questa

**divisione – clero e laici – è una divisione funzionale, di qualifica, ma c'è una unità, un unico gregge.** E la dinamica tra le differenze dentro la Chiesa è la sinodalità: cioè ascoltarsi l'uno con l'altro, e andare insieme. Syn odòs: fare strada insieme.

Questo è il **senso della sinodalità.** Le vostre Chiese ortodosse, anche le Chiese cattoliche orientali, hanno conservato questo. Invece la Chiesa latina si era dimenticata del Sinodo, ed è stato San Paolo VI a re-instaurare il cammino sinodale, 54-56 anni fa. E stiamo facendo un cammino per avere l'abitudine della sinodalità, del camminare insieme.

(Quanto al **documento dell'Unione Europea sul Natale**, che vuole sostituire l'augurio di Buon Natale con Buone vacanze) È un **anacronismo** questo. Nella storia, tanti, tante dittature hanno cercato di farlo. Pensa a Napoleone.

Pensa alla dittatura nazista, a quella comunista... È una moda di una laicità annacquata, acqua distillata... Ma questa è una cosa che non ha funzionato durante la storia. Questo mi fa pensare a una cosa, parlando dell'**Unione Europea**, che credo sia necessaria: l'Unione Europea deve prendere in mano gli ideali dei Padri fondatori, che erano ideali di unità, di grandezza, e stare attenta a non fare spazio alle **colonizzazioni ideologiche.**

Questo potrebbe arrivare a dividere i Paesi e a far fallire l'Unione Europea.

L'Unione Europea deve rispettare ogni Paese come è strutturato dentro. La varietà dei Paesi, e non volere uniformare. Io credo che non lo farà, non era sua intenzione, ma stare attenta, perché a volte vengono e buttano lì progetti come questo e non sanno cosa fare... No, ogni Paese ha la propria peculiarità, ma ogni Paese è aperto agli altri. Unione Europea: sovranità sua, sovranità dei fratelli in una unità che rispetta la singolarità di ogni Paese. E stare attenti a non essere veicoli di colonizzazioni ideologiche.

Per questo, quell'intervento sul Natale è un anacronismo.

**Ilana Magra, di Kathimerini, un quotidiano**

**greco.** Santo Padre, grazie per la sua visita in Grecia. Durante il suo discorso al Palazzo presidenziale ad Atene, Lei ha parlato di "arretramento" della democrazia nel mondo, e in particolare in Europa...Può dirci qualcosa su questo, e può dirci a quali Paesi si stava riferendo? E cosa direbbe ai leader e agli elettori di estrema destra in Europa, che professano di essere cristiani devoti, ma al tempo stesso promuovono valori e politiche non democratiche?

**Papa Francesco.** La democrazia è un tesoro, un tesoro di civiltà, e va custodito, e non solo custodito da una entità superiore, ma custodito tra i Paesi stessi: custodire la democrazia altrui. **Contro la democrazia oggi forse vedo due pericoli.** Uno è quello dei **populismi**, che sono qui, di là, di là, e incominciano a far vedere le unghie. Penso a un **grande populismo del secolo scorso: il nazismo.** Il nazismo è stato un populismo che, difendendo i valori nazionali – così diceva – è riuscito ad annientare la vita democratica anzi, con la morte della gente, ad annientare, a diventare una dittatura cruenta.

Oggi dirò di stare attenti che i governi – non dico i governi di destra e sinistra, ma un'altra cosa –: che i governi non scivolino su questa strada dei populismi, dei cosiddetti politicamente "populismi". Che non hanno niente a che vedere con i popolarismi, che sono l'espressione dei popoli, libera: il popolo che si fa vedere con la propria identità, con il suo folclore, i suoi valori, la sua arte, e si mantiene.

**Il populismo è una cosa, il popolarismo un'altra.** D'altra parte la democrazia si indebolisce, entra in una strada di lento declino, quando si sacrificano i valori nazionali, si annacquano andando verso – diciamo una parola brutta, non vorrei dire questa ma non trovo un'altra – verso un "impero", una specie di governo sopranazionale. E questa è una cosa che ci deve far pensare. **Né cadere nei populismi,** dove ci si appella al popolo, ma non è il popolo, è la dittatura – pensa al nazismo –; **né annacquare le proprie identità in un governo internazionale.**

Su questo c'è un romanzo scritto nel 1903. Tu dirai che è antiquato questo Papa in letteratura... Scritto da Benson, uno scrittore inglese.

Questo signor Benson scrisse un romanzo che si chiama: "The Lord of the Earth" o "The Lord of the World" – ha i due titoli –, che sogna il futuro in un governo internazionale dove, con le misure economiche, le misure politiche, governa tutti gli altri Paesi. E quando si dà questo governo, questo tipo di governi – lui spiega – si perde la libertà e si cerca di fare una uguaglianza tra tutti. Ma questo succede quando c'è una superpotenza che detta i comportamenti culturali, economici e sociali agli altri Paesi. Indebolimento della democrazia, sì, per il pericolo dei populismi – che non sono il populismo, questo è bello – e il pericolo di questi riferimenti a potenze internazionali: riferimenti economici, culturali, quello che sia. Non so, è quello che mi viene in mente, io non sono uno scienziato della politica, parlo per quello che mi sembra.

#### **Manuel Schwartz, Deutsche Presse-Agentur, l'agenzia di stampa tedesca.**

*Santo Padre, grazie prima di tutto per averci fatto andare con Lei in questo viaggio importante. La migrazione è un tema centrale non solo nel Mediterraneo, ma anche in altre parti d'Europa, soprattutto nell'Europa dell'Est, in questi giorni, con tanti fili spinati, come Lei li ha chiamati, e anche con la crisi bielorusa. Cosa si aspetta dai Paesi di questa zona, per esempio dalla Polonia e anche dalla Russia, e poi cosa si aspetta da altri Paesi importanti in Europa, per esempio la Germania, dove adesso ci sarà un nuovo governo dopo l'era di Angela Merkel?*

**Papa Francesco. Su quelle persone che impediscono le migrazioni o che chiudono le frontiere – ora è di moda, fare i muri, fare i fili spinati, anche il filo con le concertinas (il filo spinato messo a spirale), gli spagnoli sanno cosa significa questo: è usuale fare queste cose per impedire l'accesso – la prima cosa che direi, se avessi un governante davanti: "ma pensa al tempo in cui tu sei stato migrante e non ti lasciavano entrare, quando tu volevi scappare dalla tua terra, e adesso sei tu a**

**costruire dei muri".** Questo fa bene, perché **chi costruisce muri perde il senso della storia, della propria storia, di quando era schiavo di un altro Paese.**

Non tutti hanno questa esperienza, ma almeno una gran parte di coloro che costruiscono muri hanno questa esperienza di essere stati schiavi. Lei potrà dirmi: "Ma i governi hanno il dovere di governare e se viene un'ondata così di migranti, non si può governare!". Io dirò questo: ogni governo deve dire chiaramente: "Io posso ricevere tanti", perché i governanti sanno quanto sono capaci di ricevere: è il loro diritto, questo è vero.



**Ma i migranti vanno accolti, accompagnati, promossi e integrati.**

Se un governo non può fare questo, deve entrare in dialogo con gli altri e che si prendano cura gli altri, ognuno. E per questo è importante l'Unione Europea, perché **l'Unione Europea è capace di fare l'armonia tra tutti i governi per la distribuzione dei migranti.**

Però, tu pensa a Cipro, pensa alla Grecia, pensa a Lampedusa, pensa alla Sicilia: vengono i migranti e non c'è un'armonia tra tutti i Paesi dell'Unione Europea per mandare questi qui, questi là, questi là... Manca questa armonia generale.

E poi, l'ultima parola che ho detto è integrati, no? Vanno accolti, accompagnati, promossi e

integrati. Integrati, perché? Perché **se non integri il migrante, questo migrante avrà una cittadinanza di ghetto.** L'esempio che mi colpisce di più è **la tragedia di Zaventem**: i ragazzi che hanno fatto la strage all'aeroporto erano belgi, ma figli di migranti ghettizzati, non integrati. Se tu un migrante non lo integri – con l'educazione, con il lavoro, con la cura del migrante – tu rischi di avere un guerrigliero, uno che ti fa queste cose.

Non è facile accogliere i migranti, non è facile risolvere il problema dei migranti; ma **se noi non risolviamo il problema dei migranti, rischiamo di far naufragare la civiltà.**

Oggi, in Europa, per come stanno le cose. Non solo sono naufragati i migranti nel Mediterraneo, ma la civiltà nostra. Per

questo bisogna che i rappresentanti dei governi europei si mettano d'accordo. Per me, un modello – a suo tempo – di integrazione, di accoglienza e integrazione, è stata la Svezia, che ha accolto tutti i migranti latinoamericani delle dittature militari – cileni, argentini, uruguayani, brasiliani –, li ha accolti e li ha integrati.

E oggi sono stato in una scuola, ad Atene, e io guardavo e dicevo al traduttore: "Ma guardi, qui c'è – ho usato una parola familiare – c'è una "macedonia" di culture, sono tutti mischiati!". E lui mi ha risposto: "Questo è il futuro della Grecia". L'integrazione. Crescere nell'integrazione. È importante.

E poi un altro dramma, vorrei sottolinearlo: quando i migranti, prima di venire, cadono nelle mani dei trafficanti che tolgono loro tutti i soldi che hanno e li portano sul barcone. **Quando sono rimandati [respinti], li prendono questi trafficanti.** Nel Dicastero per i migranti [Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale – Sezione migranti e rifugiati] ci sono dei filmati di cosa succede in quei posti dove vanno i migranti che sono di ritorno. **Così come non si può accoglierli e abbandonarli, perché dobbiamo accompagnarli, promuoverli e integrarli, così se io mando indietro un migrante devo accompagnarlo, promuoverlo e integrarlo nel suo Paese, non lasciarlo**

**sulla costa libica. Questa è una crudeltà.** Se volete di più su questo, chiedete al Dicastero delle migrazioni che ha questi filmati. E c'è anche un filmato sulle "Open Arms", che fa vedere la realtà di quelli che annegano. È una cosa che fa dolore, questo. Ma **rischiamo la civiltà!**

#### **Cécile Chambrud di Le Monde.**

*Giovedì, quando siamo arrivati a Nicosia, abbiamo saputo che Lei aveva accolto la rinuncia dell'arcivescovo di Parigi, mons. Aupetit. Ci spiega perché, e perché con tanta fretta?*

*La seconda domanda: attraverso il lavoro di una commissione indipendente sugli abusi sessuali, la Conferenza episcopale di Francia ha rico-*

*continua nella pag. accanto*



*nosciuto che la Chiesa ha una responsabilità istituzionale riguardo alle sofferenze di migliaia di vittime. Si parla anche di una dimensione sistemica di questa violenza. Che cosa pensa Lei di questa dichiarazione dei vescovi francesi? Che significato può avere per la Chiesa universale? E, ultima domanda: Lei riceverà i membri di questa commissione indipendente?*

**Papa Francesco.** Comincio dalla seconda. Quando si fanno questi studi, dobbiamo essere attenti nelle interpretazioni, che si facciano per settori di tempo. Quando si fa su un tempo così lungo, c'è il rischio di confondere il modo di sentire il problema di un'epoca, 70 anni prima dell'altra. Vorrei soltanto dire questo, come principio. Una situazione storica va interpretata con l'ermeneutica dell'epoca, non con la nostra. Per esempio, la schiavitù: noi diciamo "è una brutalità". Gli abusi di 100 anni fa o di 70 anni fa, diciamo "è una brutalità". Ma il modo come lo vivevano loro non è lo stesso di oggi: c'era un'altra ermeneutica. Per esempio, nel caso degli abusi nella Chiesa, il coprire, che è il modo che si usa – purtroppo – nelle famiglie, anche oggi, nella grande quantità delle famiglie, nei quartieri, cercare di coprire, noi diciamo "no, non va questo, dobbiamo scoprire". Ma sempre interpretare un'epoca con l'ermeneutica dell'epoca e non con la nostra. Questa è la prima cosa. Per esempio, lo studio di Indianapolis, famoso: quello è caduto per mancanza di una retta interpretazione. Erano cose vere, alcune, altre no; si mischiavano le epoche. A questo punto, settorializzare aiuta. Sull'informe [il rapporto]: non l'ho letto, ho ascoltato i commenti dei Vescovi francesi. No, non so come rispondere, davvero. Verranno, adesso, i Vescovi francesi, in questo mese, e io domanderò loro che mi spieghino la cosa.

E la prima domanda, sul caso Aupetit. Io mi domando: ma cosa ha fatto, Aupetit, di così grave da dover dare le dimissioni? Cosa ha fatto? Qualcuno mi risponda...

**Cécile Chabraud.** Non lo so. Non lo so.

**Papa Francesco.** Se non conosciamo l'accusa, non possiamo condannare. Qual è stata l'accusa? Chi lo sa? [nessuno risponde] E' brutto!

**Cécile Chabraud.** Un problema di governo [della diocesi] o qualcos'altro, non lo sappiamo.

**Papa Francesco.** Prima di rispondere io dirò: fate l'indagine. Perché c'è pericolo di dire: "E' stato condannato". Ma chi lo ha condannato? "L'opinione pubblica, il chiacchiericcio...". Ma cosa ha fatto? "Non sappiamo. Qualcosa...". Se voi sapete perché, ditelo. Al contrario, non posso rispondere. E voi non saprete perché, perché è stata una mancanza di lui, una mancanza contro il sesto comandamento, ma non totale ma

di piccole carezze e massaggi che lui faceva: così sta l'accusa.

Questo è peccato, ma non è dei peccati più gravi, perché **i peccati della carne non sono i più gravi. I peccati più gravi sono quelli che hanno più "angelicità": la superbia, l'odio....** Così, Aupetit è peccatore come lo sono io. Non so se Lei si sente così, ma forse... come è stato Pietro, il vescovo sul quale Cristo ha fondato la Chiesa. Come mai la comunità di quel tempo aveva accettato un vescovo peccatore? E quello era con peccati con tanta "angelicità", come era rinnegare Cristo, no? Ma era una Chiesa normale, era abituata a sentirsi peccatrice sempre, tutti: era una Chiesa umile.

Si vede che la nostra Chiesa non è abituata ad avere un vescovo peccatore, e facciamo finta di dire "è un santo, il mio vescovo".

Tutti siamo peccatori. Ma quando il chiacchiericcio cresce e cresce e cresce e ti toglie la buona fama di una persona, quell'uomo non potrà governare, perché ha perso la fama, non per il suo peccato – che è peccato, come quello di Pietro, come il mio, come il tuo: è peccato! –, ma per il chiacchiericcio delle persone responsabili di raccontare le cose. Un uomo al quale hanno tolto la fama così, pubblicamente, non può governare. E questa è un'ingiustizia.

Per questo io ho accettato le dimissioni di Aupetit non sull'altare della verità, ma sull'altare dell'ipocrisia. Questo voglio dire. Grazie.

**Vera Shcherbakova, della Tass** (agenzia di stampa russa, n.d.R.). *Grazie mille, Santo Padre, per il Suo atteggiamento verso la nostra agenzia. Ma io volevo chiedere: Lei, in questo viaggio, ha visto i capi delle Chiese ortodosse, ha detto parole bellissime sulla comunione e riunificazione. Allora, quando sarà il Suo prossimo incon-*

## Grazie a papa Francesco, sappiamo che la Grecia ancora esiste

Giovanni Zicarelli

Grazie a papa Francesco, lo scorso 4 dicembre in visita ad Atene, sappiamo che la Grecia ancora esiste, almeno sulla carta, e che vi è a capo una donna, il presidente Katerina Sakellaropoulou. Le ultime notizie riportate dai media risalivano al 2015 ed erano quelle di un popolo in rivolta ed economicamente allo stremo e del primo ministro Alexis Tsipras in maniche di camicia che porgeva la sua giacca («Volete prendervi anche questa?») ad Angela Merkel (cancelliera della Germania), François Hollande (presidente della Francia e allora, si ricorderà, fedele collaboratore della tedesca) e Donald Tusk (il polacco presidente del Consiglio europeo) in segno di protesta per le offerte proibitive – avallate da Mario Draghi (presidente della Banca centrale europea) e Christine Lagarde (presidente del Fondo monetario internazionale) – presentategli in cambio del salvataggio della Repubblica ellenica ormai in *default* economico: si aggiungeva al già inestinguibile debito pubblico un autentico prestito capestro che prevedeva fra le clausole la presa di possesso da parte della Germania delle più importanti infrastrutture del Paese quali, ad esempio, porti e aeroporti. Questo dopo la resa di Tsipras al sistema politico-economico-finanziario europeo nonostante i cittadini greci, che si erano espressi attraverso un drammatico referendum (“Sì” per restare nell’Unione europea, “No” per uscirne), avessero, con la netta vittoria del “Ok” (No), dato pieno mandato a lui e al ministro dell’Economia Giannis Varoufakis di conti-

nuare la lotta alla testa del proprio popolo contro il potere vessatore della finanza internazionale e dell’Ue – a tutti gli effetti, quest’ultima, dominata da una predominante Germania che, complici tutti gli altri Stati membri, aveva relegato alla funzione di portavoce dei voleri tedeschi l’allora presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker – a costo di uscire (*exit*) dall’Unione europea perché, come aveva detto in un primo momento lo stesso Tsipras, “la democrazia non può essere ricattata” (si ricorderà che, in vista di tale eventualità, la stampa dell’epoca coniò il termine *Grexit*; oltre a quello di *Troika* per definire l’intesa fra Ue, Bce e Fmi per il controllo sulla “virtuosità” finanziaria dei Paesi membri dell’Unione).

Poi della Grecia non se n’era saputo più nulla se non che viene utilizzata dall’Ue come uno dei maggiori punti di raccolta degli immigrati provenienti dai teatri di guerra e carestia del Medio Oriente e dell’Africa, al punto che, come ha testimoniato, sempre nel corso della recente visita in Grecia, lo stesso papa Francesco, le isole greche designate per il primo approdo hanno oggi più rifugiati che abitanti.

Un piccolo grande popolo, quello greco (la Grecia conta oggi circa 11 milioni di abitanti), verso cui tutta l’umanità ha un inestinguibile debito morale: quello di aver elevato l’uomo, già con i filosofi presocratici (circa 2.600 anni fa), ad un essere vivente che prende coscienza di sé, con il singolo individuo che cerca il senso del proprio *io* innanzitutto in sé stesso e poi nella società attraverso il *ragionamento* e l’*argomentazione* che portarono alla *Logica* di Platone (ca. 428 a. C. – ca. 328 a. C.) e alla fondazione, nel 335 a. C., del *Liceo* o *Scuola peripatetica* ad opera di Aristotele; tutto volto alla ricerca di un significato da dare alla realtà del mondo e alla nostra esistenza in esso, per un senso della vita che superasse le logiche di potere e di possesso cercando la felicità individuale e sociale nella realizzazione intellettuale del singolo.

Non a caso a quel tempo si parlava già di *Democrazia ateniese*, con l’oratore e politico greco Pericle (ca. 495 a.C. – 429 a.C.) che dichiarava: “Il nostro sistema politico non si propone di imitare le leggi di altri popoli: noi non copiamo nessuno, piuttosto siamo noi a costituire un modello per gli altri. Si chiama democrazia, poiché nell’amministrare si qualifica non rispetto ai pochi, ma alla maggioranza.”

Dice infatti papa Francesco: “Qui in Grecia è nata la democrazia. Senza Atene e senza la Grecia l’Europa e il mondo non sarebbero quello che sono, sarebbero meno pazienti e meno felici.”

segue da pag. 9

tro con il Patriarca Kirill? Quali sono i progetti comuni con la Chiesa russa? E quali difficoltà, magari, Lei riscontra in questo cammino di avvicinamento?

**Papa Francesco.** È in un orizzonte non lontano l’incontro con il Patriarca Kirill. Credo che la prossima settimana venga da me Hilarion per concordare un possibile incontro, perché il Patriarca deve viaggiare. Io sono disposto sempre, sono anche disposto ad andare a Mosca: per dialogare con un fratello non ci sono protocolli. Fratello è fratello, prima di tutti i protocolli. E io con il fratello ortodosso – che si chiami Kirill, che si chiami Chrysostomos, che si chiami Ieronymos

– siamo fratelli e ci diciamo le cose in faccia. Non balliamo il minuetto, no, ci diciamo le cose in faccia. Ma come fratelli.

**È bello vedere litigare i fratelli:** è bellissimo, perché appartengono alla stessa Madre, la Madre Chiesa, ma sono un po’ divisi, alcuni per l’eredità, l’altro per la storia che li ha divisi... **Ma noi dobbiamo andare insieme e cercare di lavorare e camminare in unità e per l’unità.** Io sono riconoscente a Ieronymos, a Chrysostomos, a tutti i Patriarchi che hanno questa voglia di camminare insieme. L’unità... Il grande teologo ortodosso Zizioulas sta studiando l’escatologia, e scherzando una volta dissi che l’unità la troveremo nell’*eschaton*, lì sarà l’unità. Ma è un modo di dire. Questo non vuol dire che dobbiamo sta-

re fermi aspettando che i teologi si mettano d’accordo, no. Questo è un modo di dire, è quello che dicono abbia detto Athenagoras a Paolo VI: “Mettiamo tutti i teologi su un’isola e noi andiamo insieme da un’altra parte”. È uno scherzo. Ma i teologi, che continuano a studiare, perché questo ci fa bene e ci porta a capire bene e a trovare l’unità. Ma nel frattempo, noi andiamo avanti insieme. “Ma come?” Sì, pregando insieme, facendo la carità insieme. Per esempio, penso alla Svezia, che ha la Caritas luterano-cattolica, insieme. Lavorare insieme e pregare insieme: questo possiamo farlo noi. Il resto, che lo facciano i teologi, che noi non capiamo come si fa. Ma fare questo: l’unità incomincia oggi, per questa strada.



sintesi a cura di  
Stanislaw Fioramonti\*

## Papa Francesco: Pensieri per questo Natale

**D**elle tante espressioni di Francesco sul Natale ci piace sottolinearne due in particolare: quelle della sua omelia nella Messa della Notte di Natale, celebrata alle 19,30 di venerdì 24 dicembre in una basilica di San Pietro non affollata e con i partecipanti distanziati e con mascherina, a causa della pandemia da Covid ancora in ripresa; e quelle sempre preoccupate del messaggio Urbi et Orbi, nel quale il papa, ricordando paesi e popoli e categorie del mondo in difficoltà (per guerre, instabilità politica, povertà...) ci invita a pregare e ad agire (soprattutto dialogare) per la loro liberazione.

*\*Nell'omelia della notte di Natale Francesco sottolinea prima di tutto il contrasto tra la grandezza*

*dell'imperatore romano che ordina il censimento di tutti i suoi sudditi e la piccolezza del Salvatore, un bambino nato in una stalla, contornato da pastori, la categoria di persone più bassa del tempo. E Francesco invita a contemplare il Bambino, perché nella sua piccolezza c'è tutto Dio.*

"Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza. E noi - chiediamoci - sappiamo accogliere questa via di Dio?"

È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; noi cerchiamo visibilità, farci vedere. Gesù nasce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore.

**Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: la grazia della piccolezza.** "Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza".

Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza?

Per prima cosa vuol dire credere che **Dio vuole venire nelle piccole cose della nostra vita**, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: **Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita.** Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai muscoli lunghi, all'avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio.

Ma c'è di più. **Gesù non desidera venire** solo nelle piccole cose della nostra vita, ma **anche nella nostra piccolezza**: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sbagliati. Sorella e fratello, se come a Betlemme il buio della notte ti circonda, se avverti intorno una fredda indifferenza, se le ferite che ti porti dentro gridano: "Conti poco, non vali niente, non sarai mai amato come vuoi", questa notte, se tu senti questo, Dio risponde e ti dice: "Ti amo così come sei.

La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Fratello amato, sorella amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e aprimi il cuore".

**Accogliere la piccolezza significa ancora una cosa: abbracciare Gesù nei piccoli di oggi.**

Amato, cioè, negli ultimi, servirlo nei poveri. Sono loro i più simili a Gesù, nato povero. Ed è in loro che Lui vuole essere onorato. **In questa notte di amore un unico timore ci assalga: ferire l'amore di Dio, ferirlo disprezzando i poveri con la nostra indifferenza.**

Sono i prediletti di Gesù, che ci accoglieranno un giorno in Cielo. Una poetessa ha scritto: «Chi non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù» (E. Dickinson, *Poems*, P96-17). Non perdiamo di vista il Cielo, prendiamoci cura di Gesù adesso, accarezzandolo nei bisognosi, perché in loro si è identificato.

Guardiamo ancora una volta al presepe e vediamo che Gesù alla nascita è circondato proprio dai piccoli, dai poveri. Sono *i pastori*. E Gesù nasce lì, vicino a loro, vicino ai dimenticati delle periferie. Viene dove la dignità dell'uomo è messa alla prova. Viene a nobilitare gli esclusi e si rivela anzitutto a loro: non a personaggi colti e importanti, ma a gente povera che lavorava. **Dio stanotte viene a colmare di dignità**

**la durezza del lavoro.** Ci ricorda quanto è importante dare dignità all'uomo con il lavoro, ma anche **dare dignità al lavoro dell'uomo**, perché l'uomo è signore e non schiavo del lavoro. **Nel giorno della Vita ripetiamo: basta morti sul lavoro! E impegniamoci per questo.**

Guardiamo un'ultima volta al presepe, allargando lo sguardo fino ai suoi confini, dove si intravedono *i magi*, in pellegrinaggio per adorare il Signore. Guardiamo e capiamo che attorno a Gesù tutto si ricompone in unità: non ci sono solo gli ultimi, i pastori, ma anche i dotti e i ricchi, i magi.

**A Betlemme stanno insieme poveri e ricchi, chi adora come i magi e chi lavora come i pastori. Tutto si ricompone quando al centro c'è Gesù: non le nostre idee su Gesù, ma Lui, il Vivente.** Allora, cari fratelli e sorelle, **torriamo a Betlemme, torniamo alle origini: all'essenzialità della fede, al primo amore, all'adorazione e alla carità.**

Guardiamo i magi che peregrinano e **come Chiesa sinodale, in cammino, andiamo a Betlemme, dove c'è Dio nell'uomo e l'uomo in Dio**; dove il Signore è al primo posto e viene adorato; dove gli ultimi occupano il posto più vicino a Lui; dove pastori e magi stanno insieme in una fraternità più forte di ogni classificazione. **Dio ci conceda di essere una Chiesa adoratrice, povera, fraterna. Questo è l'essenziale. Torniamo a Betlemme.**

Ci fa bene andare lì, docili al Vangelo di Natale, che presenta la Santa Famiglia, i pastori e i magi: tutta gente in cammino. Fratelli e sorelle, mettiamoci in cammino, perché la vita è un pellegrinaggio. Alziamoci, ridestiamoci perché stanotte una luce si è accesa. È una luce gentile e ci ricorda che nella nostra piccolezza siamo figli amati, figli della luce (cfr 1 Ts 5,5). Fratelli e sorelle, gioiamo insieme, perché nessuno spegnerà mai questa luce, la luce di Gesù, che da stanotte brilla nel mondo".

## Il Messaggio Urbi et Orbi di Francesco si deve proporre nella sua integrità

*"Cari fratelli e sorelle, buon Natale!"*

La Parola di Dio, che ha creato il mondo e dà senso alla storia e al cammino dell'uomo, si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. È apparsa come un sussurro, come il mormorio di una brezza leggera, per colmare di stupore il cuore di ogni uomo e donna che si apre al mistero.

Il Verbo si è fatto carne per dialogare con noi. **Dio non vuole fare un monologo, ma un dialogo.** Perché Dio stesso, Padre e Figlio e Spirito Santo, è dialogo, eterna e infinita comunione d'amore e di vita.

Venendo nel mondo, nella Persona del Verbo incarnato, Dio ci ha mostrato la via dell'incontro e del dialogo. Anzi, Lui stesso ha incarnato in sé stesso questa Via, perché noi possiamo conoscerla e percorrerla con fiducia e speranza.

Sorelle, fratelli, «che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità?» (Enc. *Fratelli tutti*, 198).

In questo tempo di **pandemia** ce ne rendiamo conto ancora di più. La nostra capacità di rela-

zioni sociali è messa a dura prova; si rafforza la tendenza a chiudersi, a fare da sé, a rinunciare a uscire, a incontrarsi, a fare le cose insieme. E anche a livello internazionale c'è il rischio di non voler dialogare, il rischio che la crisi complessa induca a scegliere scorciatoie piuttosto che le strade più lunghe del dialogo; ma queste sole, in realtà, conducono alla soluzione dei conflitti e a benefici condivisi e duraturi.

In effetti, mentre risuona intorno a noi e **nel mondo intero** l'annuncio della nascita del Salvatore, sorgente della vera pace, **vediamo ancora tanti conflitti, crisi e contraddizioni.** Sembrano non finire mai e quasi non ce ne accorgiamo più. Ci siamo abituati a tal punto che immense tragedie passano ormai sotto silenzio; rischiamo di non sentire il grido di dolore e di disperazione di tanti nostri fratelli e sorelle.

Pensiamo al **popolo siriano**, che vive da oltre un decennio una guerra che ha provocato molte vittime e un numero incalcolabile di profughi. Guardiamo all'**Iraq**, che fatica ancora a rialzarsi dopo un lungo conflitto. Ascoltiamo il grido dei bambini che si leva dallo **Yemen**, dove un'immane tragedia, dimenticata da tutti, da anni si sta consumando in silenzio, provocando morti ogni giorno.

Ricordiamo le **continue tensioni tra israeliani e palestinesi**, che si trascinano senza soluzione, con sempre maggiori conseguenze sociali e politiche. Non dimentichiamoci di **Betlemme**, il luogo in cui Gesù ha visto la luce e che vive tempi difficili anche per le difficoltà economiche dovute alla pandemia, che impedisce ai pellegrini di raggiungere la Terra Santa, con effetti negativi sulla vita della popolazione. Pensiamo al **Libano**, che soffre una crisi senza precedenti con condizioni economiche e sociali molto preoccupanti.

Ma ecco, nel cuore della notte, il segno di speranza! Oggi, «*l'amor che move il sole e l'altre stelle*», come dice Dante (*Par.*, XXXIII, 145), si è fatto carne. È venuto in forma umana, ha condiviso i nostri drammi e ha rotto il muro della nostra indifferenza.

Nel freddo della notte protende le sue piccole braccia verso di noi: ha bisogno di tutto ma viene a donarci tutto.

A Lui chiediamo la forza di **aprirci al dialogo.** In questo giorno di festa lo imploriamo di suscitare nei cuori di tutti aneliti di riconciliazione aneliti di fraternità. A Lui rivolgiamo la nostra supplica.

**Bambino Gesù, dona pace e concordia al Medio Oriente e al mondo intero. Sostieni quanti sono impegnati a dare assistenza umanitaria alle popolazioni costrette a fuggire dalla loro patria; conforta il popolo afgano, che da oltre quarant'anni è messo a dura prova da conflitti che hanno spinto molti a lasciare il Paese.**

Re delle genti, aiuta le autorità politiche a pacificare le società sconvolte da tensioni e contrasti. **Sostieni il popolo del**

**Myanmar**, dove intolleranza e violenza colpiscono non di rado anche la comunità cristiana e i luoghi di culto, e oscurano il volto pacifico della popolazione.

Sii luce e sostegno per chi crede e opera, andando anche controcorrente, in favore dell'incontro e del dialogo, e non permettere che dilagino in **Ucraina** le metastasi di un conflitto incancrenito. Principe della Pace, assisti l'**Etiopia** nel ritrovare la via della riconciliazione e della pace attraverso un confronto sincero che metta al primo posto le esigenze della popolazione.

**Ascolta il grido delle popolazioni della regione del Sahel**, che sperimentano la violenza del terrorismo internazionale. **Volgi lo sguardo ai popoli dei Paesi del Nord Africa** che sono afflitti dalle divisioni, dalla disoccupazione e dalla disparità economica; e allevia le sofferenze dei tanti fratelli e sorelle che soffrono per i conflitti interni in **Sudan e Sud Sudan.**

Fa' che prevalgano nei cuori dei **popoli del continente americano** i valori della solidarietà, della riconciliazione e della pacifica convivenza, attraverso il dialogo, il rispetto reciproco e il riconoscimento dei diritti e dei valori culturali di tutti gli esseri umani.

Figlio di Dio, conforta le vittime della **violenza nei confronti delle donne** che dilaga in questo tempo di pandemia. Offri speranza ai **bambini e agli adolescenti** fatti oggetto di bullismo e di abusi. Da' consolazione e affetto agli **anziani**, soprattutto a quelli più soli. Dona serenità e unità alle **famiglie**, luogo primario dell'educazione e base del tessuto sociale.

Dio-con-noi, concedi salute ai **malati** e ispira tutte le **persone di buona volontà** a trovare le soluzioni più idonee per superare la crisi sanitaria e le sue conseguenze. Rendi i cuori generosi, per far giungere le cure necessarie, **specialmente i vaccini**, alle popolazioni più bisognose. Ricompensa tutti coloro che mostrano attenzione e dedizione nel prendersi cura dei familiari, degli ammalati e dei più deboli.

Bambino di Betlemme, consenti di fare presto ritorno a casa ai tanti **prigionieri di guerra, civili e militari**, dei recenti conflitti, e a quanti sono **incarcerati per ragioni politiche.**

Non ci lasciare indifferenti di fronte al **dramma dei migranti, dei profughi e dei rifugiati.** I loro occhi ci chiedono di non girarci dall'altra parte, di non rinnegare l'umanità che ci accomuna, di fare nostre le loro storie e di non dimenticare i loro drammi.

Verbo eterno che ti sei fatto carne, rendici premurosi verso la nostra **casa comune**, anch'essa sofferente per l'incuria con cui spesso la trattiamo, e sprona le autorità politiche a trovare accordi efficaci perché le prossime generazioni possano vivere in un ambiente rispettoso della vita. (...) **O Cristo, nato per noi, insegnaci a camminare con Te sui sentieri della pace.**

Buon Natale a tutti!

*\*Le evidenze in grassetto nel testo sono redazionali*

**RITIRI DEL CLERO**  
Programma Incontri 2021/2022  
**venerdì 21 Gennaio 2022:**  
**"Mistagogia nuziale:  
dalla lex orandi alla lex credendi",**  
brano biblico di riferimento: Gn 2,18-25,  
**relatore p.**

**Giuseppe Midili, o.Carm.**  
(Direttore dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Roma, docente di Liturgia pastorale al P. I. Liturgico Sant'Anselmo consultore dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice).



Sede: **PARROCCHIA SAN BRUNO**  
Via dei Pioppi snc  
COLLEFERRO RM Tel 06 9701589

Orari:  
ore 9.30 Esposizione eucaristica - ora media  
ore 10.40 pausa;  
ore 11.15 relazione;  
ore 12.00 divisione in gruppi;  
ore 12.45 ritorno in assemblea e comunicazioni  
ore 13.00 Pranzo  
si prega dare conferma della partecipazione al pranzo entro il 19 gennaio



## Colei che piange - 1

Antonio Bennato

**S**criveva Victor Hugo: "Gli occhi che piangono di più sono anche quelli che vedono meglio." Se qualcuno piange con me, vuol dire che vede la mia pena; e se piange per via di me, non ignora la sofferenza che mi sta per toccare. Il pianto ha peso nell'amore. Se qualcuno non piange, o con me o per me, è come un uomo che ronzia intorno a un negozio, ci entra, s'appoggia su un bancone a vetri, e guarda se qualcosa possa fargli comodo. Ebbene, l'altro, l'uomo di cui parlo, entra nel pianto, s'appoggia sul bancone del cuore e con mala grazia mercanteggia.

Leon Bloy scrisse che un simile uomo pretende d'amare, ma non è diverso da un "usuraio sentimentale." Non c'è da fare molto sforzo per capire se un cuore è usuraio o no. S'indovina subito se s'illude d'amare, se, come si dice, la sta dando a bere: lui parla, e ha un'ironia negli occhi. Per scovarlo meglio, toccatelo nei suoi affari: tutta la dolcezza scompare, ed è capacissimo di scattare su pallido e disperato: lui è quello che crede di saper organizzare al meglio la sua vita e quella degli altri. Pianto di madre è quello di Maria. Il suo pianto sale al culmine in determinate situazioni storiche.

Il XX secolo è stato il secolo più sanguinario. Centocinquanta milioni di morti ammazzati nelle guerre. Gulag, campi di concentramento, stragi di popoli. Maria viene con grande anticipo e piange e mette tutti nella necessità di ascoltare gli avvertimenti che Dio manda. Ma questo mondo che ama come una belva, questo mondo che tiene testa al bisogno d'una umana tenerezza, come può fare attenzione alla tenerezza di Dio? Dio spera in un gran colpo della Madre. Lei viene a noi, e gli uomini vanno a lei; le valli e le colline formicolano d'uomini, tutti uomini malati, che lei invita, come faceva suo Figlio, a prendere sulle spalle il loro lettuccio di paralitici, o il loro lettuccio di peccatori, e a camminare accanto a lei. Tuttavia, sembra che per una gran parte starsene da soli sia la loro felicità. Maria discese a La Salette. Era il 1846. A quaranta chilometri da Gap, sulla strada che va da Grenoble ad Antibes, c'è un borgo montano chiamato Corps, posto a 920 metri sul livello del mare. Salendo per la vallata verso est s'incontra a 1800 metri il comune di La Salette. Là, pianse.

Il 19 settembre 1846, Maximin e Melanie portarono al pascolo le mucche dei loro rispettivi padroni. Quando sentirono suonare le campane del mezzogiorno, le portarono all'abbeveratoio



destinato alle bestie e i pastorelli andarono alla fontana degli uomini per mangiare quel poco di pane e formaggio che si erano portati appresso. Alla fontana s'avvicinarono altri tre pastorelli per mangiare e stare un po' insieme. Poi, i tre pastori partirono e i nostri Maximin e Melanie decisero di farsi una dormita.

Dopo un paio d'ore, si alzarono e non trovarono più le mucche; andarono a cercarle. Le trovarono quasi subito, e così cominciarono a scendere per il vallone. Ora, scendendo, proprio sul masso dove per passare un po' di tempo s'erano messi a giocare al Paradiso con l'adornarlo di fiori man mano che li raccoglievano, videro seduta in un globo di luce una Signora coi gomiti appoggiati sulle ginocchia e il viso nascosto tra le mani; la sentirono singhiozzare.

La Signora girò su di loro gli occhi gonfi di lacrime, e disse: "Avvicinatevi, figli miei, non abbiate paura, sono qui per annunciarvi un grande messaggio." Detto questo, si alzò e i due pastorelli, stupiti, perché mai avevano visto piangere un adulto, neppure la loro madre, la videro bene in tutta la persona. La Signora, molto bella, era vestita come le donne del villaggio, con un abito fino ai piedi, uno scialle, una cuffia in testa, un grembiule. La cuffia e lo scialle e i piedi erano ornati di rose. E lei, abbandonata alle lacrime, annunciò un martirio per i figli francesi. Quel martirio era ancora lontano, e i figli potevano fare qualcosa per allontanarlo: "Se il mio popolo non vuole sottomettersi, sono costretta a lasciare libero il braccio di mio Figlio. Esso è così forte e così pesante che non posso più sostenerlo. Da quanto tempo soffro per voi!" I ragazzi sentirono un gran dispiacere, ma anche una tale dolcezza mentre la fissavano col desiderio di consolarla. "... Se il raccolto si guasta, è soltanto per colpa di voi altri. Ve l'ho fatto vedere lo scorso anno con le patate; ma

voi non ci avete badato; anzi, quando ne trovavate di guaste, bestemiavate e mettevate il nome di mio Figlio. Ed esse continueranno a guastarsi; a Natale non ce ne saranno più." Udirono queste cose che erano sconvolgenti; tutto il tempo del lungo colloquio, i ragazzi la videro sempre piangere, e quando alla fine disse: "Ditelo a tutti", capirono che bisognava dirlo ai responsabili, fare arrivare la notizia a tutti i colpevoli.

Ora, se il motivo particolarmente terribile di quelle lacrime era che i contadini di tutta la regione, se non proprio della nazione, lavoravano la terra come dei selvaggi, se erano uomini che si lasciavano dominare dal lavoro e anche di domenica mai andavano a infilarsi in una chiesa, a loro per primi dovevano dare la notizia, a quei cristiani capaci di dannarsi l'anima per quattro patate; quando dalla terra tiravano fuori patate marce non sapevano che grattare nella lingua e tirare fuori orribili bestemmie.

Dunque, a loro per primi, ai contadini, dovevano arrivare la notizia. Dirlo a tutti non servì a molto. I contadini, accecati dal dolore e dalla gravità del problema, furono di parere diverso, e dissero che quei due ingenuotti non potevano saperla più lunga di loro sul lavoro in campagna. L'anno passato tutti avevano visto patate marce, e, non riuscendo a capire il segreto profondo della campagna, continuavano a vederle anche adesso. Invece d'appoggiarsi sulla preghiera, che, pure quando essa è debole, rispecchia la misericordia di Dio, invece di prendere respiro la domenica, infrangeva il cielo ad ogni patata marcia; ecco di nuovo allusioni oscure e bestemmie, il mezzo più vile e più perfido per rendere invisibilmente acerba la terra. Accadde anche di più. Le viti furono attaccate da un virus. Il grano, strofinato fra le dita, diventava polvere. Proprio come aveva detto la Madonna.

Eppure, incapaci di afferrare il senso delle cose, andarono con aria ingenua incontro a giorni terribili di carestia. Per rosicchiare qualcosa, a Parigi, poi in tutta la Francia, e in Europa, la gente affamata assaltò i depositi di grano e le botteghe del pane. Il peggio arrivò col tifo e colera. Dal Nord Europa si cominciò ad emigrare. Il 27 febbraio del 1848 ci furono barricate per le strade di Parigi; la fame si armò, e i moti rivoluzionari si estesero ovunque.

Nell'immagine del titolo: Statua della Madonna di La Salette con i bambini veggenti, Mélanie Calvat e Maximin Giraud



## Sinodo 2021-2023. E' il momento dell'ascolto

Stanislao Fioramonti\*

Come sappiamo, dallo scorso ottobre tutta la Chiesa è convocata in Sinodo. Sinodo è una parola greca che significa "camminare insieme". A questo cammino è stato dato un titolo: **"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione"**.

La finalità, e il sogno nemmeno tanto nascosto, di papa Francesco è quello di camminare insieme per trasformare una Chiesa ancora gerarchica e "clericale" in una Chiesa comunitaria e partecipata, "sinodale" appunto. Questo cammino, il Sinodo, è stato inaugurato da Papa Francesco il 10 ottobre 2021 a Roma, con una messa nella basilica di San Pietro; e la domenica successiva, 17 ottobre, tutti i vescovi del mondo, anche il nostro Vescovo Vincenzo nella cattedrale di Velletri, hanno avviato i rispettivi sinodi diocesani.

Tappa fondamentale del cammino sinodale sarà, nell'ottobre 2023, la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Nel biennio 2021-2023 che ci separa da quella tappa si svolgeranno i Sinodi nazionali e anche la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) ha già dato le direttive per il Sinodo dei Vescovi italiani.

In questo primo momento del cammino sinodale papa Francesco ha richiesto il contributo di tutte le diocesi per indicare come essere sinodali, cioè come attuare i tre caratteri (comunione, partecipazione, missione)

che rendono una Chiesa sinodale.

Quanto al primo di questi caratteri, papa Francesco indica che tutti siamo chiamati a fare **comunione**, a fare un cammino ecclesiale comune. Ma per camminare insieme bisogna conoscersi, parlarsi, mettersi in ascolto l'uno con l'altro, confrontare le proprie idee.

In questa prima fase del sinodo diocesano il nostro vescovo, sull'indicazione di papa Francesco, ci chiede proprio questo: ascoltare gli altri, tutti, sia quelli che in forza del battesimo sono Chiesa (cattolici, ortodossi, protestanti...), anche se magari se ne sono allontanati; sia i non battezzati (musulmani, atei...) che vivono con noi, nel nostro ambiente, ed hanno comunque un'idea della Chiesa e dei suoi membri. Perché è proprio su questo che deve puntare l'ascolto: sulla Chiesa, come appare alle persone, se nella Chiesa ci si senta accol-

ti, capiti, valorizzati, oppure trascurati o respinti; sui motivi che ci spingono a viverla, a frequentarla, a collaborare con essa; oppure che ci tengono lontani, che ci hanno portato ad abbandonarla, a non credere più alle sue proposte.

In tutte le 27 parrocchie della nostra diocesi, e **fino alla fine del prossimo mese di marzo 2022**, siamo dunque invitati a mobilitarci e **partecipare alla fase dell'ascolto**.

*Come fare?*

Una Commissione diocesana del Sinodo, una quindicina di persone indicate dal Vescovo Apicella, hanno pensato a una "strategia" per raggiungere lo scopo nel tempo (relativamente poco) disponibile. Si è deciso di organizzare con i parroci assemblee in ogni parrocchia, per spiegare alla gente quello che si vuole e per individuare alcune persone disponibili a fare i **volontari dell'ascolto (missione)**. Essi incontreranno altre persone, individualmente o in piccoli gruppi, nel proprio ambiente di lavoro o di vita (ufficio, scuola, palestra, casa, circolo culturale o sportivo...) e par-

continua nella  
pag. accanto





Gennaro Pagano\*

**I**n questi giorni sento parlare, leggo, vengo raggiunto da notizie e tirato in discussioni su due questioni ecclesiali attuali: la sinodalità e il tema degli abusi. Se ne parla in sede diverse, tenendo ben distanti i due temi. Ma è profondamente sbagliato. Le due cose sono legate dal filo rosso della gestione strutturalmente autoritaria e solitaria

del governo delle comunità (siano comunità religiose, movimenti, diocesi, parrocchie poco importa). È impossibile dividere questi due temi. E sarebbe un evento di grazia se, dal male terribile e vergognoso degli abusi (non solo sessuali!), si imparasse qualcosa sulla capacità di camminare insieme realmente. Rinunciando ad una struttura monarchica e ai tanti "munera" sacrali in cui non crede più nessuno.

Neanche chi in mille modi li giustifica, li difende, se li attribuisce con simboli, stili e parole.

A volte anche inconsapevolmente, come difesa psicologica che salva dalla verità di identità immature e inconsistenti. La reticenza della Chiesa italiana nell'affrontare realmente la questione degli abusi, facendo un'operazione di verità, è legata strettamente non alla prudenza ma al tentativo di restare a galla nella sua struttura attuale fondata su una rendita di immagine che cela la sua incapacità di comprendere la cultura dell'uomo contemporaneo. E il dramma è che nessuno, dal basso, può imporre un cambio di rotta. A dispetto di ogni parola sulla sinodalità. E questo perché ogni organo collegiale, ogni luogo di ascolto, ogni ambito di confronto è sempre e solamente consultivo.

*«Parlate quanto vi pare. Mi rinfresco anche l'immagine con questionari e processi sinodali, ma alla fine decido io».*

La Chiesa cattolica, nella sua forma attuale, è strutturalmente incom-



## Abusi e Sinodo

patibile con una vera sinodalità. E la mancanza di sinodalità significa mancanza di controllo reciproco, lacuna incolmabile nella capacità di equilibrare i poteri dei singoli, o dei pochi.

E questo è il terreno fertile per l'abuso di potere, di coscienza e sessuale.

Da qui non si sfugge. Se non cambiano i presupposti teorici e normativi – dottrinali e canonici –, la

Chiesa è destinata solo a sceneggiate sinodali e a perpetuare il dramma degli abusi. Questa struttura, inoltre, è un handicap per qualsiasi servizio al Vangelo e all'uomo perché priva di qualsiasi capacità di rapportarsi, leggere, intendere e parlare al mondo contemporaneo e alla sua cultura, unica mediazione possibile all'evangelizzazione.

Probabilmente a causa di questo si avrà una diminuzione dei fedeli e, di conseguenza, circa l'abuso, diminuiranno anche i casi ma è tragico che si debba arrivare a questo.

E se qualcuno accusa di sociologismi questi ragionamenti, occorrerebbe rammentargli che, se tutte le teorie sulla grazia di stato contenute anche nella teologia del sacramento dell'ordine e in qualche modo codificate nel Codice di diritto canonico non sono riuscite ad evitare il peggio, è perché affidarsi al buon senso dei singoli tirando in ballo lo Spirito Santo significa solo cedere al più superficiale e colpevole degli spiritualismi. Lo Spirito non abbandona l'uomo, l'umanità e la Chiesa. E, oltre quelli che crediamo essere i nostri recinti sacri, prepara spazi nuovi di vita ecclesiale, spazi spesso giudicati eretici, pericolosi, o a volte neanche ritenuti cristiani. Ma è in quegli spazi che un giorno, deposti i pizzi e i merletti e i mille munera, andremo a mendicare la fede.

\*Da Settimana News 5 dicembre 2021

segue da pag. 14

leranno con esse, molto semplicemente e spontaneamente, cercando di capire il loro pensiero sulla Chiesa, il loro rapporto con essa, che cosa approvano, cosa le rimproverano...

Per fare questo i volontari non useranno questionari o domande precostituite, perché non si tratta di svolgere indagini statistiche o inchieste sociologiche.

Useranno le parole più opportune in quel momento e con la persona (o gruppetti di persone) che incontrano, facendosi ispirare - come dice ancora papa Francesco - dallo Spirito Santo.

Registeranno poi, nella maniera più essenzia-

le, le idee che hanno raccolto sulla Chiesa e infine consegneranno il materiale ottenuto alla Commissione diocesana; questa elaborerà le informazioni ricevute, stilerà una sintesi finale e la consegnerà al Vescovo, che la utilizzerà per gli ulteriori lavori sinodali.

La Commissione diocesana sarà sempre a disposizione per altri incontri con i parroci, i volontari o le assemblee parrocchiali, per discutere o indirizzare al meglio il loro lavoro; a questo proposito ha già preparato un opuscolo (*"Indicazioni per favorire l'ascolto e il confronto nello spirito sinodale"*) che è a disposizione dei volontari, e sta preparando una videocon-

ferenza - in programma venerdì 17 dicembre 2021 alle ore 21 - finalizzata all'ulteriore orientamento degli interessati.

Sollecitiamo dunque chiunque voglia **partecipare** a questa **missione di comunione** a farsi avanti con fiducia, perché il cammino per una Chiesa sinodale - che sta cominciando adesso e che sarà certamente lungo e impegnativo - vale la pena di essere percorso da tutti con responsabilità.

\*Membro della Commissione diocesana per il cammino sinodale

## Il Sinodo per l'Italia



Vinicio Albanesi\*

**S**ono stati pubblicate, da parte della Conferenza episcopale italiana, le indicazioni metodologiche per il cammino sinodale della nostra Chiesa, corredate da 5 schede esemplificative con cinque indirizzi: organismi di partecipazione diocesana, uffici diocesani, parrocchie, gruppi, voce di tutti.

L'interno delle schede ha il ritmo dell'ascoltare, del prendere la parola, del celebrare, dell'essere corresponsabili, del dialogare, del partecipare, del discernere e decidere, del formarsi alla sinodalità. Un lavoro sicuramente prezioso e dettagliato: per la verità, ha anche il sentore di una guida generica sui principi della prima fase preparatoria del Sinodo a livello locale.

Il rischio evidente è che questa fase preparatoria (la parola "cammino" è ripetuto fino all'ossessione) non arrivi al nodo della crisi che la cristianità del nostro paese sta attraversando.

Per le proposte si fa appello a due indicazioni altrettanto generiche: una umana – "il discernimento" –, l'altra spirituale – lo "Spirito del Signore" –. La fase preparatoria ha senso se si riesce a enucleare le proposte per il futuro, dato per certo che la crisi è evidente: nella partecipazione ai sacramenti da parte dei fedeli, nella scarsità e invecchiamento del clero, nella funzione dei gruppi e dei religiosi, nelle strutture fisiche e organizzative delle parrocchie, nelle figure di guida delle diocesi, nel rifiuto della fede da parte di troppi battezzati.

È vero che, per la Chiesa, il principio "cardine" è la conversione: a condizione però che porti a cambiamenti. La conversione è un dono di Dio; è personale e nessuno può sottoporla a giudizio. Per l'azione della Chiesa occorrono indicazioni, esortazioni e leggi che possano aiutare la riforma.

La riflessione può essere riassunta in quattro grandi ambiti:

- la fede non è riferimento diffuso della vita delle persone;
- la proposta pastorale è standardizzata e arida;
- le strutture organizzative della Chiesa sono ferme da secoli;
- la vita del clero rivela troppi scandali insopportabili.

### La fede non è più riferimento di vita

La pandemia del Covid, al di là delle polemiche sui vaccini, ha dimostrato che non è concessa fiducia nemmeno alla scienza. Negli ultimi decenni tale fiducia è stata negata alla filosofia, all'economia, alla politica e, infine, alla fede e alla Chiesa. La crisi religiosa ha dunque radici allargate e profonde.

Il perché di tale sfiducia può essere ricondotto a tre fattori: il personalismo, la monetizzazione, la globalità.

La persona adulta moderna ha come obiettivo unico il proprio benessere: bene assoluto che prevede il benessere economico, affettivo e relazionale. Nessun altro, singolo o autorità, è autorizzato a indicare orientamenti e regole.

Esempi curiosi e significativi: il matrimonio è deciso da giovani eterosessuali quando e come vogliono, con o senza convivenza prematrimoniale; gli omosessuali lo richiedono come diritto da riconoscere.

Conclusione: il matrimonio civile o religioso è a disposizione della propria decisione. Simile atteggiamento per i vaccini: decido io se, come e quando lo richiedo; il problema dei morti, della trasmissibilità dell'epidemia non è un mio problema.

Altri esempi: le persone fragili fanno purtroppo

parte della nostra società; occorre difendere chi ha più probabilità di vita e non disperdere risorse economiche.

Per non parlare dei delitti, soprattutto femminicidi, in famiglia. Il possesso della persona, indice del mio benessere, non esclude il delitto di morte propria, di figli, di chi si è permessa/o di abbandonarmi.

La gratuità, il rispetto dell'altro, la comunità, la missione, il volontariato non sono ideali ammirati e condivisi. Auspicare il blocco navale per frenare l'arrivo dei migranti è l'apice della non fraternità.

Nell'ambito della fede il meccanismo è il medesimo: battezzare il neonato è ancora richiesto, con i padrini scelti tra amici e parenti, nella data offerta dal ristorante, con l'annotazione: "non siamo sposati".

Per la morte del nonno chiedono la benedizione, una buona omelia, anche la messa per l'ottavo e il trigesimo. Pochi ricevono l'eucaristia, a differenza di qualche decennio fa quando moltissimi la ricevevano, come partecipazione al lutto. Il sacramento della penitenza è diventato fantasma, riservato all'1-2 per mille degli scrupolosi. Sono gradevoli le cerimonie-evento: messa alle 5 del mattino sulla spiaggia, pellegrinaggio alla Madonna di Loreto con cammino tutta la notte; benedizione personalizzata all'affresco della Madonnina del latte voluta bene.

La monetizzazione permea l'intera vita: per sopravvivere, per muoversi, per tenere relazioni, per divertirsi, per superare difficoltà, per ritrovare serenità. Per adulti, per adolescenti, addirittura per bambini, con 100 euro all'ora, gli specialisti provvederanno a fornire indicazioni. Pomate, ginnastiche, profumi, borse e scarpe per uomini e donne nasconderanno l'età che avanza.

La globalizzazione ha offerto l'occasione di conoscere il mondo, di sentirsi protagonisti alla pari

continua nella pag. accanto



di chiunque altro, anche se celebre o competente. È possibile esprimere la propria opinione su tutto: in anonimato, come hanno intuito Mark Zuckerberg & Compagni, inventando Facebook, Twitter, Instagram, TikTok...

Sono io, con il mio pensiero: leggo e scrivo quel che voglio. Spulciando in rete, sicuramente ci sarà chi la pensa come me. Se sono furbo, asseconderò gli interlocutori con immagini e scritti per racimolare molti *like*, fino a diventare anche ricco.

In confronto, la parrocchia ho comprato i quattro ceri da accendere, uno per volta, nelle domeniche di Avvento in preparazione al Natale. Nel frattempo, sta imponendosi un nuovo calendario mondiale, offerto dal *Black Friday*, allungato in settimane e mesi, per acquisti e sconti. La religiosità delle feste è un semplice dato storico.

### La proposta pastorale è standardizzata e arida

La proposta pastorale è ancora deduttiva: la verità che procede dalla Scrittura, dalla tradizione e dal magistero è comunicata come evento di salvezza. L'abbiamo applicata a partire dall'infanzia fino alla morte: in quest'ultima circostanza leggiamo brani dell'Apocalisse. Le formule di verità, comunicate con la fede, non possono essere né disattese, tanto meno contraddette. Eppure la parola sacra è una narrazione. Il Pentateuco, i libri storici, sapienziali e profetici del Vecchio Testamento, hanno raccontato di tutto e di più: vicende belliche, autorità, preghiere, invocazioni, preveggenze. Le parole del Signore erano rivolte ad ascoltatori per lo più agricoltori e pescatori. È stata utilizzata la forma della parabola perché tutti comprendessero.

I padri della Chiesa hanno commentato, rafforzando i significati profondi delle parole trasmesse nelle Scritture.

Noi disponiamo di manuali che hanno concluso con formule composte e logiche, servendosi naturalmente delle culture durante le quali le stesse formule sono state elaborate. La distanza tra il *Credo apostolico* e il *Catechismo della Chiesa cattolica* è infinita: non è stata colmata, anzi si è accentuata.

I biblisti, nel loro preziosissimo lavoro, non possono fermarsi all'esegesi. Rischiano di diventare scribi, attenti alla parola e ai suoi significati di allora. Dovrebbero aiutarci a capire che cosa vogliono dire per il Natale, gli angeli, i magi, la stella: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» scrive la Lettera agli Ebrei. È viva se si rivolge a me; efficace se arriva al mio cuore.

La teologia risente ancora della grandiosa sintesi tra la metafisica aristotelica e il messaggio cristiano, operata da san Tommaso. Furono allora definiti i concetti generali delle virtù, dei sacramenti, delle autorità nella Chiesa.

La confessione individuale ha avuto inizio nel VI secolo divulgata dai monaci irlandesi scesi in Francia.

San Tommaso è morto nel 1274: difficile farlo

digerire nel XXI secolo.

Ogni timido tentativo di percorrere nuove vie di interpretazione viene esaminato nei dettagli, con molta prudenza. Non esiste nemmeno il tentativo di nuove letture del parlare di Dio.

La liturgia è immobile: 16 anni per cambiare un paio di frasi del *Padre nostro* e del *Gloria a Dio*. È trascritta la musica, cara ai monaci, del canto gregoriano.

La riforma recente, con il nuovo Messale, è la terza edizione del Messale di Paolo VI (1969): è stata introdotta la formula "fratelli e sorelle", il *Kyrie eleison*, gli "amati dal Signore", la "rugiada dello Spirito", "presbiteri e diaconi", la "cena dell'Agnello"...

La creatività di biblisti, teologi e liturgisti aiuterebbe ad accompagnare il nuovo mondo con linguaggio adeguato. Difficile che le assemblee sinodali siano in grado di suggerire metodologie e contenuti: sono temi in mano a pochi esperti prudenti, controllati e fuori dal mondo.

### Le strutture organizzative della Chiesa sono ferme da secoli

Sono molti i problemi che affliggono le strutture fisiche e il personale dell'organizzazione della Chiesa.

Si ristruttureranno i confini delle diocesi? Senza una discussione ad iniziare dai vescovi titolari, è difficile che avvenga.

Due ipotesi da scegliere: tutelare gli ambiti delle città grandi e di quelle costiere o abbandonare i luoghi impervi dell'entroterra? Sarà interessante conoscere a che cosa porterà il "cammino sinodale".

Per non affrontare il problema, sembra che la scelta, squisitamente clericale, sia quella di attendere la morte del titolare della diocesi da sopprimere. Così i titoli delle diocesi occupano un'intera riga. La diocesi di Macerata si scrive: diocesi di Macerata-Recanati-Tolentino-Cingoli-Treia: è salva la memoria storica e nient'altro.

Uguale problema si pone per i confini delle parrocchie. Abituati ad essere presiedute da un sacerdote, ora sono affidate ad un solo presbitero fino a cinque o più parrocchie.

Le messe quotidiane sono azzerate di fatto, per non averle sopprese, ritornando alla tradizione post-apostolica che si riuniva per la celebrazione eucaristica nel giorno del Signore. Con l'abbondanza del clero, dopo il Concilio di Trento, si arrivò a dotare le chiese di sei altari, oltre a quello centrale: celebravano pure in contemporanea. Così ogni volta si giustifica, anche teoricamente, l'abbondanza e la penuria.

La mancanza di vocazioni e l'invecchiamento del clero suggeriscono di metter mano ad una riorganizzazione strutturale. Per non parlare delle chiese vuote, che nessuno vuole, nemmeno in regalo: penserà il tempo a ridurle in rovina. Il problema della scarsità del clero è stata attenuata con l'immissione di sacerdoti stranieri: dall'est Europa, soprattutto Polonia, Africa, Asia (India e Filippine). Sono stati collocati nello schema dei *fidei donum*.

Per la verità, Pio XII, nel 1957 aveva esortato

all'opera missionaria in terra di missione; ora siamo all'immissione da terre lontane. Nonostante le mille esortazioni, le vocazioni scarseggiano: probabilmente perché oggi farsi prete o religioso/a non desta nessun ideale. Sul diaconato femminile pesa la lettura storica maschilista dei ministeri.

Una riflessione seria andrebbe attivata per i tre poli di riferimento di evangelizzazione sul territorio: le parrocchie, i religiosi e le religiose, i movimenti consolidati e nascenti.

Problemi delicati e complessi: varrebbe la pena approfondire una "riforma sostanziale" a partire non dai soggetti evangelizzatori ma dai destinatari della missione.

### Gli scandali insopportabili

Un ulteriore elemento di difficoltà e di sfiducia è alimentato dai gravi scandali di ecclesiastici riguardanti la castità e l'economia.

Non passa settimana che giornali, tv, video non presentino situazioni oggettivamente pesanti, fino ad arrivare alla pedofilia e al consumo di sostanze proibite.

Se i più fedeli tentano di difendere gli onesti, l'opinione pubblica non perdona. Il risultato è la non credibilità. Anche per argomenti che sfiorano il sacro, le persone di Chiesa non sono interpellate.

La campagna contro la Chiesa è dura e spietata, appena attenta alla figura del papa.

Nonostante le disposizioni per questi tipi di reato, non è stata fatta un'analisi approfondita del fenomeno. Non è più sufficiente vergognarsi e chiedere perdono. Probabilmente l'arrivare "dopo" gli scandali esplosivi offre la sensazione che la copertura istituzionale continui ancora. Domande che colpiscono le coscienze fino a sfiorare la stabilità della fede.

### La riforma

Occorrono coraggio e fantasia per ripartire. La situazione va affrontata per com'è. La riforma del Concilio di Trento fu sospinta dalla separazione della Chiesa luterana. Oggi, essendo la crisi prolungata e vischiosa, solo la forza di voler bene spinge a migliorare le cose.

Il coinvolgimento sinodale aiuta perché apre alla discussione, alle proposte, anche ai dibattiti su differenti opinioni: il rischio maggiore è che non si arrivi a misure concrete di cambiamento.

Oltre l'esigenza di una riforma generale per la Chiesa, è altrettanto urgente affrontare le questioni riguardanti l'Italia.

Non si facciano appelli incongrui, quali la conversione, il discernimento, lo Spirito. Appelli che, non avendo riscontri, risulterebbero vaghi. La responsabilità è di chi vive una determinata storia in un preciso territorio. La buona fede, ispirata certamente, deve indicare l'aiuto alla Chiesa che soffre. È la preghiera di ogni buon cristiano.

# “BUON NATALE”

Giovanni Zicarelli

**È** proprio nel cristianesimo che si identifica la cultura europea, in particolare legata ad una grande personalità come san Benedetto da Norcia (Norcia, 480 circa – Montecassino, 21 marzo 547) patrono d'Europa, da eremita a diffusore della nostra cultura attraverso la fondazione di monasteri e comunità formatesi intorno ad essi. Ma la scelta di affidarsi alla sua protezione alla lunga pare che non sia stata, in un certo senso, di buon auspicio, visti i personaggi che si stanno susseguendo alla guida dell'Unione europea. Non proprio personalità che si possano definire di pensiero. Assistiamo ad emanazioni di direttive da Bruxelles che sovente lasciano quantomeno perplessi. Al punto da far sospettare che siano troppo spesso ideate e avviate da menti evidentemente poste a distanze abissali dall'incontrovertibile realtà: quella di un'Ue che troppo spesso pare non avere un motivo d'essere, come se volesse rinunciare a trovare, pur nelle diversità dei suoi popoli, una propria identità univoca; di un'Ue capace solo di porre dubbi e ripensamenti su sé stessa, con le conseguenze di una credibilità, un rispetto e un'autorevolezza sempre meno rimarcati in campo internazionale; di un'Ue che esercita la propria sovranità territoriale in modo distratto e astratto, in particolare ai confini meridionali; di un'Unione europea, soprattutto, che non riesce a garantire benessere a tutti i cittadini dei Paesi che la compongono, specie di quelli a Sud del continente; larghe fasce dei quali sono sempre più lasciate in balia, nella loro nazione, di politici mediocri assoggettati a multinazionali, banche, lobby e altri opportunisti, in un vero trionfo dell'egoismo, dell'avidità e del pressapochismo sul Bene comune, specie a livello istituzionale. Situazione che denuncia quantomeno una scarsa visione per il futuro se non proprio un'allarmante cecità. Ma nonostante le numerose criticità che stanno minando l'esistenza stessa dell'Unione fin dalla sua nascita e che quindi



richiederebbero ragionamenti e provvedimenti di grande concretezza e spessore da parte dei nostri rappresentanti a Bruxelles, che possano quantomeno mettere in luce un'univocità di pensiero e radici comuni, ecco che invece si trova il tempo e il modo di rimuginare, concepire e discutere proposte a dir poco infondate come quella della maltese Helena Dalli, commissaria europea alla Parità, la quale lo scorso 28 novembre ha prodotto un documento contenente numerose raccomandazioni volte a contrastare un po' tutte le discriminazioni sociali. Argomentazione senz'altro nobile nelle intenzioni ma (il problema è sempre quello) in questo caso, in alcuni punti, priva di coscienza comunitaria ovvero senza tener conto del comune sentimento della gente che vive al di fuori del Palazzo, di quel popolo quindi che è l'unico, vero motivo d'essere del Palazzo stesso. Pertanto, fra le varie linee guida volte un po' tutte a contrastare le discriminazioni sociali – verso le etnie diverse dalla caucasica, le donne, l'omosessualità, le persone con disabilità o discriminate per l'età (anziani ma anche giovani) – è stata inserita l'ennesima raccomandazione, per così dire, estemporanea. Questa volta a tutela, si è detto, delle religioni che non siano il cristianesimo. Pertanto la commissaria, ponendo come assunto che augurare “buon Natale” abbia senso solo per i cristiani, raccomandava in ambito europeo un più, a suo parere, universale “buone vacanze” (vacanze, ci sarebbe da osservare, che peraltro includono il Capodanno fra le festività cristiane del Natale

e dell'Epifania), così da non far sentire escluse tutte le altre religioni professate all'interno dell'Unione europea, ritenendo il “buon Natale” addirittura poco inclusivo (proprio quello che è da sempre, in realtà, l'augurio per eccellenza più ricco di calore umano).

È stata proprio questa proposta a far scatenare, dove più dove meno, un autentico vespaio di polemiche in tutti gli Stati membri dell'Unione, col risultato che il documento è stato ben presto (30 novembre) ritirato nella sua interezza in quanto definito dalla stessa Dalli “Documento non maturo che richiede ulteriore lavoro”. Sarebbe il caso, tanto da parte di chi le concepisce quanto da parte di chi le avalla, che certe proposte venissero studiate e meditate a fondo ben prima di renderle pubbliche, così da evitare anche situazioni

che facciano scadere l'intero Parlamento europeo nel ridicolo involontario sulla scena mondiale.

C'è da osservare che, come in altre occasioni simili (si ricordano, per esempio, le proposte – istituzionali o meno – diffuse a suo tempo dai media, di vietare l'affissione del Crocifisso nelle aule di scuole e tribunali o la realizzazione del presepe nelle scuole), anche questa volta purtroppo non sono mancate le solite, opportunistiche politicizzazioni sull'argomento da parte di quelle frange che, trincerandosi dietro colori politici, non perdono occasione per dar sfogo ad un insensato sentimento di intolleranza verso altri popoli e religioni.

Si ritiene pertanto che essere inclusivi (requisito peraltro alla base dei valori cristiani) non vuol dire lasciarsi condizionare (se non proprio soggiogare) dalla crescente multirazzialità in Europa fino a minare l'identità ultra millenaria del proprio popolo e del proprio territorio, bensì rendere partecipi della propria gioia anche chi crede o la pensa diversamente. In conclusione, a festività, mentre scriviamo, ancora da venire, non resta che augurare un buon Natale a tutti i membri della Commissione e del Parlamento dell'Unione europea! I quali avranno senz'altro modo di godersi, e abbondantemente, le festività natalizie, al contrario di quei milioni di cittadini d'Europa per i quali non è scontata neppure la cena, figuriamoci il “cenone”.

Nella foto del titolo: la Commissaria europea alla Parità Helena Dalli (dal web)



## Accendiamo una Luce Verde nei cuori e nelle case, e prendiamo sul serio l'invito del papa ad indignarci

**A**l confine tra Polonia e Bielorussia sono apparse su alcune case delle lanterne verdi per segnalare ai profughi in fuga tra il freddo la neve la fame e quant'altro, che in quella casa potevano trovare un po' di calore un piccolo aiuto un po' di umanità.

Da questo grande gesto di solidarietà di quegli abitanti che rischiano anche sanzioni dei loro governi, è rimbalzato in euro e anche in Italia il desiderio di mostrare solidarietà a chi era in prima linea, ma anche dissenso circa il comportamento di quei governi e verso l'immobilità delle istituzioni europee. Tanti sono stati gli appelli lanciati da personaggi e da testate giornalistiche come l'Avvenire.

Questo invito fatto da **don Andrea Pacchiarotti** parroco di San Giovanni Battista in Velletri:



I resti del Castello di Coléferro



Lampada del piccolo Pietro

Al confine tra Polonia e Bielorussia, quindi ai nostri confini se vogliamo dirci europei, si sta consumando una tragedia umanitaria che deve scuotere le nostre coscienze. Poche migliaia di migranti, molti dei quali bambini, sono abbandonati al freddo e alla fame nei boschi di confine senza alcuna possibilità di ricevere aiuti umanitari.

Di fronte all'inerzia e all'indifferenza con cui Polonia, Bielorussia e Unione europea assistono alla disperazione e anche alla morte di persone inermi, solamente gruppi di cittadini,

sfidando i divieti del Governo polacco, stanno cercando di portare un aiuto concreto ai migranti, lasciando viveri o coperte alle porte delle loro case e segnalando la loro presenza e disponibilità con la luce di una lanterna verde alle finestre.

Come segno di solidarietà, sull'esempio dei contadini bielorussi e polacchi che usano una lanterna verde come segnale per dare una mano alle famiglie in difficoltà, l'invito è quello di accendere simbolicamente una luce verde alle finestre, contro l'indifferenza.

Già alcuni luoghi simbolo della nostra città si sono colorate di verde, facciamo anche noi! Un verde che richiama il colore della speranza, perché quella luce, per chi è intrappolato al confine tra i due Stati, significa sollievo, ospitalità, aiuto, valori imprescindibili del Natale.

Cogliamo l'occasione per ringraziare quanto hanno fatto e faranno questo piccolo gesto di solidarietà, e quegli amministratori che hanno voluto illuminare di verde luoghi e monumenti delle città.

### Dal web vi proponiamo:

**"ACCENDIAMO LA LUCE VERDE nei cuori e nelle case, e prendiamo sul serio l'invito del papa ad indignarci:**

**"È tempo che si torni a scandalizzarsi davanti alla realtà dei bambini affamati, ridotti in schiavitù, sbalottati dalle acque in preda al naufragio, vittime innocenti di ogni sorta di violenza. Se l'umanità, se noi uomini e donne non impariamo a incontrarci, andiamo verso una fine molto triste."** (Francesco, Assisi, 12 novembre 2021)



Velletri, Piazza XX Settembre (rotatoria)





Simone Iuliano\*

L'identità è quel *medium* grazie al quale si entra in contatto con il sé, con gli altri e con Dio; essa è fatta di unità, ma anche di continuità, la quale permette all'umano di rimanere se stesso nel divenire delle cose, nonostante i cambiamenti fisici e cognitivi legati alle esperienze che vive e che, in un certo qual modo, lo plasmano fino ad arrivare a caratterizzarlo storicamente pur rimanendo sempre umano<sup>1</sup>.

La modalità di formazione che plasma la stessa identità, però, è tipicamente di carattere informazionale, cioè legata a informazioni che si possono apprendere e che definiscono l'uomo, da quelle semplici fino a quelle più complesse; le informazioni arrivano poi a noi mediante atteggiamenti educativi realizzati a vari livelli<sup>2</sup>.

La prima informazione di cui si viene in possesso tutti, o quasi, è il proprio nome, il quale ci identifica sin dalla tenera età; nella stessa Scrittura il nome racchiude l'identità della persona umana tanto che, quando viene assegnato, ne indica una particolare e determinata missione esistenziale.

Quando la missione cambia, infatti, cambia anche il nome della persona che la deve compiere: su tutti l'esempio calzante è quello di Simone, figlio di Giona, che diventa Pietro perché su di lui si fonderà la Chiesa (cfr. Mt 16,13-19).

A cambiare però, con il moltiplicarsi delle informazioni dovuto alla comunicazione mediale (detta mass media), sono state le generazioni umane. In particolare, per i nati tra il 1965 e il 1984 si usa parlare di "generazione X", che è quella caratterizzata da una mancanza di fiducia verso la tecnologia. Si usa chiamare questa fascia generazionale anche come "generazione MTV",

dall'omonimo canale televisivo specializzato nella trasmissione di prodotti musicali per i giovani. La Generazione X sembrerebbe vedere nella "X" il significato specifico della propria identità priva di una definizione al limite dell'invisibile nella società<sup>3</sup>.

Per i nati tra il 1985 e il 1994 si parla, invece, di "generazione Y": questa generazione è anche conosciuta con il nome di "millennials".

Il fattore determinante che caratterizza questa generazione è proprio la tecnologia, la quale diviene il grande rifugio per fuggire i dolori della vita; la generazione Y mostra, a causa di ciò, limitate capacità relazionali, difficoltà a creare rapporti con le persone e relazioni spesso superficiali sulle quali si preferisce non fare affidamento. Essa si caratterizza anche per il forte senso di impazienza che l'attaglia, dovuta dal bisogno eccessivo di gratificazioni istantanee sviluppatosi proprio con l'avvento della tecnologia, la quale ha permesso, attraverso un *click*, di vedersi esauditi.

Per i nati tra il 1995 e il 2010 si parla di "generazione Z": questa, proprio grazie agli strumenti digitali, è una delle più osservate e analizzate; figlia della generazione Y, è stata la prima a poter usufruire della connessione *Internet* sin dalla prima infanzia. La rivoluzione digitale che ha caratterizzato il *web* negli anni Novanta ha permesso alla generazione Z di avere strumentazioni impensabili sino a pochi anni prima: proprio l'eccessiva digitalizzazione ha introdotto nella comunicazione, e nella società, una vera e propria trasformazione antropologica.

È questa la generazione definita dei "nativi digitali"<sup>4</sup>: questo termine (dall'inglese "digital native") è attribuito a questa generazione proprio perché cresciuta con dispositivi come *computer*, *tablet*, *smartphone*, ecc. Cresce in una società multischermo e considera

le tecnologie come un elemento naturale, non provando nessuna difficoltà nel farlo; coloro che invece avvertono questa difficoltà, perché appartenenti a molte generazioni passate, vengono definiti: "immigrati digitali"<sup>5</sup>.

A proposito di nativi digitali, secondo il teologo Benanti: un nativo digitale è come plasmato dalla dieta mediale a cui è sottoposto: in cinque anni, ad esempio, trascorre 10.000 ore con i *videogames*, scambia almeno 200.000 *email*, trascorre 10.000 ore al cellulare, passa 20.000 ore davanti alla televisione guardando almeno 500.000 *spot* pubblicitari dedicando, però, solo 5.000 ore alla lettura.

Questa dieta mediale produce un nuovo modo di

organizzare il pensiero che modificherà la struttura cerebrale dei nativi digitali. *Multitasking*, ipertestualità e interattività sono solo alcune caratteristiche di quello che appare come un nuovo e inedito stadio dell'evoluzione umana. Inoltre, sia pure in modo regolare alla nostra personale velocità ci muoviamo tutti verso un potenziamento digitale che include le attività cognitive<sup>6</sup>.

Queste indicazioni possono far riflettere su come vi sia davvero una trasformazione antropologica già in atto: il potenziamento digitale in ambito cognitivo, permesso dalle nuove tecnologie, è oggi una realtà davanti alla quale ci si trova e ci si interroga come Chiesa chiamata ad annunciare il Cristo ai nativi digitali.

Attività oratoriali, catechesi, pastorale vocazionale e quanto altro, non possono essere semplicemente digitalizzate. Esse devono evolversi e abitare questa nuova cultura avviando processi mai conosciuti o pensati prima dalla teologia che deve tradurre la nuova condizione del sé umano.

Un organismo vivente che non sia l'uomo (si pensi ad esempio a un cane o a qualsiasi altro animale), è cognitivamente presente solo lì dove è posizionato, in quanto è un sistema che processa informazioni, dotato di un corpo e situato in un ambiente preciso; un organismo vivente consapevole sia dei propri processi informativi sia della sua presenza in essi, come l'uomo, può essere presente dentro tali processi (in modalità *onlife*<sup>7</sup>), mentre è localizzato fisicamente altrove. In questo altrove, oggi, siamo chiamati ad abitare come Chiesa.

\*docente IRC diocesi Velletri-Segni

<sup>1</sup> Cfr. L. PEYRON, *Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera*, Eledici, Torino 2019, p. 63.





# Il Natale è la festa dell'inclusione

Sara Gilotta

L'Unione Europea qualche tempo fa, forse solo per una pur colpevole distrazione, ha permesso che fosse diffusa la "bozza" di un documento secondo il quale si dovrebbe abolire il Buon Natale e tutte le espressioni ad esso correlate per affermare l'eguaglianza tra chi è cristiano e chi non lo è. Costui o costoro che hanno dedicato il loro tempo a redigere o forse solo ad auspicare una siffatta eguaglianza inclusiva hanno evidenziato di non conoscere bene che cosa davvero significhi il termine eguaglianza, né tanto meno che cosa sia davvero e che cosa rappresenti la celebrazione del Natale di Gesù. L'eguaglianza, infatti, non può essere né omologazione e nemmeno conformismo, che, anzi sono tra i peggiori mali della nostra società continuamente alla ricerca di qualcosa che riesca a quietare la propria ansia. Ansia che deriva senza dubbio da una insoddisfazione di fondo tipica di chi pretende di risolvere tutto in termini immanenti ed individualistici. Ma, ancor di più, aver pensato che augurare o meglio celebrare il Natale fosse discriminante, contribuirebbe, semmai, ad affermare il contrario di ciò che si vorrebbe ottenere. E il perché è assai semplice.

A cominciare, infatti, dal presepe, è davvero facile, non solo comprendere, ma "vedere" che cosa sia il Cristianesimo e che cosa significhi, al di là di tutti gli orpelli, la nascita di Gesù.

Il presepe voluto da San Francesco nel lontano 1223 è la sintesi più alta e più semplice di che cosa davvero significhi "eguaglianza". Perché Gesù fu adorato da tutti, dai pastori, dalle donne fino ai Re.

In una sintesi perfetta di coralità che da subito ha mostrato il significato più vero e più evidente del Cristianesimo che fu rivelazione della divinità per tutti coloro che nella più totale libertà riconobbero nel Bambino di Betlemme il Figlio di Dio. Ecco è la libertà di scelta, è la purezza del cuore la stella cometa che guidò quegli uomini alla grot-

ta, dove era nato colui che, sin dal suo primo vagito, fu rifiutato da chi vedeva minacciata la sua libertà e il suo potere.

Allora come oggi quando si vuole discriminare, si invoca la libertà, quando si cercano affermazioni di egotismo, le si mimetizza con la necessità di difendere la libertà di tutti. Se poi questi "tutti" sono i migranti, i poveri e tutti coloro che per motivi diversi appaiono come portatori di disordini, allora le grandi e roboanti affermazioni di libertà non valgono ed anzi li si sfrutta in lavori massacranti e sottopagati, continuando a definirli con l'appellativo di clandestini. Perché il clandestino è "invisibile" e rende invisibili anche coloro che li "usano" convinti di potersene disfare nel momento stesso in cui non servono più.

Gesù non mise davanti alla grotta guardie armate che lo difendessero da visitatori indesiderati, anzi durante la sua vita scelse come fratelli uomini semplici ma capaci di aprire il cuore e la mente a quella "povertà di spirito" che sarebbe diventata la cifra di riconoscimento dei suoi veri seguaci. E' per tutto questo che abdicare al Natale, anche solo negando il valore delle due parole fondanti del Cristianesimo stesso e cioè "buon Natale" non vorrebbe dire se non venir meno a quello che è il significato vero dell'inclusione, che riguarda tutti a qualunque religione, a qualunque popolo appartengano. Buon Natale infatti, vuol dire anche auspicare per tutti l'inizio di una nuova vita senza muri, senza armi, senza fame e senza divisioni.

Cominciare a realizzare, finalmente e davvero, il principio della vera fratellanza di cui Papa Francesco si è fatto novello portatore negli scritti e nella parola, che celebra in ogni parte del mondo la libera e consapevole scelta di considerare l'altro, gli altri veri fratelli senza paure o dubbi di sorta. Nella certezza che chiunque si senta accolto come un fratello, imparerà a rispondere con la stessa fiducia.

E' difficile? Certo. E' un cammino spesso lungo e tortuoso? Certo.

Ma è un cammino che ciascuno deve iniziare, cercando dentro di sé la volontà e la forza di non discriminare, di non guardare agli altri "chiudendoli" in categorie derivanti dai pregiudizi che sanno generare solo diffidenze, paure e persino odio.

segue da pag. 20

<sup>2</sup> Cfr. L. FLORIDI, «The informational Nature of Personal Identity», in *Minds and Machines*, XXI/4 (2011), p. 549-566.

<sup>3</sup> P. BENANTI, *Digital Age*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2020, p. 129.

<sup>4</sup> Per "nativi digitali" si intendono i giovani del Terzo Millennio, chiamati anche "Net-Generation", "millennial generation", e "generazione Y", dove la lettera "Y" è pronunciata come

l'inglese "why" (cfr. N. METTE, *Comunicazione del Vangelo nell'era digitale, in particolare con la generazione che cresce*, in C. PASTORE, A. ROMANO [a cura di], *La catechesi dei giovani e new media nel contesto di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Torino 2015, p. 30).

<sup>5</sup> Questa espressione si riferisce a coloro che hanno vissuto senza l'uso delle tecnologie moderne e che hanno assistito allo sviluppo intero delle stesse, dalla loro nascita sino ad oggi (cfr. F. CAPACCIO, *Naufraghi virtuali*, Tau,

Todi 2017, p. 157).

<sup>6</sup> P. BENANTI, *Digital Age*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2020, p. 135.

<sup>7</sup> Con il termine "onlife" si indica l'esperienza reale che l'uomo fa all'interno dell'infosfera, qui intesa al suo massimo livello, cioè come luogo reale che unisce il virtuale e il reale. Tale realtà è chiamata infosfera. Più precisamente con tale termine si indica la continua interazione tra la realtà materiale e analogica e la realtà virtuale e interattiva.



## Gli alberi nella Bibbia

Percorso di spiritualità biblica per ragazzi e giovani

### 2. 2. Alberi che camminano (Marco, 2)

don Carlo Fatuzzo

*«Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?»».*

*Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa.*

*E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio» (Marco 8,22-26).*

Dopo aver presentato l'albero della vita nel giardino dell'Eden, parliamo di un altro uso simbolico della figura degli alberi, iniziando da questo episodio evangelico. L'immagine surreale degli uomini paragonati ad «alberi che camminano» si spiega col fatto che il cieco riacquista inizialmente una vista ancora sfocata, e vede le persone che si muovono intorno a lui con contorni confusi buffamente paragonabili a sagome di alberi.

Per l'unica volta nei Vangeli, si verifica una gradualità nel compimento di un miracolo di guarigione da parte di Gesù, attraverso una prima fase ancora incompleta e insufficiente: Gesù illu-

mina progressivamente ciascuno di noi, ed esamina le tappe successive del nostro progresso nella conoscenza, fino ad accompagnarci a una più piena comprensione della realtà.

Ciò vale non soltanto per i singoli uomini o per l'umanità in generale, ma anche per la Chiesa, che nella storia cresce senza sosta nella conoscenza delle cose sua divine che umane.

La similitudine tra esseri umani e alberi è molto frequente in tutta la Bibbia, che ricorre spesso a parabole, metafore, allegorie e mezzi retorici finalizzati a insegnamenti su importanti aspetti della vita umana proprio per mezzo dell'osservazione degli alberi.

A volte si tratta di scelte stilistiche d'interesse letterario, come in questo gustoso racconto dell'Antico Testamento, il famoso *Apologo di Iotam*, che vede anch'esso alberi che camminano:

*«Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi.*

*Dissero all'ulivo:*

*«Regna su di noi».*

*Rispose loro l'ulivo:*

*«Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?».*

*Dissero gli alberi al fico:*

*«Vieni tu, regna su di noi».*

*Rispose loro il fico:*

*«Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?».*

*Dissero gli alberi alla vite:*

*«Vieni tu, regna su di noi».*

*Rispose loro la vite:*

*«Rinuncerò al mio mosto, che allietta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?».*

*Dissero tutti gli alberi al rovo:*

*«Vieni tu, regna su di noi».*

*Rispose il rovo agli alberi:*

*«Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano» (Giudici 9,8-15).*

Il contesto storico di questo racconto simbolico è il governo ambizioso

governo onesti e capaci, al confronto con un rovo di spine, simbolo di uno sfruttatore egoista e senza scrupoli.

Gesù confermerà l'insegnamento secondo il quale il governo deve essere affidato a chi è disposto a servire con umiltà e carità: *«Chi è il più grande tra voi ha detto Gesù diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve» (Luca 22, 26).*

I profeti fanno eco a questa istruzione descrivendo ancora una volta gli uomini come alberi: *«Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco».* (Ezechiele 17,24).

La sapienza biblica così parla dell'uomo giusto e saggio: *«È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce*

Girasoli, Rob Gonsalves (1959 – 2017)



Alberi, Rob Gonsalves (1959 – 2017)

*noi».*

*Rispose loro il fico: «Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?».*

*Dissero gli alberi alla vite: «Vieni tu, regna su di noi».*

*Rispose loro la vite: «Rinuncerò al mio mosto, che allietta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?».*

*Dissero tutti gli alberi al rovo: «Vieni tu, regna su di noi».*

*Rispose il rovo agli alberi: «Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano» (Giudici 9,8-15).*

Il contesto storico di questo racconto simbolico è il governo ambizioso

*bene» (Salmo 1,3).* Come un albero che affonda su buon terreno le proprie radici, chi confida in Dio e agisce secondo la Sua Parola riceve una linfa vitale che allontana da lui ogni paura:

*«È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti» (Geremia 17,8).*

Le creature che – come gli alberi – osservano la volontà di Dio, senza opporsi al progetto del loro Creatore, non temono nemmeno il suo giudizio finale; anzi lo attendono con gioiosa speranza: *«sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia» (Salmo 96,12-13).*



Documento della Pontificia Accademia per la Vita

## LA PANDEMIA E LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE

### Bambini e adolescenti al tempo del Covid19



#### Una pandemia “parallela”

L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei minori – bambini, e adolescenti impone di mettere a fuoco quella che è stata chiamata una “pandemia parallela”.<sup>1</sup>

Pur se le manifestazioni cliniche sono contenute, ovunque nel mondo lo stress psico-sociale prodotto su bambini e ragazzi dalle circostanze della pandemia ha provocato disagi e patologie, con conseguenze estremamente diversificate a seconda dell'età, delle diverse condizioni sociali e ambientali.

Questa pandemia parallela, che colpisce le generazioni nella fase in cui si sviluppano le energie finalizzate ad alimentare l'immaginazione del futuro, è destinata ad incidere profondamente sulla psicologia dei ragazzi, in modo particolare sugli adolescenti. Il disorientamento generato non può non richiamare l'attenzione degli adulti. Sembra di poter osservare che tale questione, per quanto ripetutamente evocata, sia ancora lontana dall'essere formulata come un tema centrale per il loro sviluppo. I tratti più incalzanti del dibattito corrente non lasciano percepire sufficiente determinazione nell'assunzione di questa responsabilità. I bambini e i ragazzi, dentro i limiti delle loro possibilità, ci lasciano intuire – a dispetto di tutto – una grande attesa e una implicita fiducia nella capacità degli adulti di interpretare lo stallo presente con la resilienza e la creatività che sono necessarie per trarne un insegnamento. Non tutte le nostre abitudini di vita devono “ritornare come prima”.

Affinché le abitudini buone possano riprendere, dobbiamo certamente “fare i conti” con quelle che ci hanno resi troppo spensierati nei confronti del bene comune e della vulnerabilità individuale. Con questa Nota la Pontificia Accademia per la Vita, nel suo concreto esercizio di tutela e promozione della vita, vuole fare tesoro di quanto vissuto in questi mesi, riconoscendo le risorse positive emerse durante questo tempo di pandemia e evidenziando alcuni luoghi particolar-

mente fragili e problematici, al fine di affrontare il prossimo futuro con quella speranza che è dovuta alle giovani generazioni.

#### 1. Le risorse di bambini e adolescenti al tempo del Covid

I bambini e i ragazzi, proprio in questo frangente così inedito, pervasivo e traumatico per gli stessi adulti, mostrano una attenta capacità di essere sensibilizzati e coinvolti nella comprensione e nell'interpretazione della pandemia e dei suoi effetti. Nei più piccoli, proprio nel momento stesso in cui cresce una maggiore comprensione della realtà, aumenta la sensibilità per le domande e le risposte che riguardano il dolore, la malattia e la cura. Tale sensibilità rappresenta un primo e rilevante passo dello sviluppo di una coscienza morale. Non si può pensare che i bambini, anche piccolissimi, non abbiano senso di empatia e capacità di capire il dolore degli altri: lo percepiscono come esperienza moralmente rilevante. Si tratta di una qualità umana, che sempre emerge e sempre ci meraviglia. Per quanto povera di esperienza e riflessività adeguate, infatti, la coscienza è umana fin dall'inizio.

Già nei primi anni di vita, dunque, noi intuiamo in profondità la questione del bene e del male come tema ineludibile del senso della vita.

Per quanto misteriosa – e spesso persino enigmatica – questa sensibilità per la qualità morale della vita ci avvolge interamente fin da quando siamo bambini. Davanti alla morte i più piccoli sanno esprimere una sorprendente intuizione della sua dimensione di misterioso passaggio e di ininterrotta vicinanza.

L'idea stessa di Dio rimanda spontaneamente ad un affidamento ultimo, attento, sensibile. Un'intuizione originaria dell'Amore, un riconoscimento fiducioso del Padre<sup>2</sup> di cui i bambini sono anche capaci. Durante questi tragici mesi è poi emersa la resilienza<sup>3</sup> che caratterizza le giovani generazioni, che hanno continuato a proiettarsi nel futuro nonostante gli eventi

destabilizzanti, le condizioni difficili, talvolta anche i gravi traumi. Si è trattato della messa in campo di una resistenza agli eventi gravi della vita attraverso la reattività di risorse interiori e di sostegni esterni. I ragazzi sono capaci di resilienza: disagio psichico e reazione resiliente possono coesistere anche nei bambini e negli adolescenti. Per questo non vanno lasciati soli: è necessario attivare percorsi di rielaborazione del trauma, riconoscendo un senso e un significato dell'esperienza umana condivisa, resa difficile da eventi traumatici collettivi.

L'esercizio di un dialogo empatico e di una elaborazione narrativa adeguati sono un ausilio di attenzione e di partecipazione indispensabili: sia nelle forme di cooperazione familiare, fra genitori e comunità locali. Sia nella diffusione e nella distribuzione più ampia di parole e incontri che danno un senso, una direzione e un orientamento alle esperienze vissute.

Il momento della rielaborazione è anche l'occasione per comunicare ai minori una fiducia nella scienza. Davanti alle malattie come il Covid19, l'intelligenza umana sta trovando risposte, secondo gli statuti propri della ricerca scientifica.

Le giovani generazioni, cresciute in un mondo fortemente tecnologizzato e scientificamente spiegato possono essere aiutate a riconoscere nella scienza un processo di fallimenti e vittorie attraverso cui ci si avvicina alle soluzioni.

Al contempo, in un tempo in cui emerge un pericoloso negazionismo del valore della ricerca scientifica, la pandemia si presenta come una grande occasione per ribadire il valore e l'altezza dell'essere umano e del dono delle proprie capacità intellettuali. La realizzazione di vaccini efficaci è stata, anche, il frutto della condivisione di competenze scientifiche transnazionali e di rilevanti mezzi finanziari sia pubblici che privati che permettessero la gratuità della vaccinazione. Sono, questi, elementi tipici del mondo globalizzato, che abbiamo la responsabilità di presentare come pregi e opportunità.

## 2. Quattro sfide gravi e urgenti

Il perpetuarsi della pandemia a livello mondiale chiede di affrontare il prossimo futuro con un'asunzione precisa e condivisa di responsabilità nei confronti delle giovani generazioni.

Si segnalano qui quattro ambiti in cui è necessario avere una particolare attenzione.

### 2.1. Aprire il più possibile le scuole

La scelta di chiudere le scuole, operata con modalità e tempi diversi nel mondo, è stata motivata dalla comunità scientifica con la necessità di evitare la diffusione del contagio nelle comunità. L'esperienza di precedenti epidemie ha dimostrato l'efficacia di questa misura nell'ottenere un controllo dell'infezione e un appiattimento della curva del contagio. D'altra parte, non si può non sottolineare la gravità di una tale misura, che dovrà in futuro essere considerata solo l'ultima ratio da adottare in casi estremi e solo dopo aver sperimentato altre misure di controllo epidemico quali una diversa sistemazione dei locali, dei mezzi di trasporto e dell'organizzazione dell'intera vita scolastica e dei suoi orari.

Laddove infatti le misure di contenimento hanno costretto i ragazzi alla pratica abituale – e spesso singhiozzante – della didattica a distanza, l'impoverimento dell'apprendimento intellettuale e la deprivazione delle relazioni formative sono diventati un'evidenza condivisa. Questa constatazione non impedisce di apprezzare l'uso dei mezzi tecnologici che abbiamo a disposizione per non perdere semplicemente la didattica e il contatto. Dobbiamo ringraziare le risorse della rete e auspicarne un rafforzamento in alcune aree del mondo dove l'uso dei collegamenti virtuali è ancora troppo debole. Ma è del tutto evidente che non bastano. Non si deve neppure escludere, nondimeno, la possibilità che una privazione così estrema avrebbe forse stimolato una resilienza più creativa e ingegnosa: in molti paesi, ancora adesso, la drastica limitazione delle possibilità di istruzione è contrastata dalla commovente ostinazione di piccoli alunni che fanno chilometri a piedi per raggiungere la scuola e di insegnanti itineranti che raggiungono piccoli gruppi di alunni nei loro villaggi, con i mezzi più diversi.

Quello che tuttavia viene all'evidenza – degli educatori, dei clinici, dei genitori e degli operatori sociali – è l'accumulo di frustrazione e di disorientamento soprattutto degli adolescenti, particolarmente aggravato da pregressi contesti di povertà e disagio sociale. La mancanza di interazione multidimensionale nel rapporto educativo e nella relazione sociale prova un impatto negativo sul sentimento della qualità della vita, sulle motivazioni della formazione della persona, sulla cura della responsabilità sociale. Non possiamo non sottolineare che la frequenza quotidiana della scuola non è solo strumento educativo. Per tutti, ma soprattutto in età adolescenziale, si tratta anche di "scuola di vita", di relazioni, di legami amicali e di educazione affettiva.

La chiusura delle scuole ha interrotto anche le relazioni sociali o le ha gravemente mutilate. È importante rimarcare una serie di conseguenze

negative che ancora oggi destano grave preoccupazione:

1) Nei paesi del Sud del pianeta è cresciuto in modo preoccupante il tasso di abbandono scolastico in seguito all'interruzione della scuola. Si stima che almeno 10 milioni di bambini, nel mondo, non torneranno più a scuola<sup>4</sup>. Molti di loro vengono riassorbiti da problematiche sociali che li costringono al lavoro minorile e allo sfruttamento.

2) È accresciuto il rischio di una regressione importante delle abilità /acquisizioni scolastiche. L'interruzione ha di fatto limitato l'accesso all'istruzione, accentuando a questo riguardo le ineguaglianze a causa del "digital divide"<sup>5</sup> connesso alle pratiche di didattica a distanza, delle ridotte capacità dei genitori di supportare i figli nello studio domestico, delle diseguaglianze in ordine alle diverse tipologie abitative.

3) Si è ridotto l'apporto calorico quotidiano<sup>6</sup> per quei bambini che vivono in zone dove il sistema scolastico provvede anche il cibo, colmando così situazioni di svantaggio economico, per altro aumentate a causa della crisi economica generata dalla pandemia.

Al contrario, la chiusura delle scuole si associa nel mondo più sviluppato a stili di vita meno sani, relativamente alle modalità di alimentazione e alla ridotta attività fisica. L'incremento del peso nel breve periodo<sup>7</sup>, anche modesto, può avere conseguenze a lungo termine per la salute (soprattutto maggiore incidenza di diabete e patologie cardiovascolari). L'interruzione di attività sportive ha avuto un impatto negativo sia dal punto di vista fisico che mentale e relazionale.

4) L'impatto sulla salute psico-fisica, mentale e sociale dei ragazzi e sull'interazione sociale generata dalla chiusura delle scuole ha generato disturbi d'ansia, depressione e stress<sup>8</sup>. Inoltre, la chiusura dei centri sportivi e le altre limitazioni imposte dal distanziamento sociale hanno determinato una riduzione dell'attività fisica – raccomandata dall'OMS in misura di almeno 60 minuti al giorno per i ragazzi di età compresa tra i 5 e i 17 anni<sup>9</sup> – con conseguenze in termini di incremento ponderale, ma anche di salute mentale. La ridotta esposizione dei ragazzi all'aria aperta, inoltre, si associa a deficit di vitamina D e a un peggioramento della miopia<sup>10</sup>. La limitazione dell'attività fisica nel corso della pandemia COVID-19 è risultata maggiore nei ragazzi le cui famiglie hanno dovuto affrontare difficoltà economiche o sono state sottoposte ad un maggiore stress psicologico<sup>11</sup>.

5) La chiusura delle scuole ha aumentato la dipendenza da internet, videogames o TV (binge watching). La restrizione drammatica del gioco all'aperto ha avuto serie conseguenze.

Gli studi neuro-scientifici<sup>12</sup> mostrano che quando si limitano le esperienze di gioco e di esplorazione prevale una sovra-stimolazione delle aree che esprimono tristezza e paura, provocando effetti negativi sullo sviluppo del bambino. Davanti a questa drammatica situazione, la capillare e universale diffusione dei vaccini e delle altre misure di prevenzione non aprirà – da sola – la strada. La ricostruzione della ricchezza formativa

dell'interazione sociale e mentale che qualifica le fondamentali comunità di iniziazione e di apprendimento, è un tema di innovazione culturale e non solo di politiche economiche o allocazione di risorse. Anche in questo i ragazzi ci vengono in aiuto. La chiusura forzata ha provocato una rinnovata consapevolezza dell'importanza di andare a scuola.

La riapertura è sentita dai ragazzi come una mèta da raggiungere perché oggi se ne intuisce il valore, sia dal punto di vista educativo che sociale. Ne sono una prova i buoni risultati delle campagne vaccinali volte a favorire la vaccinazione per i giovani e gli adolescenti. La tecnologia, che è venuta in soccorso soprattutto nei paesi più sviluppati e nelle città, ha dato risalto all'importanza di un uso buono e sapiente della Rete e delle risorse che in essa possono nascondersi: il futuro del sistema scolastico potrà beneficiare di un più profondo scambio di competenze e conoscenze, possibile grazie a collegamenti, lezioni on-line e materiale condiviso in rete, di cui nel tempo della pandemia si è fatto largo uso.

### 2.2. Custodire le relazioni familiari

L'ampliarsi obbligato della vita in famiglia ha offerto l'occasione di riscoprire il tempo condiviso come un'opportunità: una stagione da valorizzare e riempire, da mettere a frutto. La pandemia sfida i genitori e le famiglie nel loro ruolo educativo. Una improvvisa e marcata prossimità tra genitori e figli restituisce alla famiglia la visione di una responsabilità. Quella di immaginare con fantasia e creatività una rinnovata presenza nella vita dei figli. Essere genitori non significa solo mandare i figli a scuola e preoccuparsi che la frequentino. La chiusura delle scuole ha ricollocato la vocazione a essere genitori e nonni al cuore delle famiglie. I genitori svolgono un ruolo chiave nel supportare i ragazzi e nell'aiutarli a superare le difficoltà che vivono nella nuova situazione. Questa stagione si offre come una opportunità per rivedere i contenuti della sfida educativa a partire dalle famiglie.

Al contempo, gli studi mostrano come la pandemia ha mostrato i limiti di molte esperienze familiari e dei contesti vitali e abitativi in cui sono inserite. La violenza domestica diretta o passiva (anche per lo stress economico che grava sulle famiglie) ha subito, in qualche paese, un incremento del 40-5% mentre secondo i dati di alcuni governi, le richieste di aiuto sono aumentate del 20% nei soli primi giorni del lockdown<sup>13</sup>. Preoccupanti segnali di disturbi del comportamento si sono verificati a livello mondiale. L'incremento dello stress genitoriale dopo un periodo prolungato di lockdown si ripercuote direttamente sul benessere mentale dei bambini. È impensabile affrontare i prossimi mesi senza un'adeguato sostegno (sociale, culturale, urbanistico, economico) alle famiglie, che saranno ancora chiamate a sostenere non poche conseguenze dell'urgenza pandemica<sup>14</sup>.

### 2.3. Educare alla fraternità universale

Dall'inizio del 2020 tutto il mondo si è sintonizzato su di un problema epocale di portata universale. Anche tale dimensione rappresenta una



sfida educativa. La tendenza a restringere la formazione culturale entro orizzonti scolastici troppo provinciali e domestici rischia di eliminare dimensioni larghe e internazionali. La storia del Covid-19 si presenta al mondo degli educatori come una chance preziosa. Illustrare origine, effetti e conseguenze della pandemia significa ripensare gli strumenti educativi per aiutare i bambini a scoprire e abitare il mondo, a non sentirsi estranei e a comprenderlo.

Si apre la sfida per una nuova educazione alla mondialità e alla fraternità universale. Siamo "connessi" non solo e non tanto perché esiste internet ma perché tutti abitanti della medesima "casa comune". Scrive papa Francesco nella *Laudato Si'* (92): "Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi."

Siamo al cuore teologico della vera testimonianza di fraternità cristiana che si esprime nel raccontare un Dio che è amico dell'uomo e che chiama "amici" tutti gli esseri umani (Gv15,15). È necessario insegnare alle giovani generazioni a non fuggire le prospettive della globalizzazione, le conquiste della scienza, la sfida ecologica, la prospettiva economica e sociale con le sue disuguaglianze, il ruolo dei social media e della tecnologia. Non potremo né dovremo più solo lamentarci che i nostri ragazzi sono chiusi in sé stessi e dentro angusti confini culturali, fuori dal mondo e dai suoi problemi; con la pandemia tutto il mondo è entrato in ogni casa: quello dei paesi più benestanti e anziani come quello dei più giovani ma ancora in via di sviluppo. Spetta al mondo degli educatori tradurre tutto questo e farne tesoro perché le nuove generazioni aprano gli occhi e diventino più consapevoli del mondo e della loro responsabilità di cittadini e di credenti.

#### 2.4. Trasmettere la fede nel Dio della vita

Non possiamo negare che, accanto a molti virtuosi esempi di creatività e rinnovata fantasia pastorale, per troppe realtà ecclesiali la pandemia si è rivelata una grave fonte di stress che ha generato, non di rado e con qualche ragione, una sospensione delle attività educative ordinariamente proposte dalle comunità cristiane ai bambini e ai ragazzi. L'esperienza vissuta im-

ne, per il prossimo futuro, una doverosa e urgente ricomposizione della cura pastorale delle giovani generazioni. La pandemia stessa, come avvenimento complesso, non può non essere considerata una

occasione per approfondire e mettere a fuoco temi di enorme rilievo per l'educazione alla fede. Il Covid-19 offre la sponda per proporre ai più giovani tematiche che forse sono state troppo relegate ai margini nella pastorale ordinaria del tempo senza pandemia: da dove viene il male? Dove è Dio nel tempo dell'epidemia? Quale è il rapporto sano ed equilibrato che la Chiesa propone tra scienza e fede? Quali pagine della Scrittura illuminano questo tempo? Quali parole davanti alla malattia e quali gesti per accompagnare i malati? Sono, queste, alcune domande le cui risposte, cercate e trovate insieme ai ragazzi, in modo adeguato e rispettoso delle diverse età, costituiranno senza dubbio una fonte e



un'occasione di crescita nella fede.

La pandemia, inoltre, costringendoci più nelle case, ha come riproposto l'abitazione e la famiglia come 'spazio sapienziale' dell'assimilazione e della partecipazione della fede, dove si trovano gesti e parole che sostengano, suscitino e rispondano alle domande profonde dei nostri figli. A questo fine è urgente lavorare perché, all'interno della comunità cristiana, le famiglie emergano come 'nodi di rete' dei cammini di formazione e di accompagnamento: con il valore aggiunto di una migliore evidenza del nesso fra vita familiare e vita della comunità, rispetto a quello della singola famiglia con l'istituzione parrocchiale. In questo modo, tra la vita della comunità e quella dentro le mura domestiche, si incomincerà a sanare e a colmare una eccessiva distanza, che – anche a prescindere dall'emergenza – da tempo impoverisce entrambe. In tale direzione va infatti papa Francesco che scrive in *Amoris Laetitia* (279): "Per rendere efficace il prolungamento della paternità e della maternità verso una realtà più ampia, «le comunità cristiane sono chiamate

ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie», in modo particolare attraverso la catechesi di iniziazione. Per favorire un'educazione integrale abbiamo bisogno di ravvivare l'alleanza tra le famiglie e la comunità cristiana".

#### Conclusioni

Le radici della preoccupazione educativa della Chiesa per i suoi figli più piccoli affondano nelle stesse pagine evangeliche. "Gli presentavano dei bambini perché, li toccasse, ma i discepoli li rimproveravano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso. E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro" (Marco 10, 13-16). I

discepoli non facilitarono l'avvicinamento dei bambini a Gesù, che li rimproverò. La società appare talvolta più matrigna che madre: lascia i piccoli soli e senza risposte; e quelle che offre non di rado sono pericolose e dannose.

La Chiesa Cattolica, a partire dall'esperienza della pandemia, indica l'urgenza di rimuovere pesanti ostacoli che impediscono, nel mondo, un sano e positivo inserimento dei bambini e degli adolescenti nella società, e che siano create tutte le condizioni perché questo avvenga.

I ragazzi devono frequentare la scuola. Lasciamo che i bambini vadano a scuola, è il rinnovato appello che

nasce dal tempo della pandemia. Lasciamo che la scuola sia un ambiente sano, dove si apprendano il sapere e la scienza del vivere insieme e delle relazioni. Lasciamo che i più piccoli abbiano buoni maestri, attenti ai talenti di ciascuno e capaci di pazienza e di ascolto.

È necessario sentire, inoltre, prepotente nei nostri cuori – e nella nostra azione pastorale – la spinta a portare i più giovani da Gesù e ad educarli alla sua scuola. Lasciamo che i bambini conoscano Gesù, medico delle anime e dei corpi, vadano a Lui con le loro domande, la loro capacità di resilienza e il loro proprio cammino di fede. La pandemia ha richiamato tutti alla necessità di affrontare le domande autentiche e sorgive dei ragazzi nei confronti di un male improvviso e collettivo. Includere le risposte a tali interrogativi nei cammini di iniziazione alla fede è un'opportunità da non eludere.

L'epidemia da Covid-19 è un fenomeno globale che ripropone la sfida di aprire le menti e i cuori ad una dimensione universale e larga. Ce



Le radici  
cristiane  
dell'Europa

15 Gennaio

## Beato NIKOLAUS GROSS

padre di famiglia tedesco e martire del nazismo



Stanislao Fioramonti

**È** il *Martirologio Romano* a definirlo così, padre di famiglia e martire. Padre di famiglia perché sposato e padre di sette figli; martire perché ucciso dal regime nazista, contro il quale si era sempre palesemente esposto, il 15 gennaio 1945, a 47 anni. "Attivamente impegnato nell'ambito sociale – continua il *Martirologio* - per non operare contro i comandamenti di Dio si oppose con ogni mezzo a un empio

regime avverso all'umana dignità e alla fede; per questo fu gettato in carcere e, attraverso il supplizio dell'impiccagione, divenne partecipe della vittoria di Cristo".

Personaggio sconosciuto ai più, uomo come noi per estrazione e posizione sociale, Nicola Gross fu un minatore tedesco nato il 30 settembre 1898 a Niederwienigern, piccolo centro del bacino della Ruhr, vicino alla città di Essen. La sua è una famiglia umile, operaia; il padre è fabbro di miniera, e in una miniera di carbone Nicola entra subito, a 22 anni, prima come manovratore di carrelli per il trasporto dei minerali e poi per 5 anni come minatore in galleria. Con la tenacia e la fede trasmessagli dalla famiglia, oltre al lavoro si impegna nel sindacalismo cristiano, nel 1917 aderisce al Partito di Centro tedesco e diventa giornalista per la rivista *Bergknappe* (1921), per migliorare le sorti degli operai e per difendere la propria categoria nella società civile.

Nel 1928 diventa caporedattore della *Westdeutsche Arbeiterzeitung*, giornale delle associazioni cattoliche dei lavoratori, con una tiratura di oltre 170mila copie; con esso orientava gli operai in molte questioni che riguardavano la società e il mondo del lavoro, testimoniando la propria fede anche con la stampa.

Innamoratissimo della sua famiglia (da Elisabetta Koch, sposata nel 1923, ebbe sette figli), dimostrò "profonda e continua preoccupazione" per essi, "che devono diventare delle persone capaci, sincere e forti nella fede". In campo civile e politico subito dimostra una ferma opposizione all'idea nazionalsocialista di Hitler, considerando i nazisti "nemici mortali dello stato moderno", e bollandoli di "immaturità politica" e "carenza di discernimento". Sul suo giornale il 14 settembre 1930 scrive: "Come lavoratori cattolici rifiutiamo il nazionalsocialismo non solo per motivi politici ed economici, ma in particolare anche per il nostro atteggiamento religioso e culturale, in modo chiaro e deciso".

Dopo l'ascesa di Hitler al potere, Nikolaus fu preso di mira. Durante la crisi della Repubblica di Weimar (1933) nei suoi scritti si scagliava contro i comunisti e i nazisti, che considerava i veri nemici della debole demo-

continua nella pag. accanto

segue da pag. 25

lo ha ricordato Papa Francesco, nel suo messaggio del 15/10/2020 in occasione del Global Compact on Education:

"Siamo consapevoli che un cammino di vita ha bisogno di una speranza fondata sulla solidarietà, e che ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani".

Vaticano, 22 dicembre 2021

<sup>1</sup> M. C. Cardenas, S. S. Bustos, R. Chakraborty, A 'parallel pandemic': The psychosocial burden of COVID-19 in children and adolescents. *Acta Paediatr.* 2020 Nov;109(11):2187-2188.

<sup>2</sup> R. Coles, *The Spiritual Life of Children*, 1990.

<sup>3</sup> E. S. Rome, P. B. Dinardo, V. E. Issac, Promoting resiliency

in adolescents during a pandemic: A guide for clinicians and parents. *Cleve Clin J Med* 2020 Oct 1;87(10):613-618.

<sup>4</sup> J. A. Hoffman, E. A. Miller. Addressing the Consequences of School Closure Due to COVID-19 on Children's Physical and Mental Well-Being. *World Med Health Policy*, 2020, Aug 20;10

<sup>5</sup> S. Tang, M. Xiang, T. Cheung, Y. T. Xiang. Mental health and its correlates among children and adolescents during COVID-19 school closure: The importance of parent-child discussion. *J Affect Disord* 2021 Jan 15;279:353-360.

<sup>6</sup> A. R. Masonbrink, E. Hurley. Advocating for Children During the COVID-19 School Closures. *Pediatrics* 2020 Sep;146(3):e20201440.

<sup>7</sup> M. Ab Khan, J. Moverley Smith, "Covibesity," a new pandemic. *Obes Med* 2020 Sep;19:100282.

<sup>8</sup> S. Tang, M. Xiang, T. Cheung, Y. T. Xiang. Mental health and its correlates among children and adolescents during COVID-19 school closure: The importance of parent-child discussion. *J Affect Disord* 2021 Jan 15;279:353-360.

<sup>9</sup> <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/physical-activity> (ultimo accesso: 6 settembre 2021)

<sup>10</sup> E. Shneur, R. Doron, J. Levine, et al, Objective Behavioral

Measures in Children before, during, and after the COVID-19 Lockdown in Israel. *Int J Environ Res Public Health*. 2021 Aug; 18(16): 8732.

<sup>11</sup> L. C. Mässe, I. Y. Edache, M. Pitblado. The Impact of Financial and Psychological Wellbeing on Children's Physical Activity and Screen-Based Activities during the COVID-19 Pandemic. *Int J Environ Res Public Health*. 2021 Aug; 18(16): 8694.

<sup>12</sup> M. Poletti, A. Raballo. Letter to the editor: Evidence on school closure and children's social contact: useful for coronavirus disease (COVID-19)? *Euro Surveill* 2020 Apr;25(17):2000758.

<sup>13</sup> M. C. Cardenas, S. S. Bustos, R. Chakraborty, A 'parallel pandemic': The psychosocial burden of COVID-19 in children and adolescents. *Acta Paediatr.* 2020 Nov;109(11): 2187-2188.

<sup>14</sup> D. Marchetti, L. Fontanesi, C. Mazza et al, Parenting-Related Exhaustion During the Italian COVID-19 Lockdown. *J Pediatr Psychol* 2020 Nov 1;45(10):1114-1123 [01838-IT.01] [Testo originale: Italiano]





razia tedesca, e si schierò apertamente contro le persecuzioni degli ebrei ricordandone i meriti patriottici durante la prima guerra mondiale.

Per questo la sua rivista fu considerata "nemica dello stato"; ribattezzata *Kettelerwacht*, resistette fino al novembre 1938 prima di essere chiusa, ma questo non fermò il futuro martire.

E' chiaro che la decisione di Nikolaus Gross di unirsi all'opposizione in Germania derivò dalla sua convinzione nella fede cattolica. Per lui – come scriverà nel 1943 - era valido il principio «che si deve obbedire più a Dio che all'uomo. Se ci viene chiesto qualcosa contrario a Dio o alla fede, non solo è nostro dovere morale, ma è anche nostro dovere assoluto rifiutare di obbedire».

Le sue idee circolarono su quaderni clandestini che stampava a e diffondeva per far circolare i valori autentici messi in forte crisi dal regime. Malgrado tutto è ottimista: *"Il buio non è senza luce; la speranza e la fede, che sempre ci precedono, attraverso l'oscurità fanno già presagire l'alba"*, scrive ancora nel 1943. Crede che *"la maggior parte delle grandi prestazioni nasce dall'adempimento giornaliero del dovere nelle piccole cose quotidiane"*.

Sempre nel 1943 scrive: *"Qualche volta sembra che il cuore mi diventi pesante e che il compito divenga insuperabile se misuro l'imperfezione e l'insufficienza umana di fronte alla grandezza dell'impegno e al peso della responsabilità"*.

A 45 anni, nel pieno della sua maturità, è pienamente consapevole delle scelte già fatte e che deve fare. A fargli problema è la conciliabilità tra il suo essere cristiano e padre di famiglia con la partecipazione al complotto per rovesciare il regime di Hitler: come padre di famiglia sa di rischiare la vita e di gettare sul lastrico moglie e figli; come cristiano



è cosciente che l'attentato a Hitler può causare anche la sua eliminazione fisica, con tutti i problemi morali che questo comporta.

Sceglie la parte più rischiosa, che lo porta non a partecipare attivamente all'attentato (pur essendo a conoscenza di tutti i dettagli), ma piuttosto a risvegliare le coscienze e a suscitare opposizione al regime mediante i suoi scritti e le sue conferenze. E al prelado Caspar Schulte di Paderborn, padre spirituale di tanti cattolici in quegli anni, che alla vigilia dell'attentato a Hitler gli ricorda i rischi cui va incontro e i suoi doveri di padre, risponde senza esitazione: *«Se oggi non ci impegniamo con la vita, come vogliamo superare la nostra prova davanti a Dio e al nostro popolo?»*. E' questo suo programma di vita lo portò fino in fondo.

Alla fine il 12 agosto 1944, in relazione al fallito attentato contro Hitler al quale pur senza partecipare direttamente ha dato il suo appoggio morale, fu arrestato verso mezzogiorno a casa sua e portato dapprima nel carcere di

Ravensbrück e poi in quello di Tegel a Berlino.

La moglie Elisabeth, venuta due volte a Berlino a trovarlo, riferì di chiari segni di torture alle mani e alle braccia. Le lettere dal carcere di Nikolaus Gross testimoniano in modo convincente che per lui la preghiera continua fosse la fonte di forza nella sua posizione disperata.

Non c'è quasi lettera in cui non si lasci sfuggire l'occasione di chiedere alla moglie e ai figli di pregare continuamente come lui stesso pregava giorno dopo giorno per la sua famiglia. Nelle sue lettere Nikolaus Gross mostra continuamente di credere che il suo destino e quello della sua famiglia era nelle mani Dio.

Attese nella preghiera la sentenza, emessa il 15 gennaio 1945, di condanna a morte "per alto tradimento e con la pena dell'impiccagione", perché "nuotava insieme agli altri nella corrente del tradimento e quindi vi deve anche affogare!".

Il cappellano del carcere Buchholz, che da un nascondiglio diede la benedizione al condannato a morte nel suo ultimo breve tragitto, riferì poi: «Gross abbassò il capo in silenzio. Il suo viso sembrava già illuminato dallo splendore dal quale stava per venire accolto».

Impiccato nel pomeriggio del 23 gennaio, come traditore gli fu negato il diritto alla sepoltura, il suo cadavere fu cremato e le ceneri disperse sui campi ghiacciati. Ma questo non ha impedito alla Chiesa e a papa Giovanni Paolo II, il 7 ottobre 2001, di beatificarlo "pro martirio" elevandolo a simbolo per tutti i lavoratori cristiani e di fissarne la memoria liturgica al 15 gennaio, data della sua condanna.



## Costituzione Apostolica

**«Pascete il gregge di Dio, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio» (cfr. 1 Pt 5, 2).**

**L**e parole ispirate dell'Apostolo Pietro riecheggiano in quelle del rito della ordinazione episcopale: «il Signore nostro Gesù Cristo, inviato dal Padre a redimere gli uomini, mandò a sua volta nel mondo i dodici apostoli, perché pieni della potenza dello Spirito Santo, annunziassero il Vangelo a tutti i popoli e riunendoli sotto l'unico pastore, li santificassero e li guidassero alla salvezza. (...)»

È Cristo che nella sapienza e prudenza del Vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna» (cfr. Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi, seconda edizione «tipica» per la lingua italiana, 1992, n. 42). E il Pastore è chiamato a esercitare il suo compito «col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà» (Lumen gentium, n. 27), giacché la carità e la misericordia richiedono che un Padre si impegni anche a raddrizzare ciò che talvolta diventa storto.

Procedendo nel suo pellegrinaggio terreno, sin dai tempi apostolici, la Chiesa si è data regole di condotta che nel corso dei secoli hanno composto un coeso corpo di norme vincolanti, che rendono unito il Popolo di Dio e della cui osservanza sono responsabili i Vescovi. Tali norme riflettono la fede che noi tutti professiamo, dalla quale traggono la loro forza obbligatoria, e su di essa fondate, manifestano la materna misericordia della Chiesa, che sa di aver sempre come fine la salvezza delle anime. Dovendo regolare la vita della comunità nello scorrere del tempo, è necessario che tali norme siano strettamente correlate con i cambiamenti sociali e le nuove esigenze del Popolo di Dio, il che rende talora necessario modificarle e adattarle alle mutate circostanze.

Tra i rapidi mutamenti sociali che sperimentiamo, consapevoli che «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca» (Udienza alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 21 dicembre 2019), per rispondere adeguatamente alle esigenze della Chiesa in tutto il mondo, appariva evidente la necessità di sottoporre a revisione anche la disciplina penale promulgata da San Giovanni Paolo II, il 25 gennaio 1983, nel Codice di Diritto Canonico, e che occorreva modificarla in modo da permettere ai Pastori di utilizzarla come più agile strumento salvifico e cor-



PASCITE GREGEM DEI

rettivo, da impiegare tempestivamente e con carità pastorale ad evitare più gravi mali e lenire le ferite provocate dall'umana debolezza.

A tal fine, Benedetto XVI, mio venerato Predecessore, nel 2007, diede mandato al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi di avviare lo studio per una revisione della normativa penale contenuta nel Codice del 1983. In forza di tale incarico il Dicastero si è attentamente impegnato nell'esaminare in concreto le nuove esigenze, nell'individuare i limiti e le carenze della vigente legislazione e nell'indicare soluzioni possibili, chiare e semplici. Lo studio si è realizzato in spirito di collegialità e cooperazione, anche con l'ausilio di esperti e di Pastori e correlando le possibili soluzioni alle esigenze e all'indole delle diverse chiese locali.

È stata dunque redatta una prima bozza del nuovo Libro VI del Codice di Diritto Canonico, inviata a tutte le Conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana, ai Superiori Maggiori di Istituti Religiosi, alle Facoltà di Diritto Canonico e ad altre Istituzioni ecclesiastiche, per raccogliermene le osservazioni. Nel contempo sono stati interpellati anche numerosi canonisti ed esperti in diritto penale di tutto il mondo. I responsi di questa prima consultazione, debitamente ordinati, sono stati poi trasmessi ad un gruppo speciale di esperti, che ha rivisto la bozza alla luce dei suggerimenti ricevuti, per poi sottoporla nuovamente al vaglio dei consultori. Infine, dopo ulteriori revisioni e confronti, la bozza finale è stata esaminata nella Sessione Plenaria dei Membri del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi. Da ultimo, eseguite le correzioni inserite dalla Plenaria, il testo è stato trasmesso al Romano Pontefice nel mese di febbraio del 2020.

L'osservanza della disciplina penale è doverosa per l'intero Popolo di Dio, ma la responsabilità della sua corretta applicazione – come sopra affermato – compete specificamente ai Pastori e ai Superiori delle singole comunità. È un compito che non può essere in alcun modo disgiunto dal munus pastorale ad essi affidato, e che va portato a compimento come concreta ed irrinunciabile esigenza di carità non solo nei confronti della

Chiesa, della comunità cristiana e delle eventuali vittime, ma anche nei confronti di chi ha commesso un delitto, che ha bisogno all'un tempo della misericordia che della correzione da parte della Chiesa.

In passato, ha causato molti danni la mancata percezione dell'intimo rapporto esistente nella Chiesa tra l'esercizio della carità e il ricorso – ove le circostanze e la giustizia lo richiedano – alla disciplina sanzionatoria. Tale modo di pensare – l'esperienza lo insegna – rischia di portare a vivere con comportamenti contrari alla disciplina dei costumi, al cui rimedio non sono sufficienti le sole esortazioni o i suggerimenti.

Questa situazione spesso porta con sé il pericolo che con il trascorrere del tempo, siffatti comportamenti si consolidino al punto tale da rendere più difficile la correzione e creando in molti casi scandalo e confusione tra i fedeli. È per questo che l'applicazione delle pene diventa necessaria da parte dei Pastori e dei Superiori.

La negligenza di un Pastore nel ricorrere al sistema penale rende manifesto che egli non adempie rettamente e fedelmente la sua funzione, come ho espressamente ammonito in recenti documenti, tra i quali le Lettere Apostoliche date in forma di «Motu Proprio» (Come una Madre amorevole del 4 giugno 2016 e Vos estis lux mundi del 7 maggio 2019).

Invero la carità richiede che i Pastori ricorrano al sistema penale tutte le volte che occorra, tenendo presenti i tre fini che lo rendono necessario nella comunità ecclesiale, e cioè il ripristino delle esigenze della giustizia, l'emendamento del reo e la riparazione degli scandali.

Come ho detto recentemente, la sanzione canonica ha anche una funzione riparatoria e salvifica e cerca soprattutto il bene del fedele, per cui «rappresenta un mezzo positivo per la realizzazione del Regno, per ricostruire la giustizia nella comunità dei fedeli, chiamati alla personale e comune santificazione» (Ai Partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, 21 febbraio 2020).

Nel rispetto dunque della continuità con i lineamenti generali del sistema canonico, che segue una tradizione della Chiesa consolidata nel tempo, il nuovo testo introduce modifiche di vario genere al diritto vigente e sanziona alcune nuove figure delittuose, che rispondono alla sempre più diffusa esigenza nelle varie comunità di veder ristabilita la giustizia e l'ordine che il delitto ha infranto.

Risulta altresì migliorato il testo dal punto di vista tecnico, soprattutto per quanto concerne aspetti fondamentali del diritto penale, quali ad esempio il diritto di difesa, la prescrizione dell'azione penale, una più precisa determinazione delle pene, che risponde alle esigenze della lega-



Nuovo sistema penale per tutta la comunità cattolica del mondo

don Teodoro Beccia\*

L'8 dicembre scorso, solennità dell'immacolata concezione della Beta Vergine Maria, è entrato in vigore il nuovo sistema penale per tutta la comunità cattolica del mondo, promulgato da papa Francesco il 1° giugno scorso con la costituzione apostolica *Pascite gregem Dei*. Si tratta di una riforma radicale rispetto alla normativa del genere varata nel 1983, riforma che vuole ripu-



lire e prevenire con estrema decisione gli "schizzi di fango" che spesso hanno coperto il corpo ecclesiale negli ultimi tempi.

Negli anni immediatamente successivi alla promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1983 si poté constatare che la disciplina penale contenuta nel Libro VI non rispondeva alle attese che aveva suscitato. Giustamente i canoni riguardanti il diritto penale erano stati significativamente ridimensionati rispetto al *Codex* del 1917; ma, soprattutto, era cambiato l'orientamento di base del sistema. I nuovi testi erano spesso indeterminati, proprio perché si riteneva che i singoli Vescovi e i Superiori, ai quali spetta applicare la disciplina penale, avrebbero stabilito meglio quando e come punire nel modo più adeguato.

A differenza di altri testi del Codice che furono ridefiniti secondo l'esperienza proveniente dalle norme date *ad experimentum* nel periodo post-conciliare, le importanti modifiche contenute nel Libro VI non ebbero prima l'opportunità di confrontarsi con la realtà della Chiesa, e vennero direttamente promulgate nel 1983.

L'esperienza dimostrò subito le difficoltà degli Ordinari nell'adoperare le norme penali in mezzo a tale indeterminazione, alla quale si aggiungeva la concreta difficoltà di molti di loro per coniugare le esigenze della carità con quelle richieste dalla giustizia. Inoltre, la difformità di reazioni da parte delle autorità risultava pure motivo di sconcerto nella comunità cristiana.

In tali circostanze la Santa Sede si trovò nella necessità di supplire con la propria autorità alle carenze dell'ordinario sistema punitivo che era

stato previsto, riservando in via eccezionale a sé – già dal 1988, anche se, in modo effettivo, solo a partire dell'anno 2001 – la guida della disciplina penale nei casi di maggiore gravità.

Questo generale contesto portò il Santo Padre Benedetto XVI, che possedeva una concreta esperienza dei limiti della disciplina penale per la sua pluriennale guida della Congregazione per la Dottrina della Fede, a dare formale incarico al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi di avviare la revisione del Libro VI del Codice di Diritto Canonico. Era il mese di settembre del 2009 e subito venne costituito nel Dicastero un gruppo di studio con esperti canonisti in diritto penale, dando inizio alle riunioni di lavoro succedute poi lungo dodici anni.

I lavori di revisione del Libro VI si sono sviluppati nel contesto di una amplissima collaborazione collegiale e di un continuo interscambio di suggerimenti e osservazioni, coinvolgendo un elevato numero di persone in tutto il mondo. I lavori del gruppo di studio presente a Roma venivano sempre condiviso poi con un gruppo più ampio di canonisti. Giunti ad un primo Schema, nell'estate del 2011 venne inviato a tutte le Conferenze episcopali, ai Dicasteri della Curia romana, ai Superiori Maggiori degli Istituti di vita Consacrata, alle Facoltà di diritto canonico, a tutti i consultori e ad un ampio numero di altri canonisti.

Dalla consultazione sono arrivati più di 150 corposi pareri che dopo essere sistematizzati, servirono per il successivo lavoro del gruppo, fino ad arrivare a metà dell'anno 2016 ad un nuovo Schema emendato.

*continua nella pag. 30*

*segue da pag. 28*

lità penale ed offre agli Ordinari e ai Giudici criteri oggettivi nella individuazione della sanzione più appropriata da applicare nel caso concreto.

È stato pure seguito nella revisione il principio di ridurre i casi nei quali l'imposizione di una sanzione è lasciata alla discrezione dell'autorità, così da favorire nell'applicazione delle pene, *servatis de iure servandis*, l'unità ecclesiale, specie per delitti che maggiore danno e scandalo provocano nella comunità.

Tutto ciò premesso, con la presente Costituzione Apostolica, promulgo il testo revisionato del Libro VI del Codice di Diritto Canonico così come è

stato ordinato e rivisto, nella speranza che esso risulti strumento per il bene delle anime, e che le sue prescrizioni siano applicate dai Pastori, quando necessario, con giustizia e misericordia, nella consapevolezza che appartiene al loro ministero, come dovere di giustizia – eminente virtù cardinale – comminare pene quando lo esiga il bene dei fedeli.

Infine, affinché tutti possano agevolmente comprendere a fondo le disposizioni di cui si tratta, stabilisco che questa revisione del Libro VI del Codice di Diritto Canonico venga promulgata mediante la pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entri in vigore a partire dal giorno 8 dicembre 2021 e sia successivamente inserito nel

Commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*. Stabilisco altresì che con la entrata in vigore del nuovo Libro VI sia abrogato il vigente Libro VI del Codice di Diritto Canonico, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di particolare menzione.

Dato a Roma, presso San Pietro, Solennità di Pentecoste, 23 maggio 2021, nono anno del mio Pontificato

*Francesco*

Si aprì allora un periodo di riflessione per valutare se fosse il caso o meno di introdurre nel testo modifiche ancora più radicali.

Dopo nuovi studi prevalse l'opinione che non era possibile al momento procedere ad ulteriori modifiche. Altre consultazioni con Dicasteri e consultori portarono a perfezionare il testo che venne approvato dalla Plenaria del Dicastero il 20 gennaio 2020.

Tale documento, con alcuni ulteriori aggiustamenti, principalmente in materia economica, è stato definitivamente fissato dal Pontificio Consiglio e presentato all'attenzione del Santo Padre che ha firmato la Costituzione Apostolica nella Solennità di Pentecoste, stabilendo la sua promulgazione. Come risultato dei lavori, degli 89 canoni che compongono questo Libro VI, ne sono stati modificati 63 (il 71%), spostati altri 9 (10%) mentre ne rimangono immutati solo 17 (19%).

### Le modifiche introdotte nel nuovo Libro VI rispondono fondamentalmente a tre criteri direttivi

In primo luogo, il testo contiene adesso una adeguata determinatezza delle norme penali che prima non c'era, al fine di conferire un'indicazione precisa e sicura a chi le deve applicare. Per far sì che ci sia anche un impiego uniforme della norma penale in tutta la Chiesa, le nuove norme hanno ridotto l'ambito di discrezionalità lasciato prima all'autorità, senza eliminare del tutto la necessaria discrezionalità richiesta da alcuni tipi di reato particolarmente ampi che esigono volta per volta il discernimento del Pastore. Inoltre, i reati sono ora specificati meglio, distinguendo fattispecie che prima invece erano piuttosto accorpate; le sanzioni sono adesso tassativamente elencate dal can. 1336; e il testo riporta ovunque parametri di riferimento per guidare le valutazioni di chi deve giudicare le circostanze concrete. Il secondo criterio che ha presieduto la riforma è la protezione della comunità e l'attenzione per la riparazione dello scandalo e per il risarcimento del danno.

Il nuovo testo cerca di far rientrare lo strumento sanzionatorio penale nella forma ordinaria di governo pastorale delle comunità, evitando le formule elusive e dissuasorie che prima esistevano. In concreto, i nuovi testi invitano a imporre un precetto penale (can. 1319 § 2 CIC), o a avviare la procedura sanzionatoria (can. 1341), sempre che l'autorità lo ritenga prudentemente necessario o qualora abbia constatato che per altre vie non è possibile ottenere sufficientemente il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo, e la riparazione dello scandalo (can. 1341). È questa una esigenza della *caritas pastoralis*, che trova poi riscontro in diversi elementi nuovi del sistema penale e, in particolare, nella necessità di riparare lo scandalo e il danno causato, per condonare una pena o per rinviare la sua applicazione. In termini generali il can. 1361 §4 esordisce dicendo che "non si deve dare la remissione – di una pena – finché, secondo il prudente giudizio dell'Ordinario, il reo non abbia riparato il danno eventualmente causato".

Il terzo obiettivo che si è cercato di raggiungere è quello di fornire al Pastore i mezzi necessari per poter prevenire i reati, e poter intervenire per tempo nella correzione di situazioni che potrebbero diventare più gravi, senza rinunciare però alle cautele necessarie per la protezione del presunto reo, a garanzia di quanto adesso afferma il can. 1321 §1: "chiunque è ritenuto innocente finché non sia provato il contrario".

Pur dovendo accettare come inevitabile l'impiego della procedura sanzionatoria amministrativa piuttosto che il processo giudiziale, si è sottolineata la necessità di osservare in tali casi tutte le esigenze del diritto di difesa, e di raggiungere la certezza morale sulla decisione finale, nonché l'obbligo dell'autorità di mantenere comunque lo stesso atteggiamento di indipendenza che è richiesto al giudice dal can. 1342 §3 CIC. Altro strumento dato all'Ordinario, in ordine alla prevenzione dei reati, è l'insieme di rimedi penali ora configurati nel Libro VI: l'ammonizione, la riprensione, il precetto penale e la vigilanza.

La vigilanza non era prevista prima e al precetto penale viene dato adesso una particolare regolamentazione. Queste non sono propriamente sanzioni penali, e possono essere adoperate anche senza una specifica procedura istruttoria, ma sempre nell'osservanza delle prescrizioni stabilite per l'emanazione di atti amministrativi.

### Le nuove fattispecie penali

Con uguali criteri di maggior chiarezza si sono riordinate le fattispecie penali raggruppate nella seconda parte del Libro VI, spostando canoni e riorientando il senso delle rubriche dei singoli titoli ai fini di una migliore sistematica. In tale senso, sono stati anzitutto incorporati al Codice reati tipizzati in questi ultimi anni in leggi speciali, come la tentata ordinazione di donne; la registrazione delle confessioni; la consacrazione con fine sacrilego delle specie eucaristiche.

Sono state incorporate poi alcune fattispecie presenti nel Codex del 1917 che non vennero accolte nel 1983. Ad esempio, la corruzione in atti di ufficio, l'amministrazione di sacramenti a soggetti cui è proibito amministrarli; l'occultamento all'autorità legittima di eventuali irregolarità o censure in ordine alla ricezione degli ordini sacri.

A queste vanno aggiunte alcune fattispecie nuove, come ad esempio la violazione del segreto pontificio; l'omissione dell'obbligo di eseguire una sentenza o decreto penale; l'omissione dell'obbligo di dare notizia della commissione di un reato; l'abbandono illegittimo del ministero. In modo particolare, sono stati tipizzati reati di tipo patrimoniale come l'alienazione di beni ecclesiastici senza le prescritte consultazioni; o i reati patrimoniali commessi per grave colpa o grave negligenza nell'amministrazione. Inoltre, è stato tipizzato un nuovo reato previsto per il chierico o il religioso che "oltre ai casi già previsti dal diritto, commette un delitto in materia economica – anche in ambito civile – o viola gravemente le prescrizioni contenute nel can. 285 § 4" che vieta ai chierici l'amministrazione di beni senza licenza del proprio Ordinario.

Infine, come ultima novità, il reato di abuso di minori è ora inquadrato non all'interno dei reati contro gli obblighi speciali dei chierici, bensì come reato commesso contro la dignità della persona. Il nuovo can. 1398 comprende dunque a questo riguardo le azioni compiute non solo da parte dei chierici, che come si sa appartengono alla giurisdizione riservata della Congregazione per la Dottrina della Fede, ma anche i reati di questo tipo commessi da religiosi non chierici e da laici che occupano alcuni ruoli nella Chiesa, così come eventuali comportamenti del genere, con persone adulte, ma commessi con violenza o abuso di autorità.

"Il Codice di diritto canonico – scriveva san Giovanni Paolo II – è estremamente necessario alla Chiesa. Poiché, infatti, è costituita come una compagine sociale e visibile, essa ha bisogno di norme: sia perché la sua struttura gerarchica e organica sia visibile; sia perché l'esercizio della sacra potestà, possa essere adeguatamente organizzato; sia perché le scambievoli relazioni dei fedeli possano essere regolate secondo giustizia, basata sulla carità, e possano essere garantiti e ben definiti i diritti dei singoli". E aggiungeva: "le leggi canoniche, per loro stessa natura, esigono l'osservanza" (cf Costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, 25 gennaio 1983).

Papa Francesco, con questo provvedimento, ribadisce l'importanza dell'osservanza delle leggi per una ordinata vita ecclesiale, e di conseguenza richiama alla necessità di intervenire nel caso della loro violazione.

"L'osservanza e il rispetto della disciplina penale – afferma il Santo Padre – è compito dell'intero Popolo di Dio, ma la responsabilità della sua corretta applicazione corrisponde specificamente ai Pastori e ai Superiori delle singole comunità. È un compito che appartiene in modo indissociabile al *munus* pastorale che viene loro affidato, e va esercitato come concreta e irrinunciabile esigenza di carità nei confronti della Chiesa, della comunità cristiana e delle eventuali vittime, ma anche nei confronti di chi ha commesso un reato, che ha bisogno insieme alla misericordia anche della correzione della Chiesa" (cf *Pascite gregem Dei*).

\*Promotore di giustizia del Tribunale ecclesiastico diocesano

Nell'immagine del titolo: Conferenza Stampa sulle modifiche al libro VI del Codice di Diritto Canonico, S.E. Mons. Filippo Iannone, O. Carm., Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi  
Foto: Siciliani / Gennari - Sir





### Lettera del Santo Padre Francesco agli Sposi in occasione dell'anno "Famiglia Amoris Laetitia"

*Cari sposi e spose di tutto il mondo!*

In occasione dell'Anno "Famiglia Amoris laetitia", mi rivolgo a voi per esprimervi tutto il mio affetto e la mia vicinanza in questo tempo così speciale che stiamo vivendo. Sempre più presenti le famiglie nelle mie preghiere, ma ancora di più durante la pandemia, che ha messo tutti a dura prova, specialmente i più vulnerabili. Il momento che stiamo attraversando mi porta ad accostarmi con umiltà, affetto e accoglienza ad ogni persona, ad ogni coppia di sposi e ad ogni famiglia nelle situazioni che ciascuno sta sperimentando.

Il contesto particolare ci invita a vivere le parole con cui il Signore chiama Abramo a uscire dalla sua terra e dalla casa di suo padre verso una terra sconosciuta che Lui stesso gli mostrerà (cfr Gen 12,1). Anche noi abbiamo vissuto più che mai l'incertezza, la solitudine, la perdita di persone care e siamo stati spinti a uscire dalle nostre sicurezze, dai nostri spazi di "controllo", dai nostri modi di fare le cose, dalle nostre ambizioni, per interessarci non solo al bene della nostra famiglia, ma anche a quello della società, che pure dipende dai nostri comportamenti personali.

La relazione con Dio ci plasma, ci accompagna e ci mette in movimento come persone e, in ultima istanza, ci aiuta a "uscire dalla nostra terra", in molti casi con un certo timore e persino con la paura dell'ignoto, ma grazie alla nostra fede cristiana sappiamo che non siamo soli perché Dio è in noi, con noi e in mezzo a noi: nella famiglia, nel quartiere, nel luogo di lavoro o di studio, nella città dove abitiamo.

Come Abramo, ciascuno degli sposi esce dalla propria terra fin dal momento in cui, sentendo la chiamata all'amore coniugale, decide di donarsi all'altro senza riserve. Così, già il fidanzamento implica l'uscire dalla propria terra, poiché richiede di percorrere insieme la strada che conduce al matrimonio. Le diverse situazioni della vita – il passare dei giorni, l'arrivo dei figli, il lavoro, le malattie – sono circostanze nelle quali l'impegno assunto vicendevolmente suppone

che ciascuno abbandoni le proprie inerzie, le proprie certezze, gli spazi di tranquillità e vada verso la terra che Dio promette: essere due in Cristo, due in uno. Un'unica vita, un "noi" nella comunione d'amore con Gesù, vivo e presente in ogni momento della vostra esistenza. Dio vi accompagna, vi ama incondizionatamente. Non siete soli!

Cari sposi, sappiate che i vostri figli – e specialmente

i più giovani – vi osservano con attenzione e cercano in voi la testimonianza di un amore forte e affidabile. «Quanto è importante, per i giovani, vedere con i propri occhi l'amore di Cristo vivo e presente nell'amore degli sposi, che testimoniano con la loro vita concreta che l'amore per sempre è possibile!»<sup>1</sup>

I figli sono un dono, sempre, cambiano la storia di ogni famiglia. Sono assetati di amore, di riconoscenza, di stima e di fiducia. La paternità e la maternità vi chiamano a essere generativi per dare ai vostri figli la gioia di scoprirsi figli di Dio, figli di un Padre che fin dal primo istante li ha amati teneramente e li prende per mano ogni giorno. Questa scoperta può dare ai vostri figli la fede e la capacità di confidare in Dio.

Certo, educare i figli non è per niente facile. Ma non dimentichiamo che anche loro ci educano. Il primo ambiente educativo rimane sempre la famiglia, nei piccoli gesti che sono più eloquenti delle parole. Educare è anzitutto accompagnare i processi di crescita, essere presenti in tanti modi, così che i figli possano contare sui genitori in ogni momento. L'educatore è una persona che "genera" in senso spirituale e, soprattutto, che "si mette in gioco" ponendosi in relazione. Come padri e madri è importante relazionarsi con i figli a partire da un'autorità ottenuta giorno per giorno. Essi hanno bisogno di una sicurezza che li aiuti a sperimentare la fiducia in voi, nella bellezza della loro vita, nella certezza di non essere mai soli, accada quel che accada.

D'altra parte, come ho già avuto modo di osservare, la coscienza dell'identità e della missione dei laici nella Chiesa e nella società è cresciuta. Avete la missione di trasformare la società con la vostra presenza nel mondo del lavoro e di fare in modo che si tenga conto dei bisogni delle famiglie.

Anche i coniugi devono prendere l'iniziativa (primerear)<sup>2</sup> all'interno della comunità parrocchiale e diocesana con le loro proposte e la loro creatività, perseguendo la complementarità dei carismi e delle vocazioni come espressione della comunione ecclesiale; in particolare, quella degli «sposi accanto ai pastori, per camminare con altre famiglie, per aiutare chi è più debole, per annunciare che, anche nelle difficoltà, Cristo si rende presente.»<sup>3</sup>

Pertanto, vi esorto, cari sposi, a partecipare nella Chiesa, in particolare nella pastorale familiare.

Perché «la corresponsabilità nei confronti della missione chiama [...] gli sposi e i ministri ordinati, specialmente i vescovi, a cooperare in maniera feconda nella cura e nella custodia delle Chiese domestiche».<sup>4</sup>

Ricordatevi che la famiglia è la «cellula fondamentale della società» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 66). Il matrimonio è realmente un progetto di costruzione della «cultura dell'incontro» (Enc. Fratelli tutti, 216). È per questo che alle famiglie spetta la sfida di gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità. C'è bisogno di una nuova creatività per esprimere nelle sfide attuali i valori che ci costituiscono come popolo nelle nostre società e nella Chiesa, Popolo di Dio.

La vocazione al matrimonio è una chiamata a condurre una barca instabile – ma sicura per la realtà del sacramento – in un mare talvolta agitato. Quante volte, come gli apostoli, avreste voglia di dire, o meglio, di gridare: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (Mc 4,38). Non dimentichiamo che, mediante il Sacramento del matrimonio, Gesù è presente su questa barca. Egli si preoccupa per voi, rimane con voi in ogni momento, nel dondolio della barca agitata dalle acque. In un altro passo del Vangelo, in mezzo alle difficoltà, i discepoli vedono che Gesù si avvicina nel mezzo della tempesta e lo accolgono sulla barca; così anche voi, quando la tempesta infuria, lasciate salire Gesù sulla barca, perché quando «salì sulla barca con loro [...] il vento cessò» (Mc 6,51). È importante che insieme teniate lo sguardo fisso su Gesù. Solo così avrete la pace, supererete i conflitti e troverete soluzioni a molti dei vostri problemi. Non perché questi scompariranno, ma perché potrete vederli in un'altra prospettiva.

Solo abbandonandovi nelle mani del Signore potrete affrontare ciò che sembra impossibile. La via è quella di riconoscere la fragilità e l'impotenza che sperimentate davanti a tante situazioni che vi circondano, ma nello stesso tempo di avere la certezza che in questo modo la forza di Cristo si manifesta nella vostra debolezza (cfr 2 Cor 12,9). È stato proprio in mezzo a una tempesta che gli apostoli sono giunti a riconoscere la regalità e la divinità di Gesù e hanno imparato a confidare in Lui.

Alla luce di questi riferimenti biblici, vorrei cogliere l'occasione per riflettere su alcune difficoltà e opportunità che le famiglie hanno vissuto in questo tempo di pandemia. Per esempio, è aumentato il tempo per stare insieme, e questa è stata un'opportunità unica per coltivare il dialogo in famiglia. Certamente ciò richiede uno speciale esercizio di pazienza; non è facile stare insieme tutta la giornata quando nella stessa casa bisogna lavorare, studiare, svagarsi e riposare. Non lasciatevi vincere dalla stanchezza; la forza dell'amore vi renda capaci di guardare più agli altri – al coniuge, ai figli – che alla propria fatica. Vi ricordo quello che ho scritto in Amoris laetitia (cfr nn. 90-119) riprendendo l'inno paolino alla carità (cfr 1 Cor 13,1-13).

Chiedete questo dono con insistenza alla



Santa Famiglia; rileggete l'elogio della carità perché sia essa a ispirare le vostre decisioni e le vostre azioni (cfr Rm 8,15; Gal 4,6).

In questo modo, stare insieme non sarà una penitenza bensì un rifugio in mezzo alle tempeste. Che la famiglia sia un luogo di accoglienza e di comprensione. Custodite nel cuore il consiglio che ho dato agli sposi con le tre parole: «permesso, grazie, scusa». <sup>5</sup> E quando sorge un conflitto, «mai finire la giornata senza fare la pace». <sup>6</sup> Non vergognatevi di inginocchiarvi insieme davanti a Gesù nell'Eucaristia per trovare momenti di pace e uno sguardo reciproco fatto di tenerezza e di bontà. O di prendere la mano dell'altro,

quando è un po' arrabbiato, per strappargli un sorriso complice. Magari recitare insieme una breve preghiera, ad alta voce, la sera prima di addormentarsi, con Gesù presente tra voi.

È pur vero che, per alcune coppie, la convivenza a cui si sono visti costretti durante la quarantena è stata particolarmente difficile. I problemi che già esistevano si sono aggravati, generando conflitti che in molti casi sono diventati quasi insopportabili. Tanti hanno persino vissuto la rottura di una relazione in cui si trascina una crisi che non si è saputo o non si è potuto superare. Anche a queste persone desidero esprimere la mia vicinanza e il mio affetto.

La rottura di una relazione coniugale genera molta sofferenza per il venir meno di tante aspettative; la mancanza di comprensione provoca discussioni e ferite non facili da superare. Nemmeno ai figli è risparmiato il dolore di vedere che i loro genitori non stanno più insieme.

Anche in questi casi, non smettete di cercare aiuto affinché i conflitti possano essere in qualche

modo superati e non provochino ulteriori sofferenze tra voi e ai vostri figli. Il Signore Gesù, nella sua misericordia infinita, vi ispirerà il modo di andare avanti in mezzo a tante difficoltà e dispiaceri.

Non tralasciate di invocarlo e di cercare in Lui un rifugio, una luce per il cammino, e nella comunità una «casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 47).

Non dimenticate che il perdono risana ogni ferita. Perdonarsi a vicenda è il risultato di una decisione interiore che matura nella preghiera, nella relazione con Dio, è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui.

Cristo «abita» nel vostro matrimonio e aspetta che gli apriate i vostri cuori per potervi sostenere con la potenza del suo amore, come i discepoli nella barca. Il nostro amore umano è debole, ha bisogno della forza dell'amore fedele di Gesù. Con Lui potete davvero costruire la «casa sulla roccia» (Mt 7,24).

A tale proposito, permettetemi di rivolgere una parola ai giovani che si preparano al matrimonio. Se prima della pandemia per i fidanzati era difficile progettare un futuro essendo

arduo trovare un lavoro stabile, adesso l'incertezza lavorativa è ancora più grande. Perciò invitato i fidanzati a non scoraggiarsi, ad avere il «coraggio creativo» che ebbe san Giuseppe, la cui memoria ho voluto onorare in questo Anno a lui dedicato. Così anche voi, quando si tratta di affrontare il cammino del matrimonio, pur avendo pochi mezzi, confidate sempre nella Provvidenza, perché «sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere» (Lett. ap. Patris corde, 5).

Non esitate ad appoggiarvi alle vostre famiglie e alle vostre amicizie, alla comunità ecclesiale, alla parrocchia, per vivere la futura vita coniugale e familiare imparando da coloro che sono già passati per la strada che voi state iniziando a percorrere.

Prima di concludere, desidero inviare un saluto speciale ai nonni e alle nonne che nel periodo di isolamento si sono trovati nell'impossibilità di vedere i nipoti e di stare con loro; alle persone anziane che hanno sofferto in maniera ancora più forte la solitudine.

La famiglia non può fare a meno dei nonni, essi sono la memoria vivente dell'umanità, «questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente»<sup>7</sup>.

San Giuseppe ispiri in tutte le famiglie il coraggio creativo, tanto necessario in questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo, e la Madonna accompagni nella vostra vita coniugale la gestazione della cultura dell'incontro, così urgente per superare le avversità e i contrasti che oscurano il nostro tempo. Le tante sfide non possono rubare la gioia di quanti sanno che stanno camminando con il Signore. Vivete intensamente la vostra vocazione. Non lasciate che la tristezza trasformi i vostri volti. Il vostro coniuge ha bisogno del vostro sorriso. I vostri figli hanno bisogno dei vostri sguardi che li incoraggino. I pastori e le altre famiglie hanno bisogno della vostra presenza e della vostra gioia: la gioia che viene dal Signore!

Vi saluto con affetto esortandovi ad andare avanti nel vivere la missione che Gesù ci ha affidato, perseverando nella preghiera e «nello spezzare il pane» (At 2,42). E per favore, non dimenticatevi di pregare per me; io lo faccio tutti i giorni per voi.

Fraternamente,  
Francesco

Roma, San Giovanni in Laterano, 26 dicembre 2021, Festa della Santa Famiglia

<sup>1</sup> Videomessaggio ai partecipanti al Forum «A che punto siamo con Amoris laetitia?» (9 giugno 2021).

<sup>2</sup> Cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 24.

<sup>3</sup> Videomessaggio ai partecipanti al Forum «A che punto siamo con Amoris laetitia?» (9 giugno 2021).

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Discorso alle famiglie del mondo in occasione del pellegrinaggio a Roma nell'Anno della Fede (26 ottobre 2013); cfr Esort. ap. postsin. Amoris laetitia, 133.

<sup>6</sup> Catechesi del 13 maggio 2015; cfr Esort. ap. postsin. Amoris laetitia, 104.

<sup>7</sup> Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani «Io sono con te tutti i giorni» (31 maggio 2021).

### La vocazione come chiamata

Il nome di ciascuno di noi risuona spesso tra le mura domestiche. I genitori, per esempio, chiamano i figli per svegliarli al mattino, per sapere dove si trovano, per esortarli a compiere il proprio dovere, per manifestare il loro affetto. Far finta di non sentire qualcuno che ci chiama è una strategia che tutti conosciamo bene. Essa risponde ad un preciso desiderio di non voler entrare in relazione con la persona che ci sta chiamando.

L'essere chiamati porta infatti con sé un messaggio. Qualcuno sapendo che esistiamo si sta interessando alla nostra vita. Noi possiamo accogliere o rifiutare questa chiamata ad entrare in relazione.

### Dio ci chiama con il nostro nome

Un passo di san Paolo ci rivela che tutti noi siamo dei chiamati, ciascuno di noi è conosciuto e chiamato da Dio Padre: «Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo». (2 Tim 1,9-10)

Dio ci chiama fin dall'eternità. Le persone ci chiamano con il nome datoci dai nostri genitori.

### Dio stesso ci chiama con quel nome

Leggendo la Bibbia, appare, in più occasioni, come Dio chiami continuamente e in vari modi gli uomini e le donne, affinché entrino in relazione con Lui e Lo accolgano nella loro vita.

Oggi il Padre ci chiama a seguire Gesù, perché attraverso di Lui ci viene donata una vita nella quale la morte è vinta da Cristo; una vita che, oltre ogni difficoltà, vale la pena di essere vissuta perché proiettata verso la vita eterna. **Con la forza che viene dallo Spirito Santo, possiamo rispondere alla chiamata di Dio, che è unica per ognuno di noi. Il Matrimonio è risposta ad una chiamata.**



## Ciascuno cresce solo se sognato\*\*

Annachiara Russo\*

**A** due anni dall'inizio della pandemia da Covid 19 le statistiche ci mostrano un quadro allarmante riguardo la **povertà educativa** dei minori in Italia. «La povertà educativa indica l'impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. Nel nostro Paese la povertà educativa priva milioni di bambini del diritto di crescere e di seguire i loro sogni. È una povertà che nessuno vede, nessuno denuncia, ma che agisce sulla capacità di ciascun ragazzo di scoprirsi e coltivare le proprie inclinazioni e il proprio talento. Le conseguenze sono nell'apprendimento dei ragazzi e nel rischio quindi di entrare nel circolo vizioso della povertà»<sup>1</sup>.

La causa principale della povertà educativa risiede nelle difficili condizioni economiche, cioè nella povertà materiale, in cui i minori vivono e che la pandemia ha aggravato.

In base ai dati forniti dall'Istat, infatti, il numero di bambini e adolescenti in povertà assoluta in Italia è salito ad 1 milione e 340 mila nel 2020, aumentando di circa 200 mila unità rispetto all'anno precedente: si tratta del 13,4% dei minori. E la cifra raddoppia se si considerano anche i dati sulla povertà relativa, cioè di chi vive in una famiglia di due persone che spende in totale meno di mille euro al mese.

Parliamo di numeri, ma i numeri sono persone! Corrispondono a bambine, bambini e adolescenti che vivono in famiglie in cui non ci si possono permettere le spese minime per condurre uno stile di vita accettabile, nel quale cioè ci sia spazio per attività culturali, artistiche, sportive, che poi si traducono in relazioni sociali, in sviluppo lavorativo, in opportunità di crescita umana. Tradotto in un linguaggio ancora più concreto, tutto questo per un numero troppo alto di bambine/i e ragazze/i significa difficoltà ad avere una alimentazione equilibrata, a comprare i libri scolastici, ad accedere ad una biblioteca, ad andare a teatro, a visitare una mostra, a costruirsi, in definitiva, un futuro migliore.

Nell'ultimo anno, inoltre, le difficoltà sono aumentate a causa della ripetuta chiusura delle scuole: «secondo l'Istat il 12,3% dei minori tra i 6 e i 17 anni non ha avuto a disposizione durante la pandemia né pc né tablet, strumenti fondamentali per restare al passo della didattica a distanza. In alcune regioni del Mezzogiorno, la percentuale arriva al 19%. Inoltre, nel nostro Paese circa il 41,9% dei minori ha vissuto il periodo di lockdown in abitazioni sovraffollate»<sup>2</sup>.

La situazione è stata ancora più problematica



Nel nostro Paese la povertà educativa priva milioni di bambini del diritto di crescere e di seguire i loro sogni

per gli studenti i cui genitori sono di origine straniera, i quali, come riferito dagli insegnanti, sono stati in massima parte esclusi dalla didattica a distanza. È necessario ribadire che la povertà educativa era già diffusa nel nostro Paese prima della pandemia.

Guardiamo, ad esempio, alla sua conseguenza più estrema, l'**abbandono scolastico**, già tristemente noto da nord a sud, che secondo stime del 2019 negli ultimi anni si è assestato intorno al 14% come media nazionale, raggiungendo punte dal 19% al 22% in alcune regioni meridionali e insulari, tassi questi tra i più elevati in Europa<sup>3</sup>. Al fenomeno dell'abbandono scolastico, cioè della cosiddetta **dispersione esplicita**, bisogna aggiungere anche quello non meno preoccupante della **dispersione implicita o nascosta**, facilmente rilevabile da alcuni anni grazie alle prove Invalsi. Con le prove di italiano, inglese e matematica è possibile stabilire il grado di competenza raggiunto dagli studenti alla fine del ciclo scolastico.

«Nel 2019 la dispersione scolastica implicita si attestava al 7%, vale a dire che il 7% degli studenti delle scuole italiane nel 2019 ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado, ma con competenze di base attese al massimo al termine del primo biennio della scuola secondaria di secondo grado, quando non addirittura alla fine del primo ciclo d'istruzione. Purtroppo la pandemia ha aggravato questo fenomeno e la percentuale della dispersione scolastica implicita ha raggiunto il 9,5% e in alcune ragioni del Mezzogiorno essa ha superato ampiamente valori a due cifre»<sup>4</sup>.

La situazione è particolarmente allarmante se si leggono insieme i dati della dispersione implicita ed esplicita, con una percentuale totale che raggiunge il 23%: in pratica quasi 1 studente su 4 nel nostro Paese o ha abbandonato la scuola o ha concluso il ciclo delle scuole superiori con le competenze di uno studente di terza media. Come è facile intuire, i risultati più bassi si osservano tra studenti che provengono da contesti socio-economici-culturali svantaggiati rispetto a chi vive in ambienti più favorevoli.

Si conferma quindi come la povertà educativa

e la povertà economica siano strettamente legate e si alimentino a vicenda. Ormai è chiaro che il problema della povertà educativa è una questione nazionale che riguarda la collettività intera, con risvolti preoccupanti sul futuro delle generazioni che verranno. Il professor Marco Rossi-Doria, presidente dell'Impresa Sociale Con I Bambini, partecipando ad uno degli incontri organizzati durante il 2021 dalla Caritas Italiana sul tema, ha sottolineato la necessità di contrastare la dispersione scolastica e la povertà educativa attraverso «la **Comunità Educante**, che comprende l'insieme dei soggetti coinvolti nella crescita e nell'educazione dei minori. In primis scuola e famiglia, ma anche organizzazioni del Terzo settore, privato sociale, istituzioni, società civile, parrocchie, università, i ragazzi stessi. Comunità educante è l'intera collettività che ruota intorno ai più giovani. Una comunità che cresce "con" loro, e non solo per loro; che educa gli adulti del domani, ma che si fa anche educare e cambiare da loro. Per far nascere una comunità educante è necessario coinvolgere tutti i soggetti del territorio nei progetti per riportare i ragazzi e le loro famiglie al centro dell'interesse pubblico.

Condividendo strumenti, idee e buone pratiche è possibile raggiungere l'obiettivo comune di migliorare le condizioni di vita di bambini e ragazzi, che diventano non solo destinatari dei servizi, ma soprattutto protagonisti e soggetti attivi delle iniziative programmate e attivate»<sup>5</sup>.

Un famoso proverbio africano recita «**Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio**». La saggezza antica non si sbaglia. È più che mai necessario adesso che i diversi soggetti collaborino e costruiscano alleanze, tessano reti con l'obiettivo di garantire alle bambine e ai bambini non solo e non tanto il soddisfacimento legittimo dei bisogni, quanto soprattutto il loro sacrosanto diritto di sognare un futuro più giusto.

Condividendo strumenti, idee e buone pratiche è possibile raggiungere l'obiettivo comune di migliorare le condizioni di vita di bambini e ragazzi, che diventano non solo destinatari dei servizi, ma soprattutto protagonisti e soggetti attivi delle iniziative programmate e attivate»<sup>5</sup>.

Un famoso proverbio africano recita «**Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio**». La saggezza antica non si sbaglia. È più che mai necessario adesso che i diversi soggetti collaborino e costruiscano alleanze, tessano reti con l'obiettivo di garantire alle bambine e ai bambini non solo e non tanto il soddisfacimento legittimo dei bisogni, quanto soprattutto il loro sacrosanto diritto di sognare un futuro più giusto.

\*Caritas Diocesana/ Responsabile della Casa di Ronny

\*\* *Ciascuno cresce solo se sognato*, poesia di Danilo Dolci (cit. titolo).

<sup>1</sup> Save the Children, *Illuminiamo il futuro - La povertà educativa*, in <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro/povert%C3%A0-educativa>

<sup>2</sup> Save the Children, *Riscriviamo il futuro*, in [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/publicazioni/riscriviamo-il-futuro-una-rilevazione-sulla-poverta-educativa-digitale\\_0.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/publicazioni/riscriviamo-il-futuro-una-rilevazione-sulla-poverta-educativa-digitale_0.pdf)

<sup>3</sup> Cf., *ibidem*.

<sup>4</sup> *I risultati in breve delle prove INVALSI 2021*, in [https://invalsi-areaprove.ineca.it/docs/2021/Rilevazioni\\_Nazionali/Rapporto/14\\_07\\_2021/Sintesi\\_Primi\\_Risultati\\_Prove\\_INVALSI\\_2021.pdf](https://invalsi-areaprove.ineca.it/docs/2021/Rilevazioni_Nazionali/Rapporto/14_07_2021/Sintesi_Primi_Risultati_Prove_INVALSI_2021.pdf)

<sup>5</sup> *Percorsi Con I Bambini*, in <https://percorsiconibambini.it/comunita-educante/>

Paola Cascioli\*

**N**ell'ambito degli incontri sull'Economia di Francesco ed in occasione dell'approssimarsi del Santo Natale, la Caritas, l'Ufficio della Pastorale Sociale e l'Ufficio Missionario hanno organizzato un incontro con la dottoressa Beatrice Cerrino su: "I poveri li avete sempre con voi", tema scelto da Papa Francesco per la quinta Giornata Mondiale dei Poveri che si è celebrata lo scorso novembre 2021.

La dottoressa Cerrino, docente di scuola media superiore, collabora con il professor Luigino Bruni (economista, accademico, saggista, giornalista italiano e storico del pensiero economico, personaggio di rilievo dell'Economia di Comunione e dell'Economia Civile) su vari fronti: la scuola di Economia Civile di Loppiano, la Scuola di Economia Biblica, lo sviluppo di "The Economy of Francesco", splendida e variegata realtà giovanile voluta da Papa Francesco.

Don Cesare Chialastri, direttore della Caritas diocesana, introducendo l'incontro ha sottolineato che non ci può essere evangelizzazione dove non c'è una comunità che, attraverso gesti di gratuità, proclami il valore della persona: per questo i poveri ci sono e ci saranno sempre, perché i poveri ci evangelizzano. Dopo questa breve introduzione la dottoressa Cerrino ha preso la parola partendo da una analisi storica del concetto di povertà.

Nella storia cristiana la parola povertà ha assunto significati diversi. Gesù, nell'episodio del Vangelo

**"I poveri li avete sempre con voi"**

Venerdì 10 dicembre alle ore 19:00

**Incontro con la dottoressa Beatrice Cerrino**

Docente, Collaboratrice con la scuola di Economia Civile, la Scuola di Economia Biblica, Membro del pool della Prefettura di Cuneo per il contrasto alle dipendenze.

di Marco del giovane ricco (Mc. 10, 17-22), dice: "va vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi". Il primo passo per la Sua sequela è l'atto di gratuità del donare tutto. Per questo motivo i primi cristiani erano chiamati "quelli della via", perché dopo aver dato via i propri averi seguivano Gesù.

Altra visione di povertà emerge dal brano degli Atti degli Apostoli, al capitolo 4 in cui si racconta che nelle prime comunità la gente vendeva quello che aveva e lo deponeva ai piedi degli apostoli. Questa modalità ha dato vita nei secoli successivi ad alcune degenerazioni: il singolo diventa povero ma le comunità si arricchiscono.

Nel Medioevo come reazione a questo arricchimento della Chiesa emergono la figura di San Francesco, nella Chiesa Cattolica, e, nella chiesa protestante, la figura di Valdo che predicava che i cristiani tornassero ad essere quelli della

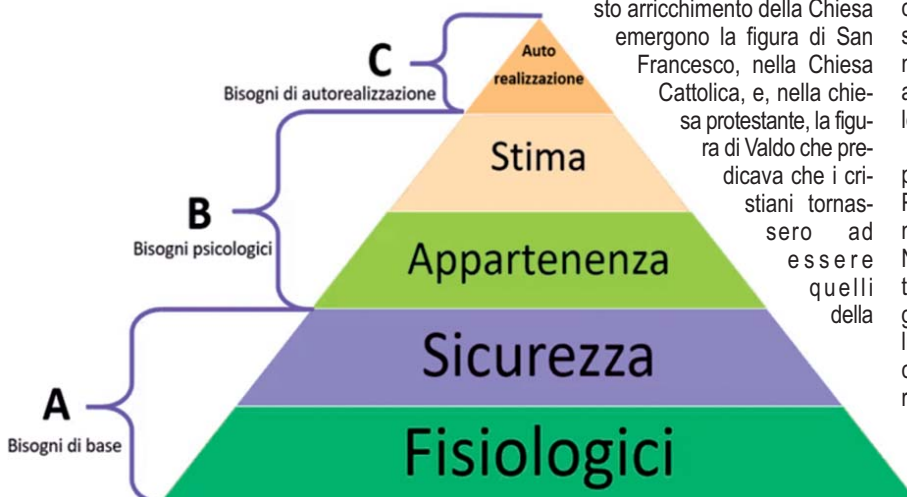
via. Gli ordini mendicanti nati nel Medioevo (che comprendono domenicani, francescani, e in seguito carmelitani e agostiniani), furono così definiti perché si facevano portavoce di un ideale di povertà che li spingeva a trarre unico sostentamento dalle offerte dei fedeli, anziché dalle rendite di fondi o di proprietà come facevano gli Ordini monastici e avevano la caratteristica di essere ancora più radicali di Gesù, infatti nella storia del francescanesimo si voleva affermare il concetto del *sine proprio*, cioè chi voleva essere seguace di San Francesco non poteva essere proprietario di nulla, neanche del vestito che indossava e non poteva neanche toccare il denaro (infatti i frati mendicanti portavano con sé dei fanciulli che raccogliessero le elemosine).

Qui apriamo una breve parentesi sulla scuola di Economia Civile di Loppiano che sta sostenendo un movimento di giovani, nato su esortazione di papa Francesco, che vorrebbe sfidare le leggi dell'attuale economia creandone una nuova

in grado di costruire un futuro accessibile alle nuove generazioni: "The economy of Francesco". Questo movimento ha approfondito il tema della nuova economia sottolineando che la regola fondante di essa dovrà tornare ad essere quella del *sine proprio*: se continuiamo a sentirci proprietari e padroni della terra, dell'atmosfera, degli oceani, riusciremo solo a distruggerli. Dobbiamo, presto, imparare a utilizzare i beni senza esserne padroni, dobbiamo velocemente apprendere l'arte dell'uso senza proprietà. L'arte di Francesco. Questo tema non è una novità, era già presente nell'enciclica "Populorum progressio" di papa Paolo VI del 1967. È importante tenere presente che non c'è un solo modo di vedere l'economia: si deve partire da una diversa visione dell'uomo, non come "homo homini lupus" ma come amico, solo allora si potrà vedere l'economia come lotta per i comuni interessi.

Uno dei paradossi in tema di povertà è che proprio dagli ordini mendicanti nacquero i Monti di Pietà, le prime banche finalizzate al sostentamento dei poveri.

Nel Medioevo i poveri erano una presenza importante nella società ed i denari che i mercanti e gli ordini mendicanti raccoglievano erano finalizzati al loro sostentamento. Infatti i primi mercanti davano una parte dei loro guadagni ai poveri: questa pratica era parte dell'etica mercantile. Con la riforma protestante si entra nell'era del capitalismo.





Nell'etica protestante ci fu una forte reazione alla eccessiva ricchezza della chiesa con l'abolizione degli ordini mendicanti ed il divieto di fare elemosina ed in particolare con Calvino (è stato, con Lutero, il massimo riformatore religioso del cristianesimo protestante europeo degli anni venti e trenta del Cinquecento), si instaurò l'etica della ricchezza come benedizione: allora il povero veniva considerato un maledetto. Nell'economia civile (alternativa a quella capitalistica), il cui padre viene considerato Antonio Genovesi (1713-1769), la povertà non viene considerata più una maledizione:

*«In ogni paese vi è, dove più, dove meno, sempre un dato numero di poveri, e di mendicanti. Se si potessero far entrare nella massa de' lavoratori e de' renditori, si farebbero due beni.*

*I. Si accrescerebbe la rendita generale della nazione. II. E si farebbe un gran servizio al buon costume. Perché molti de' mendicanti sono in grado di lavorare meglio, che ogni altra persona; e la maggior parte, dove non trovano a vivere di limosine, vivono di furto. La massima adunque del minimo possibile degli oziosi, massima fondamentale in economia, deve farvi pensare tutti i politici.»*<sup>1</sup> Genovesi sottolinea qui l'importanza di accogliere poveri e vagabondi restituendo loro dignità dandogli un lavoro.

Tornando al "beati i poveri" richiamato più volte dalla lettera del papa ci chiediamo: chi sono? Sono i poveri per scelta, i poveri - Francesco, ma sono anche i poveri e basta, i poveri - Giobbe. Giobbe per tutta la sua storia continua a dire che essere ridotto in povertà non è colpa sua, il grido che si leva dal mucchio di letame di Giobbe è: il povero non è colpevole!

Per la riforma la povertà era considerata una maledizione e una colpa, con essa si afferma il giudizio morale su chi non lavora considerato nemico pubblico e si giunge al concetto della meritocrazia intesa come predestinazione, cioè alla concezione che la ricchezza è un indicatore della benedizione di Dio. Nella controriforma si afferma invece che è dovere dei cristiani e della Chiesa assistere i poveri che non possono essere eliminati ma solo ridotti. La povertà è vergogna solo se non si riesce a portare le persone fuori dalla miseria.

Altro concetto sviluppato dalla lettera di papa Francesco è il nostro avvicinarci ai poveri volendoli aiutare ma senza conoscere i loro reali bisogni. Per capire meglio questo concetto ci possono essere di aiuto due premi Nobel: Yunus che ha fondato in Bangladesh una linea di microcredito, la Grameen Bank, che prestava denaro solo alle donne riconoscendole così motore dell'economia.

Altra figura di spicco nell'Islam Indiano è Amartya Sen, inventore dell'indice dello sviluppo umano delle Nazioni Unite. Il suo approccio alle povertà è quello cosiddetto delle *Capabilities*, capacità di fare ed essere.

Per lui la povertà è l'impossibilità che ha una persona di poter svolgere la vita che amerebbe vivere perché la mancanza di quelle che lui chiama *capabilities* è un ostacolo spesso insuperabile per fare la vita che vorremmo fare. Con questo punto di vista Sen ci aiuta a leggere la funzionalità di alcuni provvedimenti adottati anche dal nostro Stato (come ad esempio il Reddito di Cittadinanza): è difficile aumentare la libertà della persona con il denaro perché spesso il povero non manca di denaro ma di *capabilities* cioè di beni capitali come il lavoro, l'istruzione, la famiglia, la comunità, le reti sociali. A questo proposito viene alla mente la Piramide di Maslow. Nel 1954 lo psicologo Abraham Maslow propose un modello motivazionale dello sviluppo umano basato su una "gerarchia di bisogni", cioè una serie di "bisogni" disposti gerarchicamente in base alla quale la soddisfazione dei bisogni più elementari è la condizione per fare emergere i bisogni di ordine superiore.

Il professor Luigino Bruni ci aiuta, con le sue riflessioni, a comprendere come i poveri non siano

poveri solo di denaro e perché la piramide di Maslow non sia così astratta come pensiamo che sia: «Come se le persone non morissero anche per mancanza di stima e di senso, o se l'attesa di una nipote che viene a visitarci ogni sera in ospedale ci nutrisse meno della minestrina.» (L. Bruni)

Non basta il reddito, le persone hanno bisogno di non vergognarsi della situazione in cui vivono... «Se non abbiamo maggiore libertà di comprare libri, giornali, di fare festa, un viaggio, di comprare un giocattolo bello per un bambino, un braccialetto più carino per la fidanzata, una cena esagerata con gli amici più cari per dire che finalmente stiamo cambiando vita, e che abbiamo ricominciato a sperare..., quei redditi non ridurranno nessuna povertà, o ne ridurranno gli aspetti meno importanti.» (L. Bruni)

I poveri hanno necessità prima di tutto di essere riconosciuti come persone: su questo insiste molto Papa Francesco.

«Le persone per essere riconosciute hanno bisogno prima di tutto di essere viste, guardate negli occhi, senza questo sguardo di riconoscimento non ci si rialza. Raramente ci si rialza da soli e ci si alza se nel rapporto con qualcuno ci accorgiamo che abbiamo anche noi qualcosa da dare. Uno dei problemi legati alla povertà è pensare

che abbia a che fare col ricevere e invece si esce dalle trappole di povertà se si riesce a DARE: quando dentro un rapporto sono messo nelle condizioni di poter dare qualcosa a qualcuno.

Noi continuiamo a guardare la mano che chiede come una mano che sa solo ricevere e ci dimentichiamo che quella mano può dare molto di più.

Di fronte alle condizioni di indigenza di molte persone lo sforzo dei governi deve concentrarsi soprattutto nell'aiutare queste persone a rialzarsi tornando a donare dentro rapporti di reciprocità, ma prima si devono guardare come persone che hanno qualcosa da dare.

La prima povertà dei poveri è quella di non essere visti perché ci fermiamo all'involucro della loro anima.»

(Luigino Bruni)

\*Caritas Diocesana



IN OCCASIONE DELLA  
GIORNATA DELLA PACE

---

## IL CORAGGIO DI RICONOSCERSI TUTTI FRATELLI E SORELLE

---

Presentazione del  
Documento di Abu Dhabi

Incontro con

### Don Valentino Cottini

Bibliista, già Preside del PISAI  
(Pontificio Istituto di Studi Arabi  
e d'Islamistica), direttore della  
rivista Islamochristiana.

21 GENNAIO 2022  
ORE 19:00

IN DIRETTA SUL CANALE YOUTUBE DELLA  
CARITAS DIOCESANA VELLETRI-SEGNI




LE RELIGIONI NON SONO UN SISTEMA CHIUSO MA CRESCONO CON LE PERSONE. ESSE PARTECIPANO DEL DIVENIRE DELL'UNIVERSO.

IL RICONOSCERSI FRATELLI E SORELLE È UNA STRADA DA SEGUIRE PER SCOPRIRSI CREDENTI DISTINTI UNITI DA UN CAMMINO COMUNE.

<sup>1</sup> Antonio Genovesi, *Lezioni di economia civile «All'impiego dei poveri e dei vagabondi»* (c.XIII, vol. 1, Napoli, 1765)

## Bruno, testimone della riforma gregoriana

don Paolo Adolfo Pizzuti

Gregorio VII morì a Salerno, in esilio, il 24 maggio 1085. La situazione della Chiesa alla sua morte era molto complessa e si aprì quella che viene denominata la "crisi romana". Clemente III era tornato a Roma approfittando della fuga del papa, mentre l'imperatore sperava e tramava perché questi fosse riconosciuto da tutti come legittimo pontefice senza procedere ad una nuova elezione canonica, pur sapendo che avrebbe dovuto affrontare le ire della potente Matilde di Canossa che con le sue terre e le sue truppe era una forte sostenitrice del papato romano e un baluardo a sua difesa. Molti vescovi, tra quelli che a seconda delle circostanze cambiavano schieramento, si auspicavano che il nuovo papa trovasse un accordo con l'imperatore e fosse meno intransigente per creare un clima più disteso per tutti, altri invece, e non erano neanche così pochi e deboli, e che nella riforma avevano convintamente creduto come Bruno, temevano che il cammino iniziato fosse accantonato o tradito. Infine tra i vescovi non scismatici che si riconoscevano nell'obbedienza romana e quindi attendevano il legittimo successore di papa Gregorio esistevano di fatto due fazioni, quella rigidamente gregoriana e quella filo imperiale, sempre fedele al papa quest'ultima, ma più benevola nei confronti di Enrico IV e che aveva sopportato con qualche sofferenza il rigore gregoriano, giudicandolo spesso eccessivo. C'era poi l'incognita normanna.

I normanni, rappacificati con il papa dopo le incomprensioni avute al tempo di Leone IX, ambivano a farsi paladini della Chiesa romana per ritagliarsi un ruolo nell'Italia meridionale, in contrapposizione all'imperatore. Se questa protezione poteva anche interessare la Chiesa perché costruiva un argine agli straripamenti delle ingerenze imperiali, nel tempo rischiava di diventare una prigione ben più pericolosa. In particolare i Normanni spingevano perché fosse eletto papa l'abate cassinese Desiderio che di questo riappacificamento era stato il regista e l'artefice. Le trattative per la scelta del successore di Gregorio furono molto complesse.

I cardinali si barcamenavano tra i tre candidati suggeriti da Gregorio in punto di morte e le altre figure che venivano proposte dalle varie fazioni. Il 24 maggio del 1086, nel cor-

so di un'assemblea particolarmente burrascosa, venne eletto papa l'abate Desiderio di Montecassino, che prese il nome di Vittore III. Tra elezione e accettazione, vero momento in cui si entra nel pieno possesso dell'autorità pontificia, passarono circa dieci mesi.

L'eletto infatti non accolse subito la decisione dei cardinali, si allontanò da Roma per rifugiarsi ad Ardea e dopo poco tornò a Montecassino, in seguito, per via delle forti pressioni di alcuni cardinali e soprattutto dei normanni, accettò e venne incoronato papa nell'aprile dell'anno seguente. Il suo pontificato fu di pochi mesi perché morì il 16 settembre del 1087.

Desiderio era uomo colto e capace, amante della vita monastica e per Montecassino era stato una vera benedizione perché diede inizio ad una prospera rinascita dell'abbazia, ma sapeva anche che la Chiesa ereditata da Gregorio si trovava in uno stato drammatico e per governarla richiedeva un'intelligenza, una conoscenza della situazione ed una forza fuori del comune, per questo, accettando suo malgrado, volle come primo collaboratore proprio Bruno di Segni, nominandolo Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Questa nomina era segno della stima che il vescovo di Segni riscuoteva ma costituiva anche un modo per avere tra i suoi collaboratori un uomo di spicco del partito gregoriano, per garantire una continuità con il pontificato precedente e l'azione riformatrice intrapresa, ma anche per fugare ogni ombra di dubbio sulla sua lealtà verso la riforma di Gregorio e mettere così a tacere i gregoriani più intransigenti che ancora gli rimproveravano i tentativi di pacificazione con lo scomunicato Enrico IV.

Un ufficio molto importante quello che Bruno rivestì, perché all'epoca il bibliotecario era anche il cancelliere e svolgeva molte di quelle mansioni che nell'ordinamento attuale sono attribuite ad un Segretario di Stato. Inoltre il bibliotecario era il custode di tutto il magistero della Chiesa

perché aveva accesso ai documenti dell'archivio pontificio con le disposizioni dei papi e i loro insegnamenti

e per questo consigliava il pontefice in ogni singola decisione perché il suo operato fosse sempre conforme e in linea con l'insegnamento dei predecessori. Per poter accedere a questo incarico san Bruno deve aver dato prova di possedere una vasta cultura teologica, di essere padrone della lingua latina e di conoscere con profondità la storia e le leggi della Chiesa.

In questa veste, il vescovo di Segni apporrà la sua firma a diversi documenti papali. Inoltre la sua presenza al fianco di Vittore fu provvidenziale per la sopravvivenza della riforma stessa, perché, consapevoli della debolezza politica del nuovo papa, a causa anche di un periodo particolarmente attivo di Clemente III che occupava Roma in quei mesi, gli imperiali avevano cercato in modo subdolo un riavvicinamento con la parte morbida del partito gregoriano allo scopo di trovare un compromesso e, nello stesso tempo, volevano provocare un inasprimento dei gregoriani intransigenti per spaccare il fronte comune dei riformisti e far trionfare Enrico IV e lo stesso Clemente<sup>1</sup>.

Secondo molti e valenti studiosi la nomina a bibliotecario comportò per Bruno la porpora cardinalizia. Lo storico della Chiesa Salvador Mirandas, afferma infatti che venne creato cardinale nel 1086 da papa Vittore III e fu l'unico del suo brevissimo pontificato<sup>2</sup>. Anche se la tradizione segnina con l'Anonimo non hai mai riconosciuto il suo cardinalato, forse per rivendicare una esclusiva appartenenza, in realtà ci sono alcuni indizi che potrebbero avvalorare la tesi. Bruno partecipa al conclave per eleggere il successore di Desiderio e il suo nome compare tra i cardinali delle chiese suburbicarie, cioè tra quelli che avevano il compito di proporre dei nominativi che poi gli altri cardinali avrebbero votato come decretava la bolla di Nicola II del 1059.

Bruno, che conosceva bene la legislazione canonica, non avrebbe mai commesso una azione illegale, soprattutto nella sua particolare posizione di bibliotecario, esprimendo un voto che non gli era consentito se fosse stato un semplice vescovo. C'è poi l'affermazione di Pasquale II che, davanti ai monaci di Montecassino riuniti in capitolo, vede in Bruno un possibile e degno candidato alla Sede di Pietro: per essere eleggibile Bruno avrebbe dovuto essere un cardinale, come lo erano stati molti abati in quel periodo. Sono semplici indizi, plausibili, ma comunque una eventuale porpora non aggiungerebbe nulla a quello che è già lo spessore inconfutabile di San Bruno.

Dopo la morte inaspettata di Vittore III, il 12 marzo 1088 viene eletto papa Oddone de Châtillon che assume il nome di Urbano II. Oddone, prio-



Papa Vittorio III  
in una miniatura della  
Biblioteca Apostolica Vaticana



re di Cluny, fu insieme a Bruno, uno stretto collaboratore di Gregorio VII.

Dopo essere stato nominato cardinale vescovo di Ostia e Velletri fu inviato come legato in Germania dove, entrando in contrasto con l'imperatore, difese con fermezza la riforma gregoriana. Il suo pontificato non fu meno sofferto di quello dei suoi predecessori.

Urbano II, almeno nei primi anni, cercò di attuare una politica più conciliante senza rinnegare tuttavia i principi della riforma. Era necessario pacificare la Chiesa e guadagnare terreno rispetto a Clemente III. Per questo mitigò sapientemente la legislazione gregoriana, favorì il rientro di quanti avevano aderito allo scisma imperiale e si conquistò la simpatia dei principi italiani e dell'alto clero<sup>3</sup>. Eletto papa a Terracina, a quei tempi proprietà dell'abbazia di Montecassino e quindi sicura da ogni interferenza politica e militare dell'imperatore e dei normanni, durante un conclave che dai suoi detrattori fu definito una "assemblea privata"<sup>4</sup>, con una mossa a sorpresa nel 1089, costrinse l'antipapa Clemente III a fuggire da Roma, per poter prendere possesso della cattedra lateranense ed entrare in San Pietro. Urbano era persona capace, teologicamente dotta e giuridicamente preparata. Aveva avuto una formazione completa ed era consumato negli affari ecclesiastici. Integro nei costumi, aveva conservato anche da cardinale una sobria vita monastica, guadagnandosi la stima e il rispetto di tutti<sup>5</sup>.

Scrivendo all'abate di Cluny e agli altri vescovi per comunicare la sua elezione al soglio pontificio, Urbano II nomina tra i cardinali elettori anche Bruno di Segni. Anche Urbano II, come prima Gregorio e Vittore, negli undici anni del suo pontificato troverà in Bruno un fidato collaboratore e un saggio consigliere. La loro amicizia era iniziata già dai tempi di Gregorio VII. Entrambi nominati vescovi per espresso desiderio del papa, erano stati spesso incaricati di missioni delicate e importanti. Condividevano i principi della riforma gregoriana e provenivano tutti e due dall'ambiente monastico cluniacense.

Gli anni del pontificato di Urbano sono per Bruno un periodo in cui si assenterà frequentemente da Segni per accompagnare il papa nei viaggi apostolici e nelle missioni diplomatiche in Italia e in Francia. La firma di Bruno la troviamo in molti documenti pontifici e bolle papali anche se non sembra essere più bibliotecario. Spesso è citato negli atti come consigliere del papa insieme ad altri cardinali.

In tali circostanze a nome del papa consacra chiese e altari, dirime contenziosi, compone liti tra signori locali, partecipa a concili e sinodi o addirittura li presiede come vicario apostolico o legato pontificio.

Presentandosi e firmando sempre con il titolo di "vescovo di Segni" Bruno ha fatto risuonare e conoscere il nome della sua sede episcopale in tutti gli ambienti più importanti di quel periodo storico.

Nel marzo del 1095 Bruno prende parte, sempre al seguito del papa, al concilio di Piacenza in cui si ribadirono tutti i provvedimenti della riforma gregoriana.

Questa imponente assemblea conciliare, che vide la partecipazione di circa quattromila ecclesiastici giunti da ogni parte della Chiesa<sup>6</sup>, segnò una svolta nella politica ecclesiastica di Urbano che da questo momento, avendo notato un generale rilassamento indotto anche dal suo atteggiamento conciliante, cominciò ad essere più severo nell'applicazione dei principi della riforma<sup>7</sup>. L'apporto di Bruno al concilio di Piacenza fu determinante in quanto le soluzioni approvate in concilio, dopo vari interventi e animati dibattiti, erano quelle elaborate nella *Vita Leonis IX papae*, opera letteraria di Bruno conosciuta nella sua interezza anche, e forse soprattutto, come *Libellus de Symoniacis*. Per verificare la validità delle ordinazioni conferite dai vescovi simoniaci di cui si discuteva in concilio, Bruno sposta l'attenzione dal ministro ordinante, simoniaci appunto, al soggetto ricevente non necessariamente simoniaci. Elaborerà quindi la teoria dell'intenzionalità etica nel soggetto che riceve l'ordinazione, presbiterale o episcopale che sia. Con questa nuova prospettiva Bruno ispira anche Pietro Lombardo che elaborerà in seguito la teoria dell'intenzionalità come essenza dell'agire morale<sup>8</sup>.

Nello stesso anno partecipa anche al concilio di Clermont. Questo sinodo di natura locale, presieduto da Urbano II, a cui presero parte circa trecento vescovi e conosciuto più perché diede l'avvio alla prima crociata, in realtà ribadì alcuni assunti della riforma gregoriana portandoli a compimento. Infatti nei suoi canoni viene proibita l'ordinazione episcopale per i laici, il cumulo

dei benefici ecclesiastici, l'imprigionamento dei vescovi, esperienza quest'ultima vissuta anche da Bruno. Si ribadisce inoltre l'obbligo del celibato e si condanna di nuovo la simonia. Sempre al seguito del papa, Bruno partecipa anche ai concili di Limoges e di Tours per la soluzione di problemi locali, apponendo la sua firma nei documenti. Quello che ci appare in questo periodo è un Bruno pienamente inserito nella vita della Chiesa e partecipa a tutte le decisioni di primaria importanza. Egli mette a servizio del papa la sua vasta competenza giuridica ma non dimentica di essere anche un esegeta e un teologo, infatti, nonostante gli impegni, porta avanti anche la sua vasta produzione letteraria.

Urbano II muore a Roma il 29 luglio del 1099, fino a quella data Bruno fu sempre al fianco del papa.

<sup>1</sup> A. FLICHE, *Storia della Chiesa*, p. 234.

<sup>2</sup> <http://webdept.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm>. (30/05/2019).

<sup>3</sup> A. FLICHE, *Storia della Chiesa*, p. 330.

<sup>4</sup> LIBER DE UNITATE ECCLESIAE CONSERVANDA, in MGH LL II, pp. 173 - 284. L'anonimo autore di questo libro, composto intorno al 1092 e che venne ritrovato nella biblioteca di Fulda nel 1519, così si esprime a riguardo dell'elezione di Urbano II per screditarlo davanti all'imperatore.

<sup>5</sup> A. FLICHE, *Storia della Chiesa*, p. 280.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 365.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 367.

<sup>8</sup> SENTENTIARUM LIBRI QUATTUOR, PL 192, cc. 749 - 751.

Pietro Lombardo è stato uno dei grandi teologi del XII secolo. Nato in provincia di Novara nel 1100, su presentazione di Bernardo di Chiaravalle divenne alunno a Bologna e in seguito a Parigi dove ebbe come maestro Pietro Abelardo. Divenne prima Maestro di teologia presso la scuola della cattedrale di Parigi e poi vescovo della medesima città. Se poco si cimentò nel commento alla Scrittura, infatti ci restano solo i commentari al Corpus Paulinum e al libro del Salmi, fu nell'approfondimento teologico che lasciò il segno più evidente, divenendo un sicuro riferimento fino al XVI secolo. Scrisse infatti il *Sententiarum Libri Quattuor*, una raccolta detagliata di testi biblici, di sentenze patristiche e documenti ecclesiastici, organizzati in modo sistematico e tematico.

Dal suo metodo trasse ispirazione tutta la teologia medievale che nelle sentenze trovò una fonte di ispirazione per la didattica delle università teologiche del tempo.

Per quanto riguarda la valutazione della simonia e la teoria dell'intenzionalità così come Bruno l'aveva proposta, Pietro riprende e ed essenzialmente condivide le sue opinioni, dandogli una ulteriore sistematizzazione.

Nella foto: Concilio di Clermont presieduto da Urbano II, miniatura tratta dal manoscritto *Histoire des Croisades traduite en français de Guillaume de Tyr*, Biblioteca di Ginevra







Lariano, Parrocchia S. Maria Intemerata

## I percorsi del sinodo e l'avventura della casa

p. Vincenzo Molinaro

**D**urante le feste del Natale, nei momenti lenti, quando ti concedi una pausa, mentre assapori una fetta di panettone, e gusti il caffè, insieme alle domande ovvie, vengono anche quelle curiose formulate per la prima volta, per le favorevoli condizioni del clima interiore, della pausa spirituale. Le domande ovvie riguardano l'anno nuovo, la pandemia, la salute delle persone care. Quelle più impegnative riguardano la vita della comunità parrocchiale, la capacità di riannodare tutti i fili spezzati in questi due anni, i gruppi dissolti di fatto, anche se sulla carta resistono.

Una parrocchia del 2022 come sarà? La risposta pronta, quella che cerca la soluzione facile, ti dice che tutto tornerà come prima, che le chiese si riempiranno, la gente tornerà a fare la comunione, a confessarsi, senza paura, che i ragazzi verranno al catechismo a sciami, pieni di gioioso entusiasmo, anche i giovani si riavvicineranno, e ritroveranno gli spazi e le abitudini interrotte per due anni.

Questo potrebbe essere il desiderio appagante, per farmi dormire tranquillo. Queste cose potreb-

bero accadere, o almeno c'è la speranza di riparire, di smuovere un po' le acque stagnanti, di incontrarsi più frequentemente fuori dal supermercato e dalla farmacia. Comunque sono sempre tante le incertezze.

### Una casa per tutti

Nella nostra comunità di Lariano, però, abbiamo una carta in più da giocare. E qui la riflessione si fa profonda e spontaneamente la bocca si atteggia al sorriso. L'evento simbolico dell'anno 2022 è la ricostruzione della casa canonica e dei locali di ministero pastorale.

Una casa pensata un po' più grande per essere disponibile ad accogliere tutte le attività di carattere catechetico, culturale, associativo, ricreativo, di una comunità numerosa, con tante esigenze espresse e tanti desideri racchiusi nell'involucro della diffidenza e della distanza.

Abbiamo voluto spazi per gli incontri dei bambini e dei giovani, spazi per le famiglie, spazi per la carità. Abbiamo voluto lo spazio per la casa dei sacerdoti, e allo stesso modo lo spazio per il teatro e per la festa.

Questo è il percorso che si sta delineando mentre si innalzano le colonne di cemento, ormai giunte al solaio del primo piano.

Resta da fare la gettata e il tetto, e la struttura sarà pronta per le tamponature e quindi per gli impianti. Certo non sarà così facile come a dirlo. In genere ci sono degli intoppi. Intanto possiamo dire che finora i tempi previsti sono stati rispettati, salvo lo stop per le piogge di dicembre.

Tutto questo, però, vale come un simbolo. E' pronta la comunità a ripartire o è tuttora bloccata

dalla paura? Ebbene, i segni positivi sono evidenti e rassicuranti. Mi soffermo un istante su quelli più in evidenza, con il desiderio di togliere il velo del timore e spingere verso la piena partecipazione anche coloro che si sentono tuttora impietriti dalla pandemia.

### I gruppi crescono nella difficoltà

Ecco la Caritas, la catechesi, la Confraternita, i ministri della comunione, e ancora prima la liturgia, la messa domenicale, l'adorazione eucaristica, il rosario, la scuola di preghiera, la catechesi degli adulti, gli Scout. Credo di dimenticare alcuni, spero di recuperarli. Intanto un cenno alla EsseGiElle, ente del terzo settore, dedicato alla cooperazione internazionale ma anche alla educazione allo sviluppo in Italia; altro cenno all'Associazione Infiorata Larianese, che già scalda i motori per la prossima infiorata.

Devo dire una parola a parte per la Caritas e per la catechesi. La Caritas parrocchiale sta facendo un servizio straordinario, facendosi trovare pronta a rispondere alle esigenze di tante famiglie e di tante persone in vera difficoltà. Il gruppo storico si allarga con nuove forze, la mancanza di locali idonei non ha spaventato queste donne generose, al contrario le difficoltà di ogni genere le ha unite ancora di più.

La catechesi è ripartita sprigionando l'esigenza di incontrarsi e di creare forme nuove e più partecipate, i genitori stanno rispondendo alla proposta fatta a livello diocesano di un maggiore coinvolgimento. Una parola in più per la catechesi per gli adulti, essa ha l'intento di accompagnare la comunità mentre si appropria del messaggio sinodale che Papa Francesco ha proposto alla chiesa universale.

Abbiamo già riflettuto sulla comunione, la prossima volta il tema sarà la partecipazione e così via. Ci aiuterà a vivere e a praticare quell'ascolto con cui il Sinodo ci sta ricoprendo come di un mantello protettivo.

L'ascolto sinodale è pensato per far giungere la tua voce, la voce di tutti, anche dei non credenti che vogliono partecipare, tutti possono far giungere la loro voce al papa e a tutti i pastori. Un processo questo dovuto alla intuizione di Papa Francesco. Certamente un dono dello Spirito alla chiesa ad oggi che cerca lontano la via della evangelizzazione e forse questa via sta vicino, sta dentro di noi, se diventiamo capaci di ascoltarci.

Mi piace a questo punto aggiungere una novità che farà certamente piacere alla comunità. Abbiamo ripensato il percorso di preparazione al matrimonio scegliendo un nuovo taglio, lasciando da parte gli incontri tipo catechesi settimanale, adottando una proposta più coinvolgente e inclusiva. L'intento è quello di lanciare un nuovo gruppo di giovani famiglie che si incontrano per interrogarsi sul cammino già fatto, su cosa si sono lasciati alle spalle, cosa vogliono costruire e se in questo c'è spazio per la fede, la bibbia, la chiesa. Un percorso umanizzante, di ascolto, aperto all'amicizia oltre il giorno del-

continua nella pag. 39





**L**il 20 novembre presso la parrocchia di Sant'Anna di Valmontone, i giovani di Azione Cattolica della diocesi di Velletri-Segni, si sono riuniti in preghiera per celebrare l'invito fatto da Papa Francesco di prendere parte, nella solennità di Cristo Re, a livello locale, ad un pellegrinaggio spirituale che li porterà a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona nel 2023. "Alzati ti costituisco testimone di quel che hai visto" è il versetto a cui si ispira il tema della Giornata Mondiale della Gioventù 2021, tratto dalla testimonianza di Paolo di fronte al re Agrippa, mentre si trova detenuto in prigione.

L'Apostolo racconta l'episodio fondamentale del suo incontro con Cristo; mentre andava a Damasco per arrestare alcuni cristiani, una luce "più splendente del sole" avvolse lui e i suoi compagni di viaggio, ma solo lui udì "una voce": Gesù gli rivolse la parola, lo chiamò per nome e lo esortò ad



alzarsi. Questo invito che Gesù fa direttamente a Paolo è come se lo facesse ad ogni singolo giovane; infatti la veglia di preghiera è stata un'occasione per rendere protagonista tutto il settore, giovani e giovanissimi, affidando a ciascuna parrocchia un elemento costitutivo della

veglia. Gli ingredienti scelti sono stati in particolare modo tre parole citate dal Papa: grazia, amore e luce; aspetti importanti che trasformano radicalmente la vita di Paolo.

Ogni gruppo ha scelto una parola da analizzare, per poi condividere con gli altri il lavoro preparato; i giovani portando una riflessione personale sulla tematica scelta, i giovanissimi creando una preghiera secondo le loro abilità, esprimendosi con: una canzone, un racconto, una danza e un cartellone. Ecco che il mettersi in gioco crea qualcosa di autentico, e rispecchia profondamente la tematica della GMG di quest'anno, invitando i giovani, come Cristo invita Paolo, ad alzarsi, a non rimanere a terra, perché c'è una missione che li attende, essere testimoni delle opere che Gesù ha iniziato a compiere per ognuno di noi.



segue da pag. 38

le nozze. Questo è un primo tentativo. Per questi gruppi e per quelli che seguiranno si sta costruendo la casa.

La casa, allora, come simbolo di una comunità che riconosce i tanti doni ricevuti e che vuole essere il luogo di accoglienza non solo fisico. Vuole educare all'accoglienza, fare dei frequentatori di questa casa persone aperte nel cuore, persone che si riconoscano nella casa costruita sulla roccia, nella casa accogliente di Marta e Maria, nella casa di Betlemme (la grotta) che ospita il Figlio di Dio, nel cenacolo dove viene celebrata la prima eucaristia e dove gli apostoli ricevono il dono dello Spirito e da dove parte il mistero di una chiesa, grande famiglia dell'umanità. La casa sarà piccola per tutti questi sogni, ma noi li coltiviamo perché non vogliamo escludere nessuno dalla nostra fraternità.

Così prende forma il processo sinodale, costruire una casa non si fa in un anno, per noi la gestazione è stata lunghissima. Speriamo che non



sia altrettanto lungo il tempo dei pagamenti. Ma se pure fosse, quello che conta è crederci, credere di potercela fare e andare avanti.

della fraternità per condividerlo e a lato si spezza il pane eucaristico per alimentare questa fraternità dei cuori.

Credere soprattutto di costruire non solo le mura della casa, ma un ambiente, uno stile di accoglienza.

Come vorremmo che questa fosse la casa del Sinodo, quella dove ogni ambiente è buono per accogliere, dove si incontrano gli amici, meglio dove si diventa, ci si scopre amici, anche quando pensavamo di essere diversi.

Piace pensare alla casa dove si spezza il pane





Stanislao Fioramonti

**G**reccio è un paese incastonato tra le verdi colline della Valle Santa di Rieti, celebre per il convento dove S. Francesco rappresentò per la prima volta la nascita di Gesù, nel dicembre 1223.

Verso l'XI secolo l'abbazia di Farfa, che aveva numerosi possedimenti nella Sabina, iniziò l'incastellamento del **castrum di Greccio o Grezze** che, per la vicinanza con Rieti, seguì le vicende storico-politiche della città. Nel 1242 fu distrutto dalle truppe di Federico II di Svevia. Durante il papato avignonese Greccio, paese guelfo e in posizione strategica tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, fu luogo di violente lotte tra guelfi e ghibellini. Fu ancora centro di scontri per la questione del prosciugamento della valle reatina, un tempo occupata in massima parte dalle acque del Lacus Velinus. Nel 1799 fu saccheggiato dai francesi.

Il borgo medievale è aperto dalla splendida piazza Roma, sulla quale si affaccia scenograficamente la **chiesa collegiata parrocchiale di S. Michele Arcangelo**. Sorge sulla parte più elevata del colle dove è costruito il borgo; restaurata dopo il 1799 e rimasta chiusa fino al 1808, gli ultimi importanti interventi su di essa risalgono al 1939-44 (rifacimento del tetto, lavori interni, consolidamento delle fondazioni e delle pareti seriamente lesionate dal terremoto del 1915).

L'interno della chiesa, con opere cinquecentesche, si presenta oggi come un'ampia aula rettangolare coperta da volta a botte, con due cappelle laterali dedicate a S. Antonio di Padova e alla Madonna Immacolata, impreziosita da decorazioni a stucco attribuite a Gregorio Grimani. Entrando a destra,

di notevole interesse è il Fonte battesimale. L'altare maggiore è dedicato all'Arcangelo, patrono di Greccio, raffigurato in una grande tela di ignoto ottocentesco, come di ignoto sono gli affreschi (*Ultima Cena*, *Pentecoste*) sulle pareti del soffitto. Di gran pregio sono un calice d'argento dorato del sec. XIX, un Ostensorio di fine Seicento e le due acquasantiere dell'ingresso, realizzate in marmo rosa di Cottanello.

A circa 50 metri dalla chiesa, a destra, si trova la **torre campanaria**, edificata nel Seicento sui resti di una delle due torri superstiti delle sei che presidiavano l'antica cinta muraria medievale, della quale resta ben conservata anche una porta di accesso con arco a sesto piano.

Il **Sentiero degli Artisti** esprime in 26 opere distribuite lungo il centro storico lo spirito francescano nel mondo. Una **Cappellina di S. Francesco** fu edificata secondo la tradizione sul luogo il cui il Santo rese noto il luogo designato per la costruzione dell'attuale santuario.

Fuori del borgo antico, dal recupero della chiesa di Santa Maria (XIII secolo) e di un altro edificio storico diroccato si è ottenuto il Museo Internazionale dei Presepi. Di fronte ad esso inizia l'antico sentiero che conduceva Giovanni Velita, feudatario di Greccio e amico di Francesco, ai 1205 metri della **Cappelletta**, primo rifugio del

Santo in questo territorio.

A circa 750 m. si notano, tra verdi boschi di lecci, tre cannelle d'acqua limpida e sulla parete un affresco che rappresenta S. F. che tende la mano a un lupo; da qui il nome delle sorgenti di **fonte Lupetta**, di acque curative. A 2 km dal paese la **fonte Onnina** dà un'acqua minerale molto salutare ed è meta di passeggiate il lunedì di Pasquetta.

*Ma le bellezze di Greccio vanno oltre quelle puramente religiose-architettoniche. Immerso tra meravigliosi boschi di querce, ai piedi dei Monti Sabini, i dintorni offrono escursioni adatte a tutti. Tra le più belle la salita alla Cappelletta di S. Francesco, a m 1205 sul monte Lacerone che sovrasta il paese e il santuario, costruita nel XVIII secolo in memoria del luogo dove nel 1200 il Santo si raccolse in preghiera. L'escursione,*

*prima in un bosco di querce poi attraverso una bella faggeta, raggiunge il Monte delle Croci, magnifico belvedere sulla piana di Rieti e sul Terminillo e da lì guadagna il cocuzzolo boscoso dove sorge la struttura meta finale della passeggiata.*

Per la **Cappelletta di S. Francesco** si può partire dal convento francescano o dal paese di Greccio. **Partendo dal convento francescano (m 635)** si prende il sentiero verso la montagna. Tralasciati a destra i due accessi (inferiore e superiore) al Sentiero Natura e Spiritualità, si sale dritti nel bosco e con un percorso nell'ultimo tratto anche ben lastricato si giunge a una **sella (m. 945)**. Da qui inizia la sterrata dei Piani di Ruschio, che si percorre per un buon tratto fino a un **incrocio (m. 976)** segnato da un grande sasso con frecce e lettere (D3: Prati-Cappelletta; D4: Prati-convento di Greccio); è la deviazione a sinistra per la **Cappelletta di San Francesco**. Il percorso, immerso in un'incantevole selva di querce, lecci, betulle e ginestre, narra la fede di Francesco, che non esitava a compiere questa fatica pur di stare più vicino a Dio. Si raggiunge la meta dopo circa 2 ore abbastanza impegnative e un dislivello di 650 metri.

**Partendo dal paese di Greccio (m 705)**, si possono scegliere due percorsi di salita, uno più lungo (5 km) e progressivo su strada sterrata ma comoda (*strada forestale di San Marco*), che inizia proprio davanti al grande **parcheggio** prima del paese venendo da Spinacceto e giunge alla meta in 2 ore; e uno più ripido, su sentiero sassoso e stretto che inizia davanti al Museo del Presepe e sale per la **Fonte dei Trocchi (q. 938)**, lungo 3,5 km e percorribile in 1,5 h di più faticosa salita.

Il **21 giugno 2020** Patrizia e io abbiamo fatto il primo a salire e il secondo a scendere.

continua nella pag. accanto





E' anche possibile compiere l'intero anello salendo dal paese fino alla Cappelletta (650 metri di dislivello) e scendendo al convento (o viceversa).

In questo caso, per tornare al convento si riparte dalla Cappelletta verso Nord a mezza costa con un sentiero (segni giallo-rossi e frecce rosse) che traversa nel bosco tra fustaie di faggio, supera a saliscendi una serie di piccole radure, scende alla sella dello Sterparino (m. 1190) ai piedi del m. Macchia Lupara (l'elevazione più consistente della zona, m. 1231) e finisce per incrociare la sterrata dei **Piani di Ruschio** al grande sasso segnato con le frecce (m. 950; 0,45 h).

Di qui a sinistra (NW) si va ai Prati di Stroncone, a destra (SE) si segue la strada bianca dei Piani fino al valico sullo **spartiacque** (m. 945), da dove ci si affaccia sulla conca reatina (verso destra è visibile il paese di Greccio). Inizia la ripida mulattiera lastricata che scende nella lecceta, accanto al fosso di Mezzanotte (fosso Raigato), fino al convento francescano (m. 635; 0,45 h). Con 3 km di strada asfaltata in salita si chiude l'anello a Greccio-paese (m.705).

**1) Il percorso di salita dal parcheggio di Greccio**, segnalato da un cartello, inizia accanto a una croce metallica (strada forestale di S. Marco) e subito si divide: si prende il ramo destro che sale ripido e cementato, supera alcuni villini e diventa una strada bianca aperta anche alle auto che, con una discreta pendenza, segue il fianco della montagna affacciandosi sul profondo fosso di San Pastore (m 777). A quota 950 inizia una serie di tornanti che lasciano a destra m. Macchia del Lago (m. 1101) e a sinistra m. Macchia di

Mezzo (m. 1215); a una **prima sella erbosa** (m 1060) la strada riceve da destra la "scorciatoia" dal paese via fonte dei Trocchi, supera altri due o tre tornanti nel bosco e infine si perde nei prati del Monte delle Croci (m. 1181), **balcone erbo-**

**so a q. 1150** con magnifico panorama sulla piana Reatina, 800 metri più in basso. Passando a destra nel bosco sulla dorsale, in 15-20 minuti si giunge alla meta. La **Cappelletta** è un edificio bianco a due piani, costruito nel 1712 per volere di papa Clemente XI sulla collinetta dove il San Francesco si fabbricò una capanna di frasche e fango, tra due altissimi carpini, quando venne la prima volta a Greccio (1209, 1210 o 1217), e dove cercava solitudine e contemplazione. Comprende un

go di culto, in ricordo della permanenza del serafico frate Francesco.

Il Comune di Greccio, la Provincia Romana dei frati minori e il centro comunale sociale "La Cappelletta", nel 300° anno dall'edificazione questa targa a ricordo hanno apposto.

b) Vogliamo ricordarti in questo splendido luogo da Te tanto amato. Carletto sarai sempre con noi! I tuoi amici.

La discesa per la via dell'andata richiede attenzione solo nel tratto nella faggeta subito sotto la Cappelletta, in cui è facile prendere la direzione sbagliata seguendo i segnavia del sentiero 364A che vanno a destra verso i Prati di Cottanello.

**2) La discesa dalla Cappelletta (1205 m) a Greccio (m 705) per la Fonte Trocchi** ha una scarsa segnaletica (sentiero CAI 364B, segni biancorossi, cartelli e pali segnavia) lungo tutto il tragitto, ma le svolte sono ben segnalate e in generale il sentiero non pone particolari problemi di orientamento. Lasciata la Cappelletta e discesi

si i gradini di roccia, si entra subito nella faggeta sommitale, si attraversa una piccola depressione e si risale subito dalla parte opposta uscendo su un colle erboso; pochi metri di discesa verso destra e si è sulla carrareccia principale (la parte finale della strada forestale di San Marco), che presto raggiunge la **sella erbosa** (m 1150) sotto il Monte delle Croci e circa 10 minuti più oltre l'altra **sella erbosa** (m 1060) dove parte a sinistra la via rapida per Greccio paese. Si scende piuttosto ripidamente per 15-20 minuti su fondo dissestato e sassoso che diventa una larga traccia

e raggiunge un piccolo bottino recintato e il **Fontanile dei Trocchi** (m 939).

Proseguendo verso il basso, il sentiero attraversa un paio di radure intervallate da un fitto sottobosco (seguire i pali segnavia!) e quindi entra nel **bosco**.

Scendere sempre sulla traccia stretta ma segnalata, facendo attenzione ai bivi, specie all'ultimo quando si incontra la sterrata per la fonte Lupetta (verso destra), mentre per arrivare al paese occorre svoltare decisamente a sinistra. Un'ultima discesa abbastanza ripida su un'evidente mulattiera con bei panorami sulla Piana Reatina e sul vicino paese e si raggiunge lo **sbocco del sentiero**, in corrispondenza di un grosso cartello indicatore di legno, sulla strada asfaltata davanti al Museo del Presepe.



portico, diverse stanze (due aperte, con sedie tavolo e camino) e a piano terra una cappella con piccolo altare e libro di vetta. Dell'originaria costruzione, ritoccata nel 1792 e nel 1889 e inglobata in una casa di pastori, si vedono oggi solo i resti di una porta ad arco. Vasto il panorama dalla vetta, "talmente bello e grandioso, che non



si sa se in tutta Italia se ne trovi un altro simile" (Nicola Cavanna); si spazia da Rieti con la sua piana a Est, a Nami e all'alto Lazio a Ovest, ai Piani di Cottanello 900 metri sotto il monte Lacerone. Nell'edificio si leggono due **lapidi**:

a) Qui tra due carpini agli albori del 1200 San Francesco d'Assisi soggiornò raccogliendosi in preghiera e solitudine. Questa cappelletta fu edificata nel 1712 da Papa Clemente XI come luogo



## Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 49/2021

Vista la richiesta formulata dal parroco DON ANDREA PACCHIAROTTI nella qualità di legale rappresentante dell'ente PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA in Velletri (Roma), avente ad oggetto il rispetto di quanto previsto nel Regolamento applicativo delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (art. 6, §9); Visto il Parere favorevole del Collegio dei Consultori del 10/11/2021; Visto il Parere favorevole del Consiglio per gli Affari Economici del 17/11/2021; Vista la proposta di contributo della C.E.I., comunicata con lettera dell'Ecc.mo Segretario Generale Mons. Stefano Russo del 29/10/2021, pratica n. 2020/04050/06, relativa all'Intervento sull'edificio esistente da più di 20 anni:

- chiesa **SAN GIOVANNI BATTISTA** ubicata in Largo Conti 2-4, Velletri (Roma) identificata catastalmente al foglio **65**, particella **2061**, subalterno **501**;

- **LOCALI DI MINISTERO PASTORALE** della suddetta parrocchia ubicati in Largo Conti 2-4, Velletri (Roma) identificati catastalmente al foglio **65**, particella **2061**, subalterno **502** come da visure catastali allegate (3 allegati);

con il presente **DECRETO** si impegna a non modificare per i prossimi venti anni, a partire dalla data odierna, la destinazione d'uso del complesso parrocchiale sopra citato.

Velletri, 23 novembre 2021

Solennità di S. Clemente l p.m., Patrono della Diocesi

+ Vincenzo Apicella, Vescovo

Prot. n° VSC A 50/2021

**A Don Gabriele Ardente**

del clero diocesano di Velletri-Segni

A seguito dei colloqui avuti con te nei mesi passati e dopo aver letto la tua lettera del 1° dicembre scorso, che mi hai consegnato personalmente, con la quale hai formalmente richiesto al Santo Padre la dispensa dagli oneri sacerdotali, compreso il celibato, a norma dei can. 290 ss. del Codice di diritto canonico, considerato il fatto che la tua decisione è irrevocabile, con la presente ti comunico che, a partire da oggi, sei sospeso dall'esercizio del ministero sacerdotale e da qualunque ufficio ecclesiastico che tu abbia ricoperto fino ad ora.

Ciò nonostante, ti invito a continuare nel cammino di discernimento e di preghiera per fare maggiormente luce sulla tua vocazione ed a perseverare nella vita cristiana.

Ti assicuro che continuo a pregare per te e ti ricordo con affetto.

Velletri, 4 Dicembre 2021

+ Vincenzo Apicella, Vescovo

Prot. n° VSC A 52/2021

AL Reverendissimo Presbitero

**DON ETTORE CAPRA**

del clero diocesano veliterno-segnino

Nell'intento di incrementare la rilevanza del Capitolo della Concattedrale di Segni di S. Maria Assunta e di rinsaldare i vincoli del Presbiterio diocesano, in considerazione delle tue capacità e del tuo contributo al servizio del Tribunale ecclesiastico di Velletri-Segni, a norma del can. 509 del Codice di Diritto Canonico, col presente

**DECRETO  
TI NOMINO CANONICO DELLA CONCATTEDRALE  
DI S. MARIA ASSUNTA IN SEGNI.**

Confermando gli incarichi da te finora svolti, la presente nomina decorre da oggi, 4 dicembre, memoria di Santa Barbara v. e m., Patrona di Colleferro.

Affidandoti all'intercessione di San Bruno, Vescovo di Segni e Con-Patrono della Diocesi, ti benedica il Signore e la Sua Santissima Madre Maria, Assunta nel Cielo.

Velletri, 4 Dicembre 2021

+ Vincenzo Apicella, Vescovo



## Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 53/2021

### ISTITUZIONE DELL'ORDO VIRGINUM DIOCESANO E PRIME CONSACRAZIONI

Rendendo grazie al Signore, che arricchisce sempre la sua Chiesa di nuovi carismi per renderla idonea a compiere il ministero affidatole e affinché cresca edificandosi nella carità e nell'unione sponsale con Lui, dando attuazione al can. 604 del Codice di diritto canonico, con il presente

#### DECRETO VIENE ISTITUITO L'ORDINE DELLE VERGINI DELLA DIOCESI DI VELLETRI-SEGNI.

Esse, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il Rito liturgico approvato, si uniscono in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio e si dedicano al servizio della Chiesa. Dopo un adeguato periodo di preparazione e formazione, avendo presentato formale richiesta autografa e una personale Regola di vita approvata, vengono ammesse alla consacrazione:

**Federica SCHIAVETTA**, nata a Velletri il 27.07.78,  
**Maria Grazia MANCIOCCHI**, nata a Velletri il 01.04.78,  
**Zoraída Alicia PENA ESPINOZA**, nata in Perù, regione Ancash il 15.05.78.

Il Rito sarà celebrato presso la Cattedrale di San Clemente in Velletri, il giorno 8 dicembre prossimo, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Sempre Vergine Maria, Madre di Dio, perché possa essere sempre sostegno e modello nel loro cammino.

Velletri, 4 Dicembre 2021

+ *Vincenzo Apicella, Vescovo*

Prot. n° VSC A 54/2021

### VARIAZIONE NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE "ISTITUTO PIE OPERAIE" IN COLLEFFERRO

In seguito alle dimissioni presentate dall'ing. Massimo Schiavi dall'ufficio di Direttore e Rappresentante legale della Fondazione denominata "Istituto Pie Operaie", con sede in Colleferro (RM), via Giovanni XXIII n.5, a norma dell' Art. 4 dello Statuto, col presente

#### DECRETO IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI SUDETTA FONDAZIONE VIENE MODIFICATO COME SEGUE:

**Sig. Claudio GESSI**  
nato a Sgurgola il 03.04.1955  
In qualità di **Direttore e Rappresentante legale**

**Rev.mo Mons. Luciano LEPORE**  
nato a Colleferro il 05.05.1945

**Rev.da Suor Flora SIMONELLI**  
nata a Casola in Lunigiana (MS) il 14.08.1930

**Ing. Massimo SCHIAVI**,  
nato a Colleferro il 16.02.1948

**Sig. Domenico FABELLINI**  
nato a Colleferro il 24.12.1971.

Il presente Consiglio, a norma dello Statuto, avrà durata quadriennale.

Velletri, 21 Dicembre 2021

+ *Vincenzo Apicella, Vescovo*

Il 6 febbraio ricorre la festa di San Geraldo, uno dei quattro Protettori della città di Velletri: vogliamo qui descrivere l'episodio di quando, nell'anno 1707, Alessandro Borgia donò una Reliquia del Santo ad un Monastero Cistercense nella Valle di S. Trudone (oggi nelle Friande).



Una Reliquia di S. Geraldo nel Principato Vescovile di Liegi

Tonino Parmeggiani

Nell'Archivio Vescovile di Velletri, nel Fondo del Capitolo, è conservato il Tomo III delle "Lettere de Signori Cardinali" (ed altre personalità), raccolte nell'anno 1708 dal Segretario del Capitolo Giovanni Battista De Paulis. Vi sono inseriti sulla fine due documenti, entrambi dell'anno 1707, i quali testimoniano l'episodio, di come l'allora 25enne Alessandro Borgia, mentre era incaricato come 'Auditore', cioè Segretario alla Nunziatura di Colonia, redisse un atto notarile, in data 1 luglio 1707, con il quale donò ad un Monastero di Monache Cistercensi una Reliquia di San Geraldo, già Vescovo e Protettore di Velletri, il cui corpo è da sempre conservato in Cattedrale.

Oggi la località si trova nelle Friande, regione fiamminga del Belgio ma, al tempo ricadeva nel Principato Vescovile di Liegi, (tra Colonia e Liegi corrono circa 120 Km). Questo Monastero è detto posto nella 'Valle di San Trudone': era una famosa abazia la quale era stata fondata dapprima dell'anno mille ma subì più volte distruzioni, o per episodi bellici, o incendi; il nome preciso dovrebbe essere stato Abazia di Terbeek, fondata verso il 1200 e, proprio nell'anno 1707, avvenne un altro incendio.

Proprio per questi motivi il Borgia, partito da Velletri nel settembre 1706, evidentemente recando con se qualche reliquia, ebbe il buon proposito di donare una reliquia del Santo, memore del Suo miracoloso intervento nella protezione della città di Velletri quando, nell'anno 1382, in combattimento con Saraceni o Bretoni a Campomorto, quest'ultimi vennero allontanati da una pioggia di ghiande

di piombo: secondo la tradizione trasmessa ai posteri, il Santo fu visto combattere sulle mura della città tre secoli dopo la sua morte. Una copia dell'atto venne, il mese successivo, consegnata al Capitolo veliterno da suo fratello Camillo Borgia, con specifico desiderio che venisse conservata, a memoria della gloria del Santo. Il corpo di San Geraldo, morto nel 1077, (vedi miei articoli su Ecclesia, nn. 71,71,73,77, 83 e 179) era stato trasferito nella sua nuova Cappella nella Cattedrale di San Clemente, appena otto anni prima, il 23 novembre del 1698, ed il Borgia, allora sedicenne, scrisse anche un libretto, spronato di certo dalla famiglia che aveva finanziato in buona parte l'operazione del trasferimento e dei festeggiamenti relativi; in questa opera giovanile però l'Autore lo collocò nell'anno 596, al tempo di Papa Gregorio Magno, non avendo altri supporti di riferimento ma, nella sua opera 'Istoria della Chiesa, e Città di Velletri, edita nel 1723, si corresse scusandosi per la giovane età, vedi pp. 131 e 324. È comprensibile quindi la grande fede che Alessandro aveva riposta nell'efficacia delle intercessioni con le Reliquie dei Santi. Speriamo

che anche le brave Monache siano state esaudite nel tempo! Accludiamo la traduzione dal latino dei due documenti:

**1) Atto di Donazione della Reliquia di San Geraldo al Monastero Femmine Cistercense nella Valle di S. Trudone, del 1 luglio 1707**

«In nome del Signore Amen. Sia noto a tutti e ad ognuno come è manifesto, che nell'anno del Signore Millesimo Settecentesimo Settimo (1707), nell'Indizione decima quinta, del Pontificato del Santissimo in Cristo Padre e Signore nostro Papa Clemente per divina provvidenza Papa Undecimo nell'anno Settimo, in verità nel giorno primo del Mese di Luglio, in presenza di me Notaio e dei Testimoni infrascritti e personalmente intervenuto il Reverendissimo ed Illustrissimo Signore Alessandro Borgia Veliterno, Dottore nell'Uno e nell'Altro diritto, Protonotario Apostolico, Abate della Santissima Trinità e Auditore Generale della Sacra Nunziatura Apostolica 'ad traiectionem Rheni' (Utrecht), liberamente ha donato al Monastero delle Monache dell'Ordine Cistercense, nella Valle S. Trudone, in vobis Terbeec Diocesi di 'Leodiensis' (Liegi) una Santa Reliquia estratta dal corpo di S. Geraldo Vescovo e Protettore della Città di Velletri, contenuta in una piccola teca lignea e legata da filo rosso di seta, avvalorata dall'incisione del Sigillo Episcopale, e la stessa è stata ricevuta dalle Sorelle Maria Isabella Tampes Vice Priora del suddetto Monastero, e da Suor Benedetta Stas professa nello stesso (Monastero), le quali Monache accettanti e riconoscenti, promettono a nome del Cenobio sopra menzionato la pubblica venerazione esposta al culto, ad onore della stessa sacra Reliquia, come le è dovuto. In atto a 'Colonia

Agrippina' (Colonia) in una aula della Sacra Nunziatura Apostolica, presenti i molto Reverendi signori di Tris e i Presbiteri delle Ardenne, degni Testimoni a questo specifico atto presenti e roganti. E poiché lo Pietro Wilden Notaio pubblico nella Sacra Apostolica e Imperiale Autorità come anche della Sacra Nunziatura Apostolica nelle Cause, ho soprascritto, e personalmente ho assistito alla donazione, all'accettazione, alla promessa, ho compilato per conservarlo, feci, vidi ed udii, questo presente pubblico istrumento di sopra scritto e sottoscritto con un mio sigillo certifico adibito a questo specialmente... [A chiusura dell'atto attestazioni e firme dell'autenticità con sigillo cartaceo del Notaio e del Vescovo di Tarsen in cerallacca]: Giovanni Battista Arcivescovo di Tarsen Nunzio Apostolico, il Sovrascritto Pietro Wilden della Sacra Apostolica e Imperiale Autorità pubblico e privato e Maestro delle Cause della Sacra Nunziatura Notaio... [la parte inferiore è rovinata]».

continua

